



i quaderni di Libera con
narcomafie

Sapere per saper essere

Appunti per
percorsi educativi su
mafie, diritti, cittadinanza

anno scolastico 2012 - 2013



I percorsi presentati in questo quaderno rappresentano degli spunti per elaborare ulteriormente le offerte formative locali.

Si tratta dunque di stimoli ai quali attingere e sui quali confrontarsi con e tra gli operatori che si riconoscono nei valori per i quali Libera opera.

In parte alcuni dei percorsi erano già stati pubblicati nel volume *“Sapere per saper essere - 2011”*

Il coordinamento editoriale è stata curato da Michele Gagliardo, Giuseppe Parente e Francesca Rispoli.

I vari percorsi sono stati ideati dallo staff della Formazione di Libera e in particolare si ringraziano per la cura e la passione profusa:

Giulia Baruzzo, Elisa Crupi, Tatiana Giannone, Ludovica Ioppolo, Flavia Montini, Iolanda Napolitano, Giuseppe Parente, Rosanna Picoco, Franco Piersanti, Giulia Poscetti, Barbara Pucello, Ferdinando Secchi e Monica Usai.

L'editing è della redazione della rivista Narcomafie (www.narcomafie.it)

L'impaginazione è stata curata da Giacomo Governatori e Cosimo Marasciulo.

L'ideazione grafica è di Avenida - Modena e Edizioni Gruppo Abele.

Edizioni Gruppo Abele

© 2012 Edizioni Gruppo Abele onlus

corso Trapani 95 - 10141 Torino

tel. 011 3859500 - fax 011 389881

www.gruppoabele.org / e-mail: edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-047-2

Progetto grafico di Luca Marchi e di Avenida comunicazione&immagine (Modena); foto di Marco Donatiello - DP Studio

Stampato su carta Shiro Echo Bianca

Indice

Introduzione e metodo

Premessa	7
Il progetto	9
Introduzione ai percorsi	11
L'animazione socio culturale come metodo	13
Le tecniche del lavoro di gruppo	23

I percorsi didattici

SCUOLE PRIMARIE

1. Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere	29
2. Diritti in gioco	43
3. Dalla parte giusta	53

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

4. Diritto e rovescio della medaglia. Diamo valori allo sport	55
5. Mangiare giusto, mangiare con gusto!	61
6. Le rappresentazioni della mafia: tra miti ed eroi	75

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

7. Gli esseri umani non sono merce di scambio	85
8. Ci siamo cor-rotti!	95
9. La mafia esiste e non solo in Italia	101
10. Narcomafie: interessi e dinamiche tra locale e internazionale	109

Approfondimenti trasversali	119
Bibliografia ragionata	135
Filmografia tematica	149

Premessa

La scelta di realizzare questa pubblicazione si fonda sulla necessità di mettere - a disposizione di molti - strumenti di supporto ed accompagnamento concreti per i percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva nati in relazione alle attività dell'associazione Libera.

Due sono le istanze che hanno mosso la progettazione:

- affermare con i fatti che, attraverso l'impegno collettivo e la pratica di alcune opportunità messe a disposizione dalla legislazione italiana, è possibile dare vita a reali processi di trasformazione dei territori e delle vite delle persone che li abitano;
- proporre alcuni percorsi e strumenti, attraverso i quali non solo agire in senso formativo, ma fondare le basi di un serio e strutturato impegno per la giustizia, la legalità e lo sviluppo equo dei territori.

In questo senso la formazione civile contro le mafie si rivolge alle scuole primarie, attraverso attività ludiche e partecipative di approccio ai temi della cittadinanza responsabile, e alle secondarie di primo e secondo grado, promuovendo percorsi connessi alla conoscenza critica delle mafie e del fenomeno mafioso, alle esperienze di impegno nel contrasto alla presenza criminale.

Attraverso l'attivazione e l'utilizzo di questi strumenti non ci si ferma ad un semplice approccio teorico ma si pongono i presupposti per azioni che lascino il segno di un cambiamento di atteggiamento da parte dei giovani nei confronti della mafia.

I ragazzi prima conoscono le problematiche legate alla mafia e poi sperimentano e discutono sugli aspetti che si contrappongono alla illegalità.

Il ruolo della scuola

La scuola è un'istituzione indispensabile allo sviluppo di pratiche di legalità, in quanto è il luogo nel quale, quotidianamente, si trasmettono e si sperimentano i valori all'interno del rapporto tra le generazioni, con l'intento di facilitare la crescita di "soggetti sociali": individui capaci di riferirsi alle norme sociali condivise, ai riferimenti etici e valoriali; ma nello stesso momento, di vivere la propria vita nel pieno delle personali capacità istruenti. Individui che non solo rispettano le regole del vivere comune, ma contribuiscono a "istruire", far crescere e realizzare, una società diversa, più giusta.

Tutto ciò è possibile attraverso la pratica e cura di quattro principi di riferimento:

- la responsabilità;
- la connessione stretta tra diritti e doveri;
- la distinzione tra interesse pubblico e interesse privato;
- la tutela dei diritti per le generazioni che verranno.

Una scuola, dunque, che si mette pienamente in gioco nella realizzazione di questa sfida centrale.

Una scuola che si attiva non in solitudine, ma all'interno di un significativo tessuto di relazioni locali e nazionali, attraverso le quali sostenere, arricchire e implementare il proprio agire.

Una scuola che si impegna "come scuola": non solo l'impegno fondamentale di singoli insegnanti che permettono ai loro studenti di vivere un'esperienza formativa e pratica eccezionale; ma interi istituti che investono energie e risorse per divenire riferimenti di un territorio che intende costruire processi seri e duraturi di lotta alla criminalità organizzata e alla cultura mafiosa.

Una scuola che accetta anche, di ridiscutere alcuni processi interni per connotarli con giustizia e legalità: pensare ai criteri di formazione delle classi; alle logiche di punizione e gratificazione; alla capacità di includere o produrre esclusione e tanto altro ancora.

Allora, una scuola che è luogo essenziale per l'educazione alla legalità, nella continua connessione tra l'utilizzo di alcuni strumenti formativi e una continua opera di riflessione sui propri meccanismi e dispositivi pedagogici.

Il progetto

Finalità generale e obiettivi

In queste pagine tracciamo alcuni percorsi per educare alla legalità democratica e alla giustizia sociale, ponendo al centro la cittadinanza attiva e la lotta alle mafie.

Gli obiettivi generali che ciascuna proposta mira a raggiungere sono:

1. Costruire percorsi di conoscenza del proprio territorio: analisi delle potenzialità e delle problematiche.
2. Analizzare, attraverso le modalità della Ricerca – Azione, il fenomeno della criminalità organizzata nelle sue varie manifestazioni.
3. Cogliere gli elementi contraddittori del sistema criminale mafioso, mettendo a confronto i messaggi con gli scopi e le modalità violente che limitano la libertà personale e collettiva.
4. Mettere in luce i valori che fondano le azioni propositive della società civile nella difesa dei diritti messi in crisi dalla presenza criminale.
5. Individuare gli elementi e le azioni nelle quali la società civile svolge un ruolo propositivo ed efficace contro la violenza criminale.
6. Conoscere le leggi che difendono i diritti, l'eguaglianza sociale dei cittadini e le istituzioni che ne garantiscono la pratica e la difesa.
7. Acquisire il concetto di legalità intesa come costruzione e condivisione di norme e comportamenti, in difesa dei diritti di tutti e del benessere sociale.

Contenuti didattici

- I valori democratici e i principi della Costituzione italiana
- Il significato di “bene comune”
- La storia e i percorsi dell'antimafia



- L'economia criminale
- Le forme di economia legale
- Sviluppo/regressione – cooperazione/individualismo – rispetto/violazione dei diritti
- Il valore della memoria
- Diritto al gioco
- Sport come percorso di consapevolezza e promozione dei diritti
- Le agromafie
- La tratta degli esseri umani
- La corruzione
- La dimensione transnazionale delle mafie
- I narcotraffici

Destinatari finali

Studenti delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado.

Gli strumenti

Sono diversi gli strumenti che insegnanti e studenti possono utilizzare all'interno di percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva.

Si tratta di dispositivi pensati con finalità articolate: da un lato permettono, attraverso l'utilizzo di linguaggi comunicativi differenti, un più facile utilizzo e un'immediata comprensione, da parte di vari destinatari; dall'altro, utilizzati in sequenza, mostrano la molteplicità e la complessità dei fattori connessi al fenomeno delle mafie, della criminalità organizzata e dell'impegno civile nella promozione della legalità, della giustizia sociale e della cittadinanza.

L'utilizzo dei filmati, dei libri, delle inchieste giornalistiche, ecc. mira a dare "tuttotondità" ai percorsi.

Introduzione ai percorsi

Tipologie

In questa sezione vengono presentati alcuni percorsi didattici per l'analisi approfondita del fenomeno delle mafie e la conoscenza delle risposte legislative promosse dallo Stato e dalla società civile.

Ogni percorso è introdotto da una spiegazione che aiuta il conduttore ad orientarsi nella scelta; vengono esplicitate le finalità, gli obiettivi di lavoro e la metodologia da adottare per lo sviluppo delle numerose attività. Il conduttore troverà quindi gli strumenti per condurre il percorso in classe attraverso tappe di lavoro che permettono un approccio graduale all'argomento preso in esame.

Destinatari

I percorsi possono essere proposti a un gruppo classe della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado. Allo stesso modo possono essere diretti a un gruppo informale.

Modalità di lavoro

L'approccio metodologico presentato permette ai ragazzi di compiere un percorso di interiorizzazione del fenomeno partendo dalle preconcoscenze, ovvero da quello che è l'immaginario interiorizzato. È necessario che il docente, durante le prime fasi di lavoro, permetta ai ragazzi di esprimere idee e ipotesi anche se parziali o incongruenti. Questa fase di lavoro permetterà



all'insegnante di calibrare il percorso, sottolineando maggiormente alcune attività e mettendone in secondo piano altre.

Durante lo svolgimento del laboratorio, l'insegnante guiderà la classe a raggiungere una conoscenza il più possibile obiettiva e fondata del fenomeno studiato attraverso l'analisi di fonti e documenti di vario tipo.

Come utilizzare il materiale, le tecniche e gli approfondimenti

Questo testo non vuole essere uno strumento esaustivo, ma un riferimento per la progettazione educativa.

Un insegnante/educatore può seguire per intero la proposta metodologica di un percorso oppure modificarne o integrarne tappe e documenti, pur mantenendo intatte le caratteristiche dell'intervento.

A ogni percorso seguono degli allegati che possono essere fotocopiati e dati in visione agli allievi per i lavori di gruppo. Si consiglia di presentare sempre molte fonti, per favorire l'analisi di diverse prospettive, il confronto e lo sviluppo della capacità critica.

I percorsi possono essere affrontati in modo progressivo, uno di seguito all'altro, anche in più anni scolastici, oppure essere scelti in base ad un interesse specifico, in collegamento a situazioni proprie del territorio di appartenenza.

L'animazione socio culturale come metodo

Ponendo attenzione alle persone in evoluzione, alla delicata e complessa relazione tra il loro mondo interno ed esterno, assumono fondamentale importanza due processi formativi: quello di socializzazione e quello di educazione.

L'esperienza socializzante permette alle persone di entrare significativamente in contatto con i modi di pensare, valutare, progettare la dimensione culturale nella società. Tale incontro può assumere dimensione attiva, partecipata e consapevole o, al contrario, essere vissuto con indifferenza ed inconsapevolezza.

L'educazione, semplificando, è orientamento nella direzione del crescere "bene", formando pensiero, capacità di dare risposta alle sfide quotidiane ed evolutive, capacità di dare senso individuale e collettivo alla vita.

Così appare evidente come l'educazione e la socializzazione si completino vicendevolmente, arricchendosi delle differenze personali e culturali.

A causa della crisi che educazione e socializzazione stanno attraversando, si vivono quotidianamente esperienze di confine, tra sradicamento e adesione a-critica e spersonalizzata ai modelli culturali dominanti.

L'animazione trova senso proprio all'interno di questo scenario, strutturandosi quale processo costruttivo, finalizzato a ricostruire e recuperare i flussi formativi nei quali le persone sono collocate, svelando culture e modelli, sollecitando l'incontro critico e creativo e sostenendo posizioni non conformi agli schemi dominanti.

È un intervento nella cultura, per riscoprire la cultura, quale patrimonio attraverso il quale l'uomo esprime le sue rappresentazioni del mondo e si pone attivamente in esso.



Il lavoro in Animazione

Attraverso l'animazione è possibile lavorare restituendo vita, respiro attuale e prospettico alle esperienze che nella quotidianità si fanno. Partendo dal presupposto che ogni persona ha domande ed idee sulla vita e sulla realtà in cui vive e che all'animatore interessa accompagnare ciascuno nella direzione del crescere come donna, uomo e cittadino.

In questo senso il lavoro in animazione è occasione per realizzare alcuni obiettivi:

- leggere e capire la realtà nella quale si vive, cogliendone le differenti culture, imparando a muoversi in esse, per meglio operare processi di mantenimento degli aspetti positivi e di cambiamento degli elementi di oppressione e corruzione;
- sviluppare percorsi di conoscenza e di scelta, facilitare l'incontro con il mondo affinché attraverso essi sia possibile prendere posizione, comprendere meglio un dato fenomeno e immaginare invenzioni collettive di cambiamento;
- costruire processi partecipati, azioni collettive di impegno contro logiche e poteri forti, che privano quotidianamente le persone delle loro fondamentali libertà, dei loro fondamentali diritti;
- sviluppare l'autodeterminazione, individuale e collettiva, fatta della consapevolezza della possibilità di incidere sui processi culturali, sociali, politici ed economici che determinano le sorti di una precisa comunità.

Nello specifico il lavoro nell'animazione socio culturale si snoda attraverso precisi dispositivi formativi.

Il primo è rappresentato dal gruppo in formazione: l'animazione considera sempre l'individuo nell'interazione con il gruppo e viceversa. Il gruppo rappresenta uno tra i luoghi privilegiati nei quali fare le proprie esperienze sociali di base, dove provare a trovare spazio e a fare spazio all'altro diverso da noi, dove costruire immaginari e rappresentazione del mondo e delle cose del mondo che poi producono comportamenti ed istruiscono abitudini sociali. In questa direzione l'animazione agisce sempre in questa relazione, offrendo strumenti di lavoro che permettono, attraverso la risorsa gruppo, di entrare nella complessità di ciò che si vive e si studia e di restituire in termini immediati alla quotidianità scelte e posizionamenti.

Il secondo dispositivo è quello dei linguaggi; dell'offrire esperienze formative attraverso l'utilizzo di linguaggi comunicativi differenti. Il linguaggio è l'espressione della cultura e come tale rappresenta una sorta di cana-

le privilegiato per entrare dentro le culture, raccontarle, capirle e scegliere come muoversi al loro interno. Utilizzare linguaggi differenti permette a persone differenti di accedere all'esperienza dell'apprendimento, del posizionamento e dell'agire sociale. Così è bene che l'esperienza animativa si snodi sempre e contemporaneamente sia su un versante cognitivo sia su un versante emotivo, che su un versante attivo, del fare insieme. Ciò che diviene importante è la cura della fase di elaborazione ed apprendimento, che non riguarda solo l'esperienza emotiva: accompagnare l'apprendere dalle relazioni, dal fare insieme e dalle emozioni che si provano è far crescere e diventare cittadini.

Terzo dispositivo è il fare, l'agire collettivo: per apprendere, comprendere è necessario mettersi in situazione, entrare materialmente nel merito, provare a fare e a sentire cosa fanno e provano le persone o le organizzazioni coinvolte in quelle situazioni. Per questo motivo la proposta dell'animazione è sempre una proposta fondata sul fare, sull'offerta di situazioni nelle quali le persone in formazione vengano chiamate a sperimentarsi, mettersi in gioco, riproducendo pezzi di realtà da osservare in seguito, perché da quel fare sia possibile imparare e determinare i propri comportamenti e le proprie scelte civili.

Quarto dispositivo è l'attenzione per la dimensione simbolica, per ciò che rappresenta il mondo dei significati, del senso profondo delle cose. I simboli devono essere immessi nell'esperienza formativa, andando alla ricerca di quei segni che aiutano a generare appartenenza, comunità di scopo. I segni devono essere cercati nel percorso formativo, espressione delle culture delle persone e del gruppo stesso.

L'animatore e il gruppo in animazione

Diviene fondamentale avere chiare quelle che sono le funzioni ed i ruoli che l'animatore deve incarnare; essere a conoscenza di ciò che deve essere curato, al fine di ben disporre la situazione formativa.

Di seguito, seppur per punti e in sintesi, alcune indicazioni sul ruolo dell'animatore:

- Agganciare e farsi agganciare – è compito dell'animatore trovare, nelle storie e nelle culture dei partecipanti elementi di reciproco aggancio, trovare gli snodi che fanno emergere gli elementi di interesse formativo e civile reciproci. Capire cosa muove nelle teste e nelle passioni dei ragazzi, per realizzare esperienze specifiche vicine al loro mondo ma, contempora-

neamente, vicine anche al mondo degli apprendimenti che stanno a cuore all'adulto.

- Curare il contesto – La sistemazione degli spazi è attenzione fondamentale per la buona riuscita del percorso laboratoriale. L'animatore è responsabile della costruzione del “setting formativo” attraverso il quale si rende possibile o meno il realizzarsi della situazione di apprendimento: così dalla disposizione delle sedie, ai tempi di lavoro, agli interventi, agli strumenti, tutto dovrebbe essere pensato in ordine all'esperienza che si intende realizzare. L'organizzazione dello spazio dice del senso di quell'esperienza, dei ruoli che si intrecciano, degli interessi che si incontrano e scambiano.

- Presidio del rapporto tra il gruppo e il compito – Il compito di lavoro, il motivo per il quale si fa gruppo, ci si confronta, si lavora insieme, deve sempre essere reso visibile e ricondotto alle cose che accadono. Nelle situazioni in cui il compito non è visibile, le persone restano “smarrite” nella relazione tra loro, in assenza di un concreto mediatore. Sono queste le situazioni nelle quali i gruppi rischiano di essere luoghi di esperienze faticose, di conflitto tra gli individui, privati del senso del loro interagire reciproco. La presenza continua del compito diviene, dunque, fattore fondamentale, non solo per la tematizzazione dei contenuti, ma per il funzionamento del gruppo in formazione.

- Curare il processo del lavoro di gruppo – Il buon funzionamento del gruppo dipende dalla cura dell'animatore ed in particolare dall'inserire attenzione a 6 fattori fondamentali: definizione chiara degli obiettivi; predisposizione del metodo di lavoro; individuazione e spiegazione degli strumenti di lavoro; cura dei tempi del lavoro; attenzione agli aspetti di prospettiva e di sviluppo del lavoro; cura del clima di confronto ed elaborazione.

- Meta – comunicare – Altra importante funzione è quella della “meta comunicazione” cioè dell'opera di svelamento dei significati di ciò che, all'interno delle relazioni tra le persone ed il gruppo sta accadendo. Capire di cosa si sta parlando, di quali significati sono in gioco, dei motivi delle fatiche nel lavoro, del senso che via via si sta costruendo. Aiutare le persone a stare in situazione, comprendendone il senso e scoprendo meglio qualche cosa di sé in relazione con gli altri e con il mondo.

- Portare dentro il mondo attorno – Può capitare che nello sviluppo del lavoro di gruppo si generi una sorta di chiusura nel proprio mondo, di confronto con ciò che è conosciuto, familiare. Una funzione importante dell'a-



animatore consiste proprio nell'aprire spiragli con la realtà esterna, portare all'interno del gruppo elementi dissonanti o appartenenti ad altri contesti sociali, cognitivi o affettivi, in modo da aprire l'esperienza arricchendola della complessità e dell'articolazione della realtà.

- Lavorare sulle domande – L'animatore non è nel gruppo per dare risposte, o meglio: è nel gruppo, parte del gruppo ma terzo a ciò che accade, per aiutare nell'emersione delle domande utili ad aprire piste di ricerca e confronto utili alla crescita umana e civile di ciascuno. Fa sintesi, raccorda i contenuti, aiuta a capire, dà delucidazioni, ma tutto con il fine di generare situazione di ricerca formativa, mai assumendo un ruolo definitorio. Le risposte chiudono, ogni traguardo in termini di apprendimenti deve essere certamente marcato e trasposto in possibili scelte operative, ma rappresenta l'inizio di un nuovo percorso di ricerca finalizzato all'agire.

Gli interventi dell'animatore nel gruppo

Ci sono alcune tipologie di intervento che sono auspicabili nell'accompagnamento del gruppo in formazione da parte dell'animatore, le elenchiamo di seguito per facilitarne la conoscenza e la successiva applicazione.

1. Intervento riassuntivo – fare periodicamente il punto del dove si è arrivati e delle questioni affrontate ed in via di definizione.

2. Intervento riflessivo – l'animatore, dove lo ritiene utile, può dare un suo contributo personale alla discussione.

3. Intervento stoppante – utile nel ristabilire l'ordine nella comunicazione, sia in ciò che sono le modalità, che nei contenuti.

4. Intervento rafforzativo – a sostegno di alcune persone o posizioni di particolare interesse per il lavoro in via di svolgimento.

5. Intervento di chiarificazione – utile a chiarire concetti complessi o di difficile comprensione.

6. Intervento esortativo – finalizzato ad aumentare il livello di investimento dei partecipanti in relazione agli obiettivi.

7. Intervento provocatorio – quando il gruppo è fermo su comportamenti, atteggiamenti non funzionali, serve da stimolo e può essere esercitato al contenuto o al modo.

8. Intervento sdrammatizzante – serve ad abbassare la tensione in situazioni particolarmente delicate.



Il percorso dell'animazione

Seppur importante in animazione il metodo non si struttura in tecniche che rispondono al bisogno di funzionare, ma attraverso la realizzazione di sistemi utili a far lavorare e a lavorare attorno ad alcune semplici domande:

- quale processo locale si intende attivare?
- quali esperienze possono essere significative internamente a questo processo?
- quali apprendimenti sostengono lo sviluppo del percorso? Sulla base delle risposte a questi quesiti, l'animatore si mette alla ricerca degli strumenti più idonei per la realizzazione del laboratorio di animazione; strumenti che, a questo punto, non sono solo delle tecniche che facilitano la trasmissione dei contenuti, ma dispositivi al servizio di un preciso processo di crescita dell'uomo, del cittadino e del gruppo. In questa direzione all'interno dei laboratori è importante possano accadere alcune cose:

- emersione degli immaginari e delle rappresentazioni;
- evidenza e trattazione dei contenuti;
- individuazione degli oggetti di lavoro condivisi;
- interrogazione della realtà;
- comprensione di come tali snodi tocchino le vite delle persone;
- conoscenza di esperienze interessanti in ordine agli oggetti scelti;
- individuazioni di possibili azioni riguardanti il gruppo e la sua rete.

Il lavoro di gruppo

Le persone lavorano insieme, combinano le loro abilità, i diversi talenti e si basano sulla forza vicendevole per portare a termine un compito. Il lavoro di gruppo:

- Incoraggia la responsabilità - Quando le persone si sentono di possedere quello che stanno facendo, solitamente si impegnano per la riuscita e perché vi siano buoni risultati;

- Sviluppa competenze di comunicazione - Le persone vengono aiutate ad ascoltare, a capire che cosa dicono gli altri, ad essere responsabili delle proprie idee e ad essere capaci di esporre i propri pensieri;

- Sviluppa la cooperazione - Le persone imparano presto che quando si lavora verso obiettivi comuni, questi si raggiungono meglio cooperando che essendo in competizione l'uno con l'altro;

- Si dota di un orientamento al compito - Il lavoro di gruppo deve essere

orientato a un obiettivo. Ci deve essere una domanda chiara che ha bisogno di una risposta o un problema chiaramente definito che richieda una soluzione;

- Richiede la capacità di prendere decisioni consensuali - Le persone vengono aiutate a comprendere come trovare il modo migliore per prendere decisioni, considerando tutte le informazioni disponibili e provando a trovare una soluzione che soddisfi tutti.

Chi si sente tagliato fuori dal processo decisionale può ostacolare il lavoro di gruppo non rispettando le decisioni che sono state prese dal resto del gruppo.

Preparazione e conduzione del lavoro in gruppo

Nella conduzione di un gruppo in formazione l'animatore si prefigge il raggiungimento di due ordini di obiettivi: l'efficacia dell'esperienza formativa e la significatività del lavoro di gruppo. In questa direzione appare utile, in funzione delle pratiche di preparazione e conduzione, porre attenzione a fattori di tipo strutturale e fattori afferenti alla dimensione psicologica.

Per quanto concerne i fattori di tipo strutturale è importante ricordare le seguenti attenzioni:

- La cura del tempo – il tempo non è elastico, ha senso dare e rispettare un inizio ed una fine certi; mai superare le 3 ore per incontro, la capacità di concentrarsi e di partecipare attivamente non supera anche nelle persone adulte questa soglia; dimensionare il tempo in funzione delle cose da fare, cose che devono avere un inizio, uno sviluppo, una elaborazione ed una conclusione, possibilmente nello stesso incontro.

- La sistemazione dello spazio – come già scritto precedentemente la cura dello spazio influisce su molti fattori, quali ad esempio: l'interazione tra le persone; la partecipazione; la credibilità di alcuni contenuti. L'organizzazione dello spazio varia a seconda dell'obiettivo (per progettare servono tavoli per appoggiarsi – per una lezione si può stare in una situazione anche frontale – nell'affrontare problemi è importante lasciare visibile il corpo per leggerne le posture...).

- Spiegare cosa si fa – Costruire e presentare bene l'ordine del giorno dell'incontro; rendere visibili i contenuti che emergono e che si stanno discutendo; ricordare i tempi; spiegare con chiarezza i mandati di lavoro

con i relativi strumenti; fare sintesi tutte le volte che serve.

- Verificare il funzionamento del gruppo – raccogliere ogni incontro, con strumenti e modalità differenti: opinioni e percezioni, impressioni e vissuti, sull'andamento del lavoro.

Per quella che è, invece, la parte relativa alla dimensione psicologica, è importante considerare il gruppo come una “pluralità in interazione”, cioè un insieme numericamente ridotto di persone che riesce a garantire: identificazione reciproca, il riconoscersi vicendevole e proiettarsi gli uni nei panni degli altri; l'avvenire delle interazioni dentro la trama costruita da legami significativi; la direzione della realizzazione del prodotto.

Il gruppo è uno tra i luoghi privilegiati nei quali le persone sanno di poter esprimere, soddisfare o veder frustrati tutti i loro bisogni. Produce ansia, perché? Mette in gioco il mantenimento della propria identità e la soddisfazione dei bisogni, per questo motivo il gruppo attrae e respinge contemporaneamente: viene ricercato e nello stesso momento produce vissuti di paura e repulsione.

I bisogni dei quali si cerca la soddisfazione nel gruppo sono sempre gli stessi: stima e autostima; identità; sicurezza e contribuzione. Quello che cambia, dunque, è la natura del legame che si instaura perché sia possibile la soddisfazione di tali bisogni.

Per questo motivo non è pensabile una gestione puramente tecnica del gruppo: il gruppo ha una sua vita esattamente come le persone e, come loro, ha bisogni da raggiungere. Coordinare un gruppo significa porre e garantire le condizioni affinché si realizzi un incontro armonico tra i bisogni, le persone, il gruppo e gli oggetti di lavoro. Consapevoli che ci si trova a lavorare in una situazione ad alta ambivalenza, strappati tra: l'essere unici e sentirsi soli; essere con gli altri e sentirsi anonimi; aver bisogno di affetto e dover produrre.

Questi sono gli ambiti di cura per un animatore: cercare di tenere insieme bisogni, vissuti e prodotti.

Per questi motivi nella preparazione della cura della parte psicologica della vita di un gruppo è utile cercare di porre attenzione alle 4 dimensioni fondamentali che si intrecciano nell'esperienza di chi si avvicina ad un gruppo.

- La dimensione delle rappresentazioni: ciascun individuo si avvicina al gruppo essendosi già fatto un'idea su cosa è l'esperienza del gruppo e questo immaginario influenzerà i suoi comportamenti, il suo essere membro.



- La dimensione interna o profonda: fatta di ciò che le persone hanno provato e provano da un punto di vista emotivo nello stare in gruppo, sentimenti positivi o negativi o, ancora, conflittuali, tutti indispensabili da considerare per facilitare lo stare in relazione.

- La dimensione reale: che ricorda che un gruppo è fatto di elementi concreti, che un conduttore deve tener presenti tutti. Sono le persone con i loro nomi e le loro storie ed abitudini; sono gli spazi, i luoghi, i tempi dell'incontro e del compito; sono gli oggetti di lavoro e i contenuti; sono i simboli dell'appartenere.

- La dimensione sociale: dice la parte di collegamento del gruppo con il mondo circostante, la sua rete di relazioni, i prodotti con cui si rende visibile, i tanti approcci teorici che rendono possibile un pensiero complesso e altro ancora.

La conduzione di un gruppo in funzione del raggiungimento di obiettivi produttivi e di lavoro richiede la cura contemporanea di queste quattro dimensioni: un'attenzione a leggerle e definire interventi su esse, contemporaneamente su ciascuna. La trattazione distinta esporrebbe il gruppo ad essere ciò che non intende essere, ad esempio: una considerazione troppo sbilanciata sulla dimensione interna, spingerebbe il gruppo verso una alta centralità delle dimensioni affettiva ed emotiva rendendolo più una situazione amicale che di formazione o produzione.

Appunti per un laboratorio

Il laboratorio è un efficace strumento per sviluppare responsabilità e abilità per una cittadinanza attiva. L'utilizzo di metodologie che coinvolgono in prima persona i destinatari dell'intervento educativo, permette ai ragazzi di sperimentarsi da protagonisti su argomenti e questioni delicate come la legalità, i diritti, la conoscenza delle mafie e l'impegno civile nel loro contesto.

Tali strategie, si praticano attraverso l'utilizzo di tecniche e strumenti quali:

- il lavoro in piccoli gruppi;
- il role playing;
- le discussioni aperte;
- le esercitazioni;
- il brainstorming;
- la costruzione partecipata di questionari;
- le simulazioni.



Nell'ottica del learning by doing, ogni laboratorio è soprattutto un grande "cantiere didattico" in cui i partecipanti ascoltano, comprendono, parlano, realizzano. Per una reale acquisizione di pratiche democratiche nella vita quotidiana è necessario attivare un processo di condivisione e di interiorizzazione delle regole, che non sono più imposte dall'alto ma diventano forme di tutela dei propri diritti e di quelli altrui. Da un punto di vista formativo l'apprendimento esperienziale risulta essere la metodologia più idonea a questo tipo di obiettivi.

Le esperienze concrete sono un "linguaggio" che tutti possono afferrare e permettono di incidere più in profondità rispetto a quelle trasmesse a parole.

A fini educativi l'esperienza si divide in quattro diverse fasi strettamente connesse:

- Il contatto con l'esperienza: ascoltare, cominciare a prendere confidenza con l'argomento, in un certo senso sperimentare, essere catturati a tal punto da cogliere gli aspetti di interesse del tema trattato. Questo atteggiamento è l'inizio di un processo di coinvolgimento attivo.

- L'espressione: l'azione diventa esperienza nel momento in cui si esprime attraverso linguaggi diversi.

- L'elaborazione: all'espressione attraverso linguaggi diversi segue la necessità di elaborare. Attraverso una base di dati, di visioni critiche, propri valori e proprie convinzioni, la persona è in grado di attivare una fase di elaborazione critica e matura.

- Il cambiamento: la quarta fase apre definitivamente alla possibilità di progettare e di vedere come possibile l'evoluzione dell'esperienza a tal punto da poterla trasformare.

Le tecniche del lavoro di gruppo

1. Attività utili a far emergere idee e rappresentazioni

Il brainstorming

È un modo di presentare un nuovo tema, incoraggiando la creatività per generare tante idee molto rapidamente. Può essere usato per risolvere un problema specifico o per rispondere ad una domanda. Il “brainstorming” permette, durante il primo incontro, di mettere in evidenza i temi fondamentali di tutto il percorso. Il brainstorming si presta per diverse fasi del progetto: nella fase di pianificazione, per raccogliere idee e proposte, nella fase di realizzazione e nella fase conclusiva, per allestire in maniera creativa gli ultimi interventi.

- Decidete l'argomento che volete proporre con il brainstorming e formulatelo in una domanda che permetta molte risposte possibili o attraverso la proposta di una parola secca.

- Scrivete la domanda o la parola dove tutti la possano vedere.

- Chiedete alle persone di contribuire con le loro idee, associando altre parole a quella scelta o variabili di risposta alla domanda esposta. Scrivetele o fatele scrivere a turno sul cartellone. Queste devono essere parole singole o frasi corte.

- Fermate il brainstorming quando le idee stanno finendo.

- Passate in rassegna i suggerimenti, chiedendo commenti, appuntandoli con cura, premurandovi di chiedere chiarimenti qualora le osservazioni risultino poco chiare. Nessuno deve fare commenti o giudicare quello che è stato scritto prima della fine. Dite le vostre idee soltanto se è necessario



per incoraggiare il gruppo.

Per alimentare ulteriormente la discussione si può chiedere al gruppo di scegliere alcune parole o frasi da eliminare perché meno congruenti con la parola stimolo, individuandone altre da privilegiare. Da non dimenticare il fatto che tutte le cose scritte dovranno essere trattate, commentate e discusse, anche per eliminarle.

La scrittura sul muro

Questa è una particolare forma di brainstorming. I partecipanti scrivono le loro idee su piccoli pezzi di carta (per esempio post-it) e li attaccano sul muro o su un cartellone. Il vantaggio di questo metodo è che le persone possono sedere e possono pensare tranquillamente da sole senza essere influenzate dalle idee altrui. Una volta attaccati i pensieri, tutti i pezzi di carta possono essere riposizionati per raggruppare idee simili.

La metafora

È un ulteriore modo per iniziare la trattazione di un argomento. Si presta per gruppi composti da adolescenti, che già hanno sviluppato una buona capacità simbolica e di astrazione. Si tratta di dividere il gruppo in piccoli sottogruppi i quali dovranno costruire una metafora che rappresenta il tema in oggetto o uno ad esso collegato, ovviamente scelto dall'animatore.

2. Gli strumenti evocativi

Molti sono gli strumenti evocativi, cioè quelli in grado di destare immediatamente, attraverso immagini o simboli, emozioni e ricordi dei partecipanti collegati al tema trattato.

Per questo motivo sono strumenti molto delicati da utilizzare, che richiedono grande attenzione alla gestione delle emozioni che producono. Se non si è certi di curare bene questa parte è sconsigliabile utilizzarli.

Fanno parte di questa categoria tutte le attività che prevedono l'utilizzo o la produzione di immagini:

- utilizzo o produzione di filmati;
- utilizzo o produzione di materiale fotografico;
- utilizzo di ritagli di giornali e riviste;
- utilizzo o produzione di disegni;

- scrittura di storie.

Per questi strumenti è fondamentale, al termine dell'esercizio previsto, lasciare uno spazio per l'emersione delle emozioni, che comunque vanno ricondotte al tema trattato. Mentre in particolare per l'uso dei filmati si consiglia di costruire montaggi brevi, incisivi, mirati efficacemente a far emergere alcune questioni.

3. Esercitazioni

Sono vere e proprie situazioni costruite o prese dalla realtà e riproposte al gruppo in formazione dall'animatore. Attraverso le esercitazioni ci si può cimentare nella soluzione dei problemi; nella costruzione di modelli di lavoro; nell'applicazione di metodologie pratiche; nel mettersi nei panni di altri.

Particolare cura va posta alla dimensione dell'apprendimento dalle emozioni e dal fare collettivo.

Il gioco di ruolo

Un gioco di ruolo è una breve rappresentazione messa in scena dai partecipanti. Il suo obiettivo è di portare alla luce circostanze o eventi che non sono familiari ai partecipanti. I giochi di ruolo possono migliorare la comprensione di una situazione ed incoraggiare l'empatia verso coloro che sono coinvolti in essi e permettono, attraverso il "mettersi nei panni di", di sperimentare le condizioni in cui si trovano i personaggi di cui narriamo la storia.

Il valore dei giochi di ruolo sta nel fatto che riprendono la vita reale. Possono sollevare domande a cui non è semplice rispondere, per esempio sui comportamenti giusti o sbagliati di un personaggio. Per potersi maggiormente rendere conto, un'utile tecnica consiste nel chiedere alle persone di scambiarsi i ruoli.

I giochi devono essere usati con sensibilità. In primo luogo, è essenziale che le persone abbiano il tempo, alla fine, di uscire dal proprio ruolo. Poi tutti hanno bisogno di rispettare i sentimenti dei singoli e la struttura sociale del gruppo; non devono sentirsi feriti, obbligati ad esporsi o tenuti a margine. Se questo succede, occorre gestire la situazione in maniera seria (scusandovi, reindirizzando il problema come un esempio, ecc...). Inoltre, state molto attenti agli stereotipi. I giochi di ruolo fanno emergere quello



che i partecipanti pensano degli altri attraverso le loro capacità di recitare o imitarli. Può essere sempre utile rivolgere la domanda durante la discussione finale chiedendo “pensate che le persone che avete presentato agiscano realmente così?”. Si può anche chiedere ai partecipanti da dove hanno preso le informazioni su cui hanno basato l’evoluzione del loro personaggio.

Le simulazioni

Le simulazioni possono essere pensate in estensione dei giochi di ruolo per coinvolgere tutti. Danno la possibilità alle persone di provare situazioni di sfida ma in un’atmosfera di sicurezza.

Le simulazioni spesso chiedono un coinvolgimento emotivo, che le rende strumenti molto forti. La discussione finale dopo una simulazione ha un’importanza speciale.

Quelli che hanno appena simulato dovrebbero discutere dei loro sentimenti, del perché hanno deciso di agire nella maniera in cui l’hanno fatto, delle ingiustizie che hanno percepito, di quanto accettabile sia stata la soluzione che è stata raggiunta.

Dovrebbero essere aiutati a tracciare paralleli tra quello che hanno provato e la situazione attuale nel mondo.

Attraverso l’utilizzo della tecnica del Circle Time, l’uso di oggetti metaforici e l’analisi della comunicazione non verbale, si cerca di far emergere i ruoli che ognuno ha all’interno del gruppo e le dinamiche relazionali che lo caratterizzano.

I casi o gli auto-casi

Della stessa categoria delle esercitazioni fanno parte i casi che, molto simili alle simulazioni, accompagnano i partecipanti a cimentarsi nella soluzione di situazioni complesse o di problemi. Le proposte di lavoro possono essere prese da situazioni reali presentate dal conduttore o portate dai partecipanti (auto-casi).

Tali strumenti aiutano a far lavorare sul piano delle metodologie operative e dell’esercizio nella soluzione dei problemi.

4. La discussione e la sua facilitazione

Le discussioni sono per i facilitatori e i partecipanti un buon modo per scoprire quali sono le proprie rappresentazioni e idee rispetto al tema trattato. Questo è molto importante nell'educazione ai diritti umani, perché oltre a conoscere i fatti, i partecipanti hanno il bisogno di esplorare e analizzare il tema anche attraverso l'incontro con il proprio punto di vista. Le notizie, i poster e i casi studio sono strumenti utili per stimolare la discussione.

I buzz groups

Questo è un buon metodo quando nella discussione dell'intero gruppo non emergono idee. Chiedete alle persone di discutere l'argomento in coppie per non più di 5 minuti e poi di condividere le loro idee con il resto del gruppo. Vi sembrerà presto di avere attorno a voi pentole in cui bollono molti pensieri.

Il lavoro in piccoli gruppi

È un metodo che incoraggia ognuno a partecipare e aiuta a sviluppare il lavoro di gruppo cooperativo. La grandezza dei piccoli gruppi dipenderà da cose pratiche come quante persone ci sono in tutto e quanto spazio avete. Il lavoro in piccoli gruppi può durare da 15 minuti fino a 1 ora a seconda del compito che hanno. È raramente produttivo dire alle persone semplicemente di "discutere il problema".

Qualsiasi sia l'argomento è essenziale che il lavoro sia realizzato finalizzandolo a un obiettivo: per esempio assegnando un compito sotto forma di un problema che ha bisogno di essere risolto o di una domanda che necessita risposta.

Mettere in ordine d'importanza

Questo è un metodo utile quando volete dare informazioni specifiche o stimolare una discussione mirata in piccoli gruppi. Avete bisogno di preparare un mazzo di carte per ogni piccolo gruppo. Ci dovrebbero essere 9 carte per mazzo. Preparate 9 frasi brevi e semplici, connesse all'argomen-



to che volete che le persone discutano e scrivete una frase per ogni carta. I gruppi devono discutere le frasi e poi metterle in ordine d'importanza, secondo una scala o una struttura a diamante. Nella scala la frase più importante è messa in cima, la seconda per importanza sotto e così via, fino all'ultima in fondo. Nel diamante, le persone negoziano qual è la frase più importante. Una variazione del metodo di classificazione è di scrivere otto frasi e lasciare una carta bianca per partecipante per permettere a essi stessi di scrivere la frase mancante.

I testi utilizzati nel capitolo sono in parte ripresi da:

Compass - Manuale per l'educazione ai Diritti Umani con i giovani del Consiglio d'Europa

Un manuale di riflessione e operativo che consigliamo per le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e nell'extrascuola sui temi legati ai diritti umani.

Le parole per stare Insieme

Un alfabetiere per crescere

Per promuovere la legalità, l'educazione alla cittadinanza e al rispetto delle regole occorre agire favorendo già tra i bambini della scuola primaria l'adozione di comportamenti ispirati ai principi di legalità, convivenza civile, rispetto di doveri e diritti.

Questo percorso è diretto ai bambini della scuola primaria, per promuovere, dunque, tra i più piccoli i valori della solidarietà, del coraggio e dell'interazione, come antidoto al pregiudizio, all'ingiustizia, all'illegalità.

Il laboratorio didattico proposto prende avvio dal progetto editoriale di Fatatrac/Giunti Progetti Educativi e Libera, "Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere". Si tratta di un libro-gioco, composto da 21 schede (una per ogni lettera dell'alfabeto) contenute in una scatola.

Per ogni lettera una parola-chiave e una poesia per affrontare i temi della convivenza civile e della legalità (A come amico, B come banda, C come coraggio...).

Ogni scheda reca sul fronte un'illustrazione collegata al tema di una poesia riportata sul retro. Le schede si uniscono a formare un quadro d'insieme che racconta gioie e problemi del vivere civile.

Un puzzle-metafora per dire con versi e immagini come la società sia fatta dalla somma di tanti aspetti e, soprattutto, da ognuno di noi.

Partendo dall'alfabetiere-gioco, proponiamo un percorso didattico-formativo secondo una prospettiva che facilita lo sviluppo cognitivo (saperi, conoscenze) e le competenze sociali (pratiche civiche, convivenza), al fine di promuovere il "senso della cittadinanza e l'educazione alla legalità" nel gruppo classe, per poi applicarlo all'interno della famiglia, nel sistema



scuola, così come nella comunità territoriale, per una riappropriazione di spazi condivisi fondati sulle regole comuni.

Obiettivi

1. Stimolare una metodologia riflessiva sul senso delle norme, nella consapevolezza del proprio ruolo, per far acquisire comportamenti pro-sociali e competenze relazionali funzionali all'esercizio della cittadinanza attiva;
2. Sviluppare la capacità di lavorare in gruppo, riconoscendo la cooperazione e la solidarietà come strategie fondamentali per migliorare le relazioni interpersonali e sociali, al fine di favorire il radicamento della cultura della convivenza, far crescere un senso di appartenenza alla comunità, sviluppare una coscienza civica legata al senso di appartenenza e partecipazione alla vita della collettività;
3. Favorire la presa di coscienza della necessità di stabilire delle regole a tutela delle differenze, dei diritti fondamentali e della legalità;
4. Contribuire alla conoscenza di importanti strumenti in difesa dei diritti e della convivenza civile, quali la Costituzione italiana e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani;
5. Promuovere azioni di responsabilità, insegnando a manifestare il proprio punto di vista e le esigenze personali in forme argomentate, ad affrontare le situazioni conflittuali attraverso metodi democratici, rispettosi delle esigenze altrui e delle regole della convivenza civile.

Metodologie e tecniche

Il percorso si svolge in tre/quattro incontri di 2 ore, secondo un modello di apprendimento laboratoriale che mira a far riflettere per responsabilizzare, favorire l'acquisizione di conoscenze attraverso il gioco, la creatività e lavoro di gruppo.

I Incontro - Le parole per stare insieme: i concetti chiave del vivere comune

Dopo un'introduzione sulle finalità e le modalità di svolgimento del percorso didattico, si passerà ad una breve presentazione sia dell'educatore che dei partecipanti al laboratorio.

A questo punto, i bambini saranno spronati a riflettere sui concetti chiave

1. Le parole per stare insieme

del vivere comune nel rispetto reciproco (solidarietà, tolleranza, legalità, ecc.) attraverso il gioco “Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere”. Ad ogni bambino verrà consegnata una scheda, che dovrà leggere, commentare e disporre sullo schema preparato dall’educatore seguendo il modello riportato sull’astuccio. Per stimolare la discussione, verrà chiesto di fare degli esempi relativi al concetto in questione, raccontando un episodio vissuto personalmente, una storia vista in tv, al cinema, a scuola, nel proprio quartiere, ecc. Per fornire ulteriori input, possono essere proiettati alcuni video tra quelli suggeriti in allegato (ad esempio: l’intervento di don Luigi Ciotti per la parola NOI, la storia di Messi per la B come BANDI, le campagne antirazziste e i video sulle seconde generazioni per la parola UMANITÀ, ecc.).

Il Incontro - Le regole per difendere i diritti e stabilire i doveri

Ripartendo da quanto emerso durante il primo incontro sui temi della convivenza civile, verrà stimolata una riflessione sul concetto di regola come strumento fondamentale per garantire i diritti di tutti e proteggere i più deboli, e non come sterile imposizione.

A questo scopo, l’educatore spiegherà cosa sono la Costituzione italiana e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, quando e perché sono state scritte. Per evitare di usare un linguaggio troppo complesso per i bambini, possono essere proiettati dei video, come il cartone animato “Una Costituzione per tutti” e gli spot del “Marano ragazzi spot festival” (allegato).

A questo punto i partecipanti verranno divisi in gruppi, ad ognuno dei quali verranno dati dei cartelloni dove l’educatore avrà riprodotto alcuni articoli della Costituzione e della Dichiarazione Universale (allegato). I bambini dovranno rintracciare ed evidenziare le parole-chiave contenute nell’alfabetiere “Le parole per stare insieme”.

Dopo aver appeso i cartelloni alle pareti e aver raccolto le reazioni spontanee dei bambini sulle questioni poste dagli articoli, l’educatore richiamerà l’attenzione del gruppo su alcuni principi chiave:

- le regole sono necessarie per difendere i diritti, che non sono scontati e non sempre rispettati;
- il riconoscimento dei diritti si accompagna all’accettazione dei doveri (allegato).

III/IV Incontro - Applicazione pratica delle regole

L'incontro verterà sull'applicazione pratica delle regole, a partire dal gruppo-classe.

Riccolgendosi al lavoro svolto nell'incontro precedente, l'educatore stimolerà una riflessione sull'importanza delle regole per vivere insieme agli altri. A tal fine, verrà chiesto ai bambini di fare un esempio positivo e uno negativo dello stare insieme, raccontando un episodio vissuto personalmente in cui sono stati bene con gli altri, e uno in cui hanno vissuto una situazione di disagio.

Sulla base anche di quanto emerso dai racconti delle esperienze personali, si procederà a una rielaborazione dell'alfabetiere con disegni e pensieri realizzati in aula dai bambini.

In seguito, si procederà ad un confronto con tutto il gruppo finalizzato ad individuare gli elementi negativi, e dunque da evitare, del vivere comune, e le regole invece indispensabili per stare insieme. Sulla base di quanto emerso nella discussione i bambini realizzeranno dei disegni, che sul modello dei segnali stradali, stabiliranno una sorta di "segnaletica della cittadinanza", indicando pericoli, divieti, obblighi, ecc. per stare insieme.

I "segnali" realizzati potranno essere affissi all'interno dell'aula o nei corridoi della scuola, in modo da dividerli anche con gli altri.

A seconda del numero dei partecipanti e del tempo a disposizione, l'incontro potrà essere diviso in due momenti laboratoriali di 2 ore ciascuno.

Filmografia

Il ragazzo dai capelli verdi, Joseph Losey, 1948, 82 min.

Le avventure di Pinocchio, Luigi Comencini, 1972, 134 min.

Il bambino e il grande cacciatore, Peter Collinson, 1980, 102 min.

Fievel sbarca in America, Don Bluth, 1986, 80 min.

C'era una volta nella foresta, Charles Grosvenor, 1993, 67 min.

La freccia azzurra, Enzo D'Alò, 1996, 92 min.

1. Le parole per stare insieme

Iqbal, Cinzia Th. Torrini, 1998, 100 min.

La gabbianella e il gatto, Enzo D'Alò, 1998, 75 min.

Un sogno per domani, Mimi Lender, 2000, 123 min.

Momo alla conquista del tempo, Enzo D'Alò, 2001, 75 min.

Rossomalpe, Pasquale Scimeca, 2007, 90 min.

Azur e Asmar, Michel Ocelot, 2006, 99 min.

Persepolis, Vincent Paronnaud e Marjane Satrapi, 2007

L'era glaciale 3. L'alba dei dinosauri, Carlos Saldanha, 2009, 91 min.

Mary e Max, Adam Elliot, 2009, 80 min.

Giovanni e Paolo e il mistero dei pupi, Rosalba Vitellaro, 2010, 26 min.

Bibliografia

A. A. Cuttitta, **Spunti per un discorso didattico sul fenomeno mafioso**, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1989

AA. VV., **Pace e tocco terra**, Lapis, Roma, 2003

G. Ambrosiani, **La Costituzione spiegata a mia figlia**, Einaudi, Roma, 2004

M. Argilli, **Il giorno dei discorsi mai sentiti**, Fatatrac, Firenze, 2001

H. Boccianti, **Disegni e di scritture**, Lapis, Roma, 2005

L. Bonaccorso, M. Rizzo, **Peppino Impastato, un giullare contro la mafia**, Becco Giallo, Padova, 2009

G. Caliceti, **Italiani per esempio**, Feltrinelli, Milano, 2009

F. Cigada, M. Vismara, **Io cittadino oggi. Giochi, racconti, attività, riflessioni attorno alla Costituzione**, Nicola Milano Editore, Bologna, 2007

G. Colombo, A. Sarfatti (a cura di), **Sei stato tu?**, Salani Editore, Milano, 2009

R. Corallo, **Bravi bambini! Percorso per la scuola dell'infanzia su convivenza civile, autonomia, relazionalità e creatività**, Erickson, Trento, 2006

M. Del Gaudio, **A scuola di legalità**, Tullio Pironti, Napoli, 2002

M. Del Gaudio, **La Costituzione come amica**, Centro di documentazione contro la camorra – Regione Campania, 2005

R. Diana, **Le regole del gioco: manuale per educare al senso delle regole**, La meridiana, Molfetta (BA), 2005

M. Falcone, G. Marchese, **Io e tu la società: educazione alla legalità e alla convivenza civile**, Carocci Faber, Roma, 2004

L. Ferri, **Tutto il respiro del mondo**, Lapis, Roma, 2004

G. Fiorenza, M. Gemelli, **Le inchieste di Vitto Heikonen. Tutti i colori del nero**, L'Isola dei ragazzi edizioni, Napoli, 2011

G. Floris, L. Terranera, **Storie di bimbi senza storia**, Lapis, Roma, 2004

G. Floris, L. Terranera, **Tu 6**, Lapis, Roma, 2007

G. Francella, **Le parole per stare insieme**, Fatatrac, Firenze, 2011

M. Gemelli, G. Fiorenza, **Quando la camorra...**, L'Isola dei ragazzi, Napoli, 2003

M. Gemelli, G. Fiorenza, **Nessuno sa...**, L'Isola dei ragazzi, Napoli, 2006

M. G. Giammarinaro, **Insegnare che cos'è la mafia**, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1989

M. Giusti, G. Tassinari, **L'alfabeto del cittadino: contromafia**, Fatatrac, Firenze, 1995

1. Le parole per stare insieme

L. Grasso, **Nella tana dei lupi, piccola storia della camorra**, L'Isola dei Ragazzi, Napoli, 1998

M. King, **I diritti dei bambini in un mondo incerto**, Donzelli, Roma, 2004

T. Ben Jellun, **Il razzismo spiegato a mia figlia**, Bompiani, Milano, 2010

S. La Spina, **La mafia spiegata ai miei figli e anche ai figli degli altri**, Bompiani, Milano, 2006

R. Lo Piano, F. Quartieri, **Tina e i diritti dei bambini**, Sinnos, Roma, 2006

R. Lo Piano, F. Quartieri, **Giulio e i diritti umani**, Sinnos, Roma, 2008

R. Lo Piano, D. Longo, **Lorenzo e la Costituzione**, Sinnos, Roma, 2011

R. Lupoli, F. Matteuzzi (a cura di), **Don Pepe Diana (Per amore del mio popolo)**, Round Robin Editrice, Roma, 2009

R. Mantegazza, **Sana e robusta Costituzione. Percorsi educativi nella Costituzione italiana**, La Meridiana, Molfetta (BA), 2005

M. Paolucci (a cura di), **Mafiacartoon**, EGA Editore, Torino, 2006

A. Papini, **Pareva un gioco**, Lapis, Roma, 2002

P. Pastechi, S. Pieraccioni, L. Petreccia, **Democrazia in erba: l'educazione alla legalità nella scuola di base**, Edizioni del Cerro, Pisa, 2001

R. Piumini, **Lo Zio Diritto**, Giunti Editore, Firenze, 2006

A. Sarfatti (a cura di), **La costituzione raccontata ai bambini**, Mondadori, Milano, 2006

A. Strada, **Evviva la Costituzione. I nostri 12 segreti per vivere felici insieme**, Gabrielli editore, Verona, 2008

P. Tavella, **Gli ultimi della classe**, Feltrinelli, Milano, 2007

F. Vitaliano, **La Repubblica a piccoli passi**, Editore Motta Junior, Mila-



no, 2003

60 anni di Costituzione italiana e Dichiarazione Universale dei diritti umani, kit didattico a cura dell'Archivio Pace e Diritti Umani della Regione Campania, 2008

In marcia con la Costituzione, a cura dell'Archivio Pace e Diritti Umani della Regione Campania, 2010

Link di approfondimento

www.archiviopace.it

Sito dell'Archivio Pace e Diritti Umani dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", che offre suggerimenti e spunti di riflessione a insegnanti e studenti sui temi della Pace, Costituzione, Diritti Umani, cittadinanza attiva

www.regione.toscana.it/cld

Banca dati dei progetti di Educazione alla legalità

<http://www.unicef.it/doc/177/lunicef-italia-e-la-scuola.htm>

Sezione del sito dell'Unicef dedicata alle scuole

http://www.educational.rai.it/canale_formazione/

Contenitore web di Rai Educational, con le migliori produzioni che negli anni si sono occupate di integrazione culturale, didattica e formazione dei docenti

http://www.tolerance.kataweb.it/ita/cap_uno/intro.html

Manuale interattivo in progress destinato a chi lavora nell'ambito dell'educazione all'accettazione della diversità

www.scuoledipace.it

Insegnanti, studenti, Enti Locali e associazioni progettano l'educazione alla Pace a scuola

www.camera.it/eventicostituzione2007

Piattaforma didattica sulla Costituzione italiana

http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/guest/vita_da_studente

1. Le parole per stare insieme

Sezione del portale del Ministero dell'Istruzione dedicato a iniziative e progetti legati ai temi della legalità, della cittadinanza attiva e dell'ambiente

www.direscuola.it

Portale dedicato al progetto “Scuola, Violenza e Legalità” sulla piattaforma

<http://www.minori.it/?q=category/tags/argomenti/educazione-alla-legalit%C3%A0>

(Sezione del sito www.minori.it, ricco di informazioni e suggerimenti sull'educazione alla legalità)

Video

http://www.youtube.com/watch?v=ntk85x_3_Uk

Video tratto dalla trasmissione di Fabio Fazio e Roberto Saviano “Vieni via con me”, in cui don Luigi Ciotti fa l'elenco di quello che per lui significa “legalità”- Quarta puntata – 29 novembre 2010

http://www.youtube.com/watch?v=f_ucM9ki5wI

Roberto Saviano racconta la storia del calciatore Lionel Messi, esempio di come studio, passione e costanza possano vincere ogni difficoltà

<http://www.youtube.com/watch?v=Krvtm3PlOoA>

Gli spot del 21 marzo, Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie, dal 2003 al 2008

<http://www.youtube.com/user/spotragazzi>

Il canale youtube del “Marano ragazzi spot festival”, da cui è possibile visualizzare gli spot divisi in diverse tematiche (memoria, ambiente, bullismo, criminalità, diritti, pace, regole, ecc.)

<http://www.youtube.com/user/scuoladibase?ob=5>

Canale youtube del sito internet www.scuoladibase.it, dove gli insegnanti possono scambiarsi informazioni, condividere esperienze, sperimentare nuove modalità di aggiornamento, trovare suggerimenti su percorsi didattici multimediali anche per gli studenti delle scuole primarie

<http://www.unicef.it/diritti/convenzione/ventianni/home.htm>

Spot delle campagne di sensibilizzazione dell'Unicef sui diritti dell'infanzia, dal 1989 al 2010

<http://www.youtube.com/watch?v=eg5pUyXWt4A>

Trailer di "Arimo!", documentario del 2009 firmato dal regista Mirko Locatelli. Protagonisti sono i bambini che parlano di guerra, pace, legalità e diritti umani, spiegando il significato che danno alle regole

http://www.youtube.com/watch?v=Yn8_D-0ZBaE&feature=related

Alcuni minuti del cartone animato "Giovanni e Paolo e il mistero dei pupi" dedicato a Falcone e Borsellino. Coprodotto da Rai Fiction e Larcadarte in collaborazione con Regione Siciliana

<http://www.youtube.com/watch?v=87k11PSOkzo&feature=related>

Estratto dal cartone animato "Protagonisti del XX secolo - Don Giuseppe Puglisi" prodotto dalla RAI

<http://www.youtube.com/watch?v=ap1lIEJ9cfQ&feature=related>

Stralcio del cartone animato "La Costituzione per tutti": animazione dei principi fondamentali della Costituzione italiana. Regia e animazione di Turi Scandurra

<http://www.youtube.com/watch?v=cAXWxQF5lJM&feature=related>

Video tratto dalla trasmissione di Corrado Augias "Le Storie". I bambini intervistano Gherardo Colombo sui principi fondamentali della Costituzione

<http://www.youtube.com/watch?v=zR1ud9c8fcg&feature=related>

Episodio del dvd "Una Costituzione per tutti" promosso da CSV Società Solidale Cuneo 2008. Attraverso il link è possibile collegarsi ai video anche di altri episodi

<http://www.youtube.com/watch?v=Q2cQtCS-9Xc>

Spot della campagna nazionale contro il razzismo, l'indifferenza e la paura dell'Altro promossa da www.nonaverpaura.org

http://www.youtube.com/watch?v=5t7ZY_Ln1LA

Servizio sul TG3 sui ragazzi di seconda generazione della Rete G2



Altri strumenti utili al percorso

Presentazione di don Luigi Ciotti a "Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere"

Parole per stare insieme ce ne sono tante, ma una di sicuro è la più importante. È la parola "noi", tre lettere appena, con la forza però di una balena. Dentro c'è il necessario per essere felice: papà, mamma, nonni, fratelli, amici. Insegnanti e compagni di scuola e di giochi, parenti e vicini, sian molti e sian pochi. E tante altre persone, anche se non le conosciamo, che più sono diverse più ci raccontan "chi siamo". Da soli siamo "persi", non impariamo niente, e allora che fortuna essere nati tra la gente! Per quanto ti accontenti di "farti i fatti tuoi"? Un'ora, un giorno, un mese forse, ma poi? Poi hai voglia di discutere, giocare, d'impegnarti, magari litigare però subito calmarti. Lo stesso vogliono gli altri che, oggi come ieri, ci chiedono e danno ascolto, amicizia, diritti... e doveri. Son queste le parole che ci fanno andare avanti, alimentano i nostri sogni e progetti più entusiasmanti. Le parole per stare insieme, e soprattutto per starci bene: apri queste pagine, ne sono piene.

Introduzione di Stefano Rodotà al libro "Lorenzo e la Costituzione"

(...) Pure temi assai ardui possono diventare patrimonio di tutti, purché si rispetti la condizione di ciascuno, si trovino le parole giuste per la comunicazione.

Questo non significa affatto dare una istruzione approssimativa. Al contrario: approssimativo, e inutile, è quel tipo di istruzione che parla un linguaggio incomprensibile, che quindi determina reazioni di rigetto e così esclude molti dalla conoscenza di quello che dovrebbe essere un patrimonio comune. Trovare le parole giuste, e cominciare a pronunciarle per tutti e il prima possibile, diventa dunque un esercizio essenziale per la democrazia: e questo vale per ognuno di noi, non per i bambini soltanto.

Aggiungo che familiarizzarsi precocemente con la Costituzione vuol dire educarsi avendo come punto di riferimento valori che non sono di parte. Si scoprono in modo semplice le grandi questioni: l'uguaglianza e i diritti, il rifiuto alla guerra e la cooperazione internazionale, il paesaggio e la salute. Ci si accosta al modo in cui può essere governato un Paese. Si comprende il valore della giustizia, e l'importanza di avere qualcuno, il magistrato, che garantisca per tutti il rispetto per le regole. Comincia ad essere tirato un filo



che, poi, non ci abbandonerà.

Alcuni articoli della Costituzione italiana che contengono le parole dell'alfabetiere "Le parole per stare insieme"

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo 13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Alcuni articoli della Dichiarazione dei diritti umani che contengono le parole dell'alfabetiere "Le parole per stare insieme"

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

1. Le parole per stare insieme

Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 26

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Articolo 29

Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articoli della Costituzione italiana e della Dichiarazione dei diritti umani che tutelano i diritti dell'infanzia

Articolo 31 della Costituzione italiana

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Articolo 25 della Dichiarazione dei diritti umani

Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Scheda sulla Costituzione italiana, tratta da libro "Lorenzo e la Costituzione"

I DOVERI

Art. 2

La Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale

Art. 54

Dovere di fedeltà alla Repubblica

Art. 52

Dovere di difesa della Patria

Art. 4 comma 2

Dovere di svolgere un'attività lavorativa

Art. 53

Dovere di contribuire alle spese dello Stato

Art. 48

Dovere di votare

Diritti in gioco

Percorso sui diritti al gioco, al tempo libero, alla salute, al movimento, alla partecipazione

Con il riconoscimento dei minori quali cittadini a tutti gli effetti, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, acronimo inglese Convention on the Rights of the Child) ha segnato una tappa fondamentale in materia di promozione e tutela dell'infanzia e nel riconoscimento dei bambini e dei giovani quali soggetti di diritto.

Salvaguardare i diritti dei minori (0/18 anni) vuol dire renderli protagonisti attivi della vita comunitaria. Significa non solo rispettare e tutelare i loro interessi, ma anche promuovere in essi la conoscenza dei propri diritti e offrire loro forme concrete di partecipazione diretta.

La Convenzione rappresenta uno strumento di promozione e protezione dei diritti di fondamentale importanza per tutti i bambini del mondo in quanto introduce il principio che il minore sia soggetto di diritto e non solo mero oggetto di cure o beneficiario di servizi.

La CRC affianca ai diritti umani universalmente riconosciuti una serie di diritti che favoriscono la pari dignità e la piena libertà di espressione del minore.

Il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che entra in vigore il 2 settembre 1990.

Dal 1989 ad oggi tutti i paesi del mondo, tranne Stati Uniti e Somalia, si sono impegnati a rispettare e a far rispettare sul proprio territorio i principi generali e i diritti fondamentali in essa contenuti.

L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n. 176. In quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, la Convenzione del 1989, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione.



L'essenza della Convenzione è il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi attraverso il rispetto dei loro diritti. Per la prima volta i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze diventano "soggetti" di diritto, ovvero diventano detentori di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, al pari degli adulti.

"Diritti in Gioco" intende proporre percorsi e attività rivolte ai bambini/e delle scuole primarie tese a favorire in loro la consapevolezza di essere soggetti di diritto e di poter apportare contributi utili per la costruzione di un mondo il più possibile a propria misura.

Obiettivi

1. Favorire la diffusione e la conoscenza della Carta dei diritti dell'Infanzia come momento di riflessione e di consapevolezza, da parte dei bambini, dell'essere soggetti di diritto.

2. Favorire la promozione dei diritti dei bambini relativamente al gioco e al tempo libero, alla promozione del benessere psico-fisico, alla cittadinanza attiva.

3. Fornire, ai bambini, occasioni di confronto e approfondimento tra le esperienze "personali" e la reale possibilità di esercitare i propri diritti.

4. Incrementare occasioni di partecipazione attiva attraverso il coinvolgimento dei bambini in percorsi di progettazione di contesti e spazi a misura di bambino per il tempo libero, lo sport, la partecipazione diretta, la libera espressione.

5. Incrementare occasioni, creative e ludiche, di diffusione e promozione della Carta dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso la realizzazione di iniziative e micro-eventi aperti al territorio, tesi a coinvolgere e sensibilizzare, oltre ai bambini, i diversi attori sociali (istituzioni, famiglie, cittadinanza, altre scuole).

Metodologia e strumenti

La proposta prevede quattro incontri di circa 2 ore ciascuno e si sviluppa, complessivamente, attraverso attività ludico-motorie, fondamentali per favorire il pieno sviluppo umano.

Le attività suggerite sono pensate per essere realizzate come lavori di gruppo al fine di facilitare la collaborazione, il fare divertendosi, il confronto, la forza del gruppo.

Laddove ve ne fosse la possibilità, in termini di tempi e spazi, queste

2. Diritti in gioco

possono essere realizzate all'interno di giornate di lavoro e in luoghi aperti.

I Incontro - Diritto al gioco e al tempo libero

L'incontro propone attività ludiche per sottolineare il diritto del bambino al gioco e al proprio tempo libero (art.31). Il gioco è un aspetto dominante nella vita del bambino. È attraverso il gioco che conosce il "mondo" e acquisisce competenze specifiche come la capacità di pensiero, le abilità motorie, i comportamenti relazionali. Il gioco favorisce lo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale.

Al pari del gioco, anche lo sport si inserisce a pieno titolo come strumento di crescita e di confronto con i contesti relazionali e di vita nel quale il bambino è inserito.

Le attività che proponiamo si sviluppano a partire dal riconoscimento di un diritto per divenire strumenti di crescita e benessere e al tempo stesso di partecipazione e di cittadinanza attiva. L'idea parte dall'approfondimento del tipo di giochi prescelti e del tempo loro dedicato, per giungere all'analisi degli spazi collettivi che rendono possibile la reale fruizione del diritto al gioco e al gioco sportivo. Il percorso è, pertanto, finalizzato alla partecipazione concreta, da parte dei bambini, alla costruzione di contesti più attenti alle loro esigenze e desideri, ai loro diritti, alla possibilità di poter esprimere le proprie idee in merito ai diritti più importanti e significativi e di poter contribuire alla definizione di regole e spazi che favoriscano la "sostenibilità" a misura di bambino.

A CHE GIOCO GIOCHIAMO

Attraverso tecniche di animazione si potrà offrire ai bambini la possibilità di definire quanto spazio della propria giornata è dedicata al gioco e al tempo libero, cercando di favorire la rappresentazione del tipo di giochi che essi prediligono e con chi si trovano più spesso a giocare.

Per sviluppare questo percorso sarà possibile utilizzare giochi individuali e di gruppo, alternando giochi di rappresentazione con giochi dinamici, come quelli proposti di seguito.

LA TORTA: a partire dalla rappresentazione grafica di una torta possiamo far disegnare al bambino l'organizzazione delle attività della propria giornata (tempo per la scuola, per il riposo, per il gioco, con i genitori, ecc.) cercando di riprodurre la percentuale di tempo dedicata a ciascuna attività.

IL GIOCOLIERE: chiedere ai bambini la rappresentazione grafica del ti-



po di giochi prescelti attraverso disegni; la rappresentazione potrà essere ritagliata in porzioni e attraverso attività ludiche (es. staffette, quiz...). Il risultato finale consentirà la lettura del tipo di giochi scelti dai ragazzi e la frequenza di scelta.

Il Incontro - Sperimentazione

Questo incontro sarà dedicato ai giochi prescelti dai bambini nel corso del primo incontro e alla proposta di alcuni giochi e tecniche da parte degli insegnanti. L'obiettivo è quello di dare spazio e riconoscimento alle loro proposte e interessi, offrendo nella seconda parte la possibilità di far sperimentare ai bambini nuove attività e nuove modalità di gioco. Attraverso l'organizzazione di attività di animazione (individuali e di gruppo) verranno fatti sperimentare giochi di conoscenza, di fiducia, di cooperazione, giochi ludico-motori.

Il bambino avrà l'opportunità di esprimere tutto se stesso portando le proprie emotività, caratteristiche e abilità.

L'ipotesi è quella di proporre giochi finalizzati alla cooperazione, allo sviluppo della fiducia, alla messa in gioco di abilità differenziate. A titolo esemplificativo suggeriamo alcuni giochi da proporre e alcune tecniche attraverso le quali è possibile creare abbinamenti e sottogruppi in forma casuale.

L'unione fa la forza

A coppie, seduti spalle contro spalle, bisogna alzarsi, senza l'aiuto delle mani, collaborando nella azione comune.

Staffette a coppie

Gioco a coppie. Spalle contro spalle e senza l'ausilio delle mani la coppia dovrà trasportare una pallina da tennis posta all'altezza del bacino, superando a slalom gli ostacoli posti lungo il percorso. Se la pallina cade la coppia deve ripartire dal via.

Il Pendolo

Sottogruppi da tre ragazzi: uno al centro, uno davanti e l'altro dietro. Quello al centro dovrà cercare di rimanere fermo con i piedi e verrà passato da un compagno all'altro con piccole spinte avanti e indietro. La distanza tra i tre bambini non deve essere troppo ampia per non rischiare di far cadere il giocatore al centro. Si inizia con piccole oscillazioni per arrivare ad una distanza maggiore ma che garantisca sempre la sicurezza per chi si

2. Diritti in gioco

affida. Si ruota nei tre ruoli. Il gioco può realizzarsi anche con un gruppo più allargato.

Il Cerchio magico

Al gruppo viene chiesto di disporsi in cerchio e di girarsi di 180° gradi in modo che ciascuno avrà un compagno davanti a sé, di spalle. Il cerchio dovrà stringersi verso il centro fino a quando la punta dei piedi di ciascuno tocchi il tacco del compagno davanti. Quando tutti saranno vicini, al via del conduttore, tutti cominceranno gradualmente a piegare le gambe e ad appoggiarsi sulle gambe del compagno di dietro. Il risultato sarà che tutti saranno in grado di sostenere i propri compagni e di creare una sedia umana circolare.

Vicolo cieco

A coppie uno bendato, chi accompagna deve portare in giro il compagno, evitando di farlo sbattere contro qualcosa. Si ruota nei due ruoli.

Campo minato

Il gruppo si divide in due squadre. I membri della squadra A si disporranno, singolarmente, seduti in terra in ordine sparso nello spazio di gioco e rappresenteranno ciascuno delle mine. I giocatori della squadra B a turno saranno bendati e dovranno raggiungere il porto sani e salvi (senza urtare le mine) con l'aiuto delle indicazioni verbali dei propri compagni disposti lungo il porto (al lato opposto del campo di gioco). Al termine si alterneranno le squadre.

Scialuppe

Il conduttore, attraverso un racconto ambientato, dirà ai ragazzi che ognuno di loro è una scialuppa che naviga nell'oceano (lo spazio disponibile). Ad ogni ordine del conduttore (scialuppe da due, da tre, da X persone) i ragazzi dovranno, nel più breve tempo possibile, abbinarsi ad altri compagni in modo da realizzare la formazione richiesta. Una volta che tutti hanno costituito la scialuppa richiesta la navigazione e la narrazione riprenderanno fino a nuovo ordine. Il gioco può chiudersi quando il conduttore avrà realizzato il sottogruppo numericamente rispondente alle esigenze del gioco successivo.

Anfore

Ogni giocatore rappresenta un'anfora. Al via del racconto da parte del conduttore le anfore si muovono liberamente nello spazio. Il conduttore chiamerà un numero e i giocatori dovranno costituire velocemente il grup-



po rispondente al numero chiamato. Chi rimane fuori potrà, nella chiamata successiva, inserirsi nelle nuove formazioni e lasciare gli altri fuori. Il gioco può chiudersi quando il conduttore avrà realizzato il sottogruppo numericamente rispondente alle esigenze del gioco successivo.

III Incontro - Reporter in gioco

L'attività potrà essere strutturata attraverso una analisi dei luoghi e dei contesti del proprio quartiere in cui è o sarebbe possibile giocare. Esercitare un diritto significa avere la possibilità di vivere pienamente gli spazi e di trasformarli, il più possibile, in spazi belli, salutari, disponibili, liberi e non occupati.

L'obiettivo è quello di far toccare con mano la condizione dei propri spazi di gioco, del proprio quartiere (spazi verdi, aree gioco libere, parcheggi...), e far ipotizzare personali contributi per realizzare spazi sostenibili a misura di bambino e poter esercitare pienamente il proprio diritto al gioco.

I bambini potranno svolgere attivamente la funzione di giovani reporter e costruire delle "ludomap" del quartiere, della città in relazione agli spazi disponibili per il gioco, analizzando quanto già esistente, individuando nuovi contesti ed opportunità, raccogliendo materiali, interviste, foto, cartine.

Ai bambini verrà richiesto di raccogliere e riportare tutte le informazioni relative ai luoghi di loro conoscenza (parchi, piazze, spazi condominiali, strade) in cui è possibile giocare in modo continuativo o saltuario. La raccolta dovrà essere di tipo quantitativo e qualitativo. Le informazioni raccolte, infatti, dovranno essere corredate il più possibile da elementi conoscitivi circa la tipologia degli spazi gioco già presenti, tipologia delle attrezzature, fino alla rilevazione di informazioni circa pericoli o limiti esistenti, o altre informazioni utili da tenere in considerazione. Il lavoro potrà essere svolto dai bambini sia individualmente che in sottogruppi. Laddove fosse possibile, il lavoro di reporting potrebbe coincidere con una o più uscite della classe per la raccolta delle informazioni/rilevazioni necessarie.

A seguire i bambini potranno lavorare sulla rappresentazione grafica e artistica di quanto rilevato (es. disegni, cartelloni, plastici, ecc).

IV Incontro - Ingegneri dello spazio... di gioco

L'attività prevede una vera e propria progettazione degli spazi individuati per trasformarli in luoghi rispondenti alle esigenze, ai desideri, agli inte-

2. Diritti in gioco

ressi di gioco dei bambini. Ai bambini sarà assegnato il compito di essere gli ideatori e costruttori dei propri spazi di gioco, essi dovranno, pertanto, “progettare” gli spazi di gioco individuati nel proprio quartiere o città, cercando di rispettare i desideri e i bisogni espressi da tutti i bambini del gruppo. Il lavoro si struttura a partire dall’analisi del quartiere realizzata da loro stessi, per apportare modifiche, miglioramenti e abbellimenti all’esistente.

Un’attività attraverso cui far produrre delle ipotesi di miglioramento in cui i bambini possano realisticamente essere protagonisti e sostenitori.

Per la presentazione e promozione degli elaborati potrà essere ipotizzata la realizzazione di un’iniziativa o di un micro-evento aperto al territorio per rappresentare il lavoro svolto e per coinvolgere altri bambini, le istituzioni, i genitori, i cittadini.

Lavoro in sottogruppi. Ai bambini viene chiesto di elaborare graficamente una proposta di organizzazione degli spazi utili per il gioco e/o abbellimento dei luoghi prescelti.

A seguire sarà importante rendere possibile un feedback nel gruppo allargato al fine di poter condividere le diverse elaborazioni e poter, eventualmente, operare democraticamente delle scelte di gradimento di alcune proposte piuttosto che di altre.

Il lavoro può continuare con la realizzazione di una cartellonistica o prodotti grafico/artistici capaci di rappresentare l’organizzazione dello spazio gioco e/o la descrizione dei giochi che si possono realizzare. Così come la cartellonistica o i prodotti grafico/artistici possono riguardare la definizione di un regolamento condiviso per la fruizione dello spazio da parte di adulti e bambini (es. no fumo, no alcool, no rifiuti, ecc). I prodotti realizzati potranno costituire la base di una mostra esposizione presso i luoghi di gioco prescelti, oppure essere affissi ad ornamento, miglioramento e/o abbellimento dei luoghi stessi.

Elementi portanti delle proposte sono:

- la socializzazione dei lavori tra i ragazzi
- l’esportazione/visibilità all’esterno delle attività e dei prodotti realizzati.

L’obiettivo è quello di rendere i bambini pienamente consapevoli dei propri diritti e realmente protagonisti della propria vita, persone in grado di poter costituire “fattori di protezione e sviluppo” di se stessi. In quest’ottica i lavori/elaborati potranno risultare la base di confronto e di “contrattazione” tra i bambini, e i referenti istituzionali e sociali (amministratori locali,



dirigenti scolastici, rappresentanti della società civile, genitori) per trovare reale attenzione e disponibilità a valutare e intervenire per promuovere le proposte e i suggerimenti ottenuti.

Documenti utili reperibili su internet

LEGISLAZIONE

Dichiarazione di Ginevra del 1924

Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959

Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia 1989

Legge 27 maggio 1991, n. 176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, approvata a New York il 20 novembre 1989.

Protocolli opzionali

<http://www.camera.it/parlam/leggi/02046l.htm>

Legge 11 marzo 2002, n. 46 [*Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000*] pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile 2002 - Supplemento Ordinario n. 65

22 giugno 2011 – Disegno di Legge “Istituzione dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza”.

GIOCHI

Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere. Fatatrac, Giunti Progetti Educativi, Libera. 2011

Cittadini. La sfida quotidiana della legalità. Dignità del Lavoro, Ass.ne Libera, Cereso, Camera di Commercio Reggio Calabria. (<http://cittadini.dignitadellavoro.it>)

LIBRI

S. Capranico, **Role Playing**, 1997, Ed. Raffaello Cortina, Milano

C. Carzan, S. Scalco, **1,2,3 la Costituzione. Percorsi ludici-didattici per i bambini**, 2010, ed. La Meridiana, Molfetta (BA)

E. Isidori, **La pedagogia dello sport**, 2009, Ed. Carocci, Roma

S. Loos, R. Vittori, **Gruppo gruppo delle mie brame**, 2011, Edizioni Gruppo Abele, Torino

M. Sica, **Giochi sportivi**, 2006, Nuova Fiordaliso, Roma

E. Spataro, P. Sacco, **Simulazione come metodologia formativa: il gioco Pluto**, 1989, Quaderni di formazione Isfol, Ed. F. Angeli, Milano

M. Pollo, **Educazione come animazione**, 2002, Ed. Elle Di Ci, Torino

M. Jelfs, **Tecniche di animazione**, 1988, Ed. Elle Di Ci, Torino

Dalla parte giusta

La legalità, le mafie e noi

“Dalla parte giusta” è un doppio strumento formativo, costituito da un libretto per studenti e da una guida pratica per gli insegnanti, pensato da Giunti Progetti Educativi e Libera, per promuovere attività e riflessioni in classe sul tema dell’educazione alla legalità democratica.

Il libretto fornisce degli spunti semplici e concreti, accompagnati da illustrazioni disegnate, per lavorare anche con gli alunni più piccoli sui temi della cittadinanza responsabile e del contrasto civile alle mafie.

Il punto di partenza è costituito da diverse unità tematiche che riflettono sul patto di cittadinanza, analizzando regole e leggi, diritti e doveri, sulla corresponsabilità, sul significato e sull’importanza di essere “dalla parte giusta”, con esempi pratici che aiutino i ragazzi a calare questi argomenti nel loro vissuto. La pubblicazione tratta poi “la parte sbagliata”, analizzando la mentalità, il linguaggio e l’agire mafioso che minacciano il patto di cittadinanza e i diritti delle persone oneste. Infine vengono presentati esempi concreti per descrivere le possibili forme di reazione al fenomeno mafioso, da quelle istituzionali a quelle civili, raccontando l’impegno e il sacrificio delle vittime innocenti della criminalità organizzata, le esperienze dei movimenti antiracket, quelle di riutilizzo sociale dei beni confiscati ai boss e gli ambiti di intervento di Libera.

Al libretto si affianca la guida per gli insegnanti, divisa in quattro sezioni (Comunità, Leggi, Cittadinanza, Mafie e denaro), a loro volta articolate nei sottotemi del percorso. Sebbene queste parti siano organizzate secondo un criterio logico che va dal generale allo specifico, i docenti sono liberi di svolgerle nell’ordine che riterranno più opportuno, selezionando all’occorrenza i temi che si adattano meglio al proprio gruppo classe e alle sue esigenze didattiche.



Accanto agli spunti di riflessione e alle proposte di attività da realizzare con gli studenti coinvolti, la guida presenta alcuni dati su cui ragionare e delle proposte di approfondimento: libri, film e siti web.

Il percorso, trasversale rispetto alle dimensioni del sapere, del saper fare e del saper essere, tocca diverse aree disciplinari, ponendosi i seguenti obiettivi formativi:

- riflettere sul significato di una legge;
- individuare i vari passi di una mediazione;
- conoscere le conseguenze collettive delle scelte individuali;
- sapersi confrontare;
- sapersi esprimere;
- lavorare in gruppo;
- decodificare informazioni e messaggi;
- affrontare situazioni problematiche attraverso la ricerca di risposte adeguate;
- conoscere le basi del vivere in una comunità;
- conoscere le basi dell'agire criminale;
- percepire il proprio ruolo nella collettività e l'importanza della partecipazione;
- ricondurre alle esperienze del proprio vissuto i temi trattati.

“Dalla parte giusta” è distribuito da Giunti Progetti Educativi. La Segreteria Nazionale di Libera ha a disposizione copie del libro (al prezzo di copertina di 4,90 euro) e guide per insegnanti (gratuite, ma con disponibilità limitata). Per informazioni potete scrivere a educazionelegalita@libera.it.

Diritto e rovescio della medaglia

Diamo valori allo sport

Lo sport, oltre ad essere un'attività fisica e motoria, può rappresentare un'azione di sostegno alla crescita evolutiva dei più giovani. L'attività fisica vissuta e condivisa con altre persone crea infatti opportunità di aggregazione e di socializzazione. Lo sport diventa così un momento di incontro-confronto attraverso il quale i ragazzi entrano in relazione gli uni con gli altri.

È per questo suo grande potenziale che l'attività sportiva è sempre più considerata uno strumento di prevenzione generale, capace di agire positivamente non solo sulla salute, ma anche sul benessere psicofisico e sociale della persona.

Il diritto reale allo sport - e la possibilità di accesso a spazi e situazioni che lo rendano effettivamente godibile - è uno dei fattori per cementare nelle comunità le relazioni e attivare un legame profondo con i luoghi nei quali si vive. Dove questo senso civico prende corpo, può attivarsi un circolo virtuoso di difesa spontanea di questa dimensione da parte della cittadinanza; un'attenzione che deve manifestarsi anche sotto forma di contrasto a tutte le forme di illegalità (mafiose e non) che pregiudicano il benessere e lo sviluppo di una comunità.

Tuttavia, affinché lo sport costituisca un volano per la costruzione di un tessuto sociale responsabile, è necessario avviare con i ragazzi un percorso di analisi critica che porti ad una consapevolezza dei valori e dei disvalori rintracciabili nelle pratiche sportive, sia che queste siano vissute indirettamente sia direttamente. Un simile lavoro è la premessa irrinunciabile per fornire strumenti che aiutino a vivere al meglio l'esperienza sportiva, realizzandola nel suo potenziale sociale.

Parlando di sport non si può però non incrociare il tema del doping e

delle degenerazioni che hanno portato il mondo della criminalità a inserirsi pesantemente negli affari sportivi: da gioco a business di rilevanza nazionale e internazionale. Il percorso dunque porrà l'attenzione degli studenti anche su questo aspetto, per stimolare lo spirito critico e fornire strumenti di lettura di molte vicende di attualità, nonché per incrementare in loro la logica del fair play e della competizione positiva, contrapposta alla logica della vittoria a tutti i costi.

Obiettivi

1. Stimolare nei ragazzi una riflessione sullo sport osservato e su quello vissuto in prima persona.
2. Analizzare criticamente la complessità dei fenomeni sportivi, per far emergere i valori e i disvalori che li attraversano.
3. Fornire elementi che aiutino i ragazzi a vivere lo sport in maniera equilibrata, affinché l'attività sportiva rappresenti uno strumento per il raggiungimento di un benessere psicofisico e soprattutto relazionale.
4. Comprendere l'importanza basilare del rispetto delle regole, degli altri e del sé all'interno della pratica sportiva.
5. Comprendere i legami tra le mafie e il mondo dello sport, attraverso il traffico di doping e l'infiltrazione dei capitali mafiosi nelle società sportive.

Metodologia e strumenti

Il percorso si sviluppa in quattro incontri di 2 ore ciascuno.

I incontro – Focus tematico di apertura

L'incontro si aprirà con un'introduzione e una presentazione del percorso.

Successivamente al focus di apertura gli studenti saranno divisi in piccoli gruppi per lavorare alla "torta dei valori": si consegnerà un foglio sul quale è disegnato un cerchio e gli studenti pensando allo sport (praticato e visto) dovranno suddividere la torta in parti percentualmente corrispondenti alle caratteristiche, ai valori/disvalori incontrati nello sport oggi. In seguito alla compilazione delle "torte", i ragazzi discuteranno in plenaria quanto emerso dal lavoro. Se necessario, l'animatore stimolerà il dibattito attraverso la presentazione di alcune antinomie valore/disvalore (rivalità

4. Diritto e rovescio della medaglia

vs amicizia, scorrettezza vs rispetto delle regole, individualismo vs spirito di squadra, umiliazione vs rispetto dell'avversario, sport come business vs sport come divertimento ecc.). È importante accompagnare la presentazione di questi concetti con situazioni concrete:

- rispetto delle regole: fare fallo per avvantaggiarsi;
- umiliazione dell'avversario: gli sfottò...

Il incontro - Il racconto

Dopo un breve resoconto dell'incontro precedente, i ragazzi vedranno un film individuabile tra queste tre proposte:

“Il sapore della vittoria. Uniti si vince”, Boaz Yakin, 2001

Il coach di colore Herman Boone viene chiamato dal Comitato Scolastico come capo allenatore della squadra di football del liceo T.C. Williams High School, sostituendo il precedente coach, Bill Yoast. Quest'ultimo, anche se inizialmente decide di andarsene, pressato dai ragazzi bianchi, accetta di diventare vice-capoallenatore e di allenare il reparto difensivo. Le tensioni razziali all'interno della squadra si disciolgono via via durante lo stage estivo di selezione, ma al ritorno sui banchi di scuola le cose non vanno per il meglio. Emblematico di volta in volta dei rapporti tra bianchi e neri è il rapporto tra Gerry Bertier e Julius Campbell, dapprima litigiosi nemici e poi inseparabili amici. Nonostante tutto la squadra riesce a raggiungere la finale del campionato statale ma durante i festeggiamenti per l'accesso alla finale, un incidente segnerà le sorti della squadra.

“Miracle”, Gavin O'Connors, 2004

È la storia della squadra statunitense di hockey su ghiaccio allenata dal prima campione poi allenatore Herb Brooks, che vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi invernali del 1980, sconfiggendo la favorita squadra sovietica.

In un crescendo di sfide sportive si intrecciano le difficoltà dell'allenatore di far accettare le proprie proposte, nonostante la solidarietà e la fiducia dei tecnici per una sfida all'apparenza impossibile. Tensioni e nervosismi tra i giocatori della squadra vengono placati dallo spirito genuinamente sportivo di Brooks prima di mettere in campo l'ultima vera sfida tra blocchi da una parte all'altra della Cortina di Ferro.

La cronaca della vittoria Usa in una delle ultime battaglie della guerra fredda diventa la storia di un miracolo, per quelli che ancora ci credono e sono disposti a fare gioco di squadra per vincere. Questo evento, raccontato con stile piano in un film per ragazzi, è entrato nella storia dello sport



come il miracolo sul ghiaccio.

“Invictus. L’invincibile”, Clint Eastwood, 2009

La storia è ambientata in Sudafrica, nel periodo immediatamente successivo alla caduta dell’apartheid (quindi nel 1995) e all’insediamento di Nelson Mandela come presidente. Appena entrato in carica, Mandela si pone l’obiettivo di riappacificare la popolazione del paese, ancora divisa dall’odio fra i neri e i bianchi afrikaner. Simbolo di questa spaccatura diventa la nazionale di rugby degli Springboks, simbolo dell’orgoglio afrikaner e detestata dai neri, che proprio in seguito alla caduta del regime dell’apartheid viene riammessa nelle competizioni internazionali dopo un boicottaggio di circa un decennio. In vista della Coppa del Mondo del 1995, ospitata proprio dal Sudafrica, Mandela si interessa delle sorti della squadra, con la speranza che una eventuale vittoria contribuisca a rafforzare l’orgoglio nazionale e lo spirito di unità del paese. In particolare, entra in contatto con il capitano Francois Pienaar, facendogli capire l’importanza politica della imminente competizione sportiva. Questa frequentazione fra Pienaar e Mandela dà inizio a una serie di eventi che rafforzano il morale degli Springboks (reduci da un lungo periodo di sconfitte) e li conducono fino a una insperata vittoria in finale contro i temibili All Blacks. Il successo della nazionale diventa simbolo della grandezza della neonata “Rainbow Nation”.

Stante la durata delle pellicole, al termine della proiezione si possono raccogliere alcune sensazioni e rimandare al terzo appuntamento il lavoro di analisi e condivisione. Gli insegnanti potranno altresì scegliere di selezionare dei brani dei film e proiettare solo quelli, per lasciare più spazio al confronto “a caldo”.

III incontro - L’elaborazione

L’incontro si aprirà con un riepilogo dell’incontro precedente, dopo il quale verrà introdotto un lavoro a gruppi basato su una scheda di analisi del film. Il conduttore in relazione alla scelta della pellicola preparerà una breve griglia di domande che accompagneranno la discussione nella direzione di evidenziare gli elementi critici e positivi dello sport emersi dalla visione del film e metterli in relazione alla situazione del nostro mondo sportivo (Quali tra gli elementi positivi/negativi emersi dalla visione del film si ritrovano nello sport che pratici? E in quello che vedi?). Si stimolerà anche all’empatia verso i personaggi del film (Tu al suo posto come ti saresti comportato?).

L’esito dell’elaborazione sarà infine condiviso in un momento conclusi-

4. Diritto e rovescio della medaglia

vo in plenaria.

IV incontro - Sport, salute e criminalità

L'ultimo incontro, che ruoterà attorno al rapporto tra sport e criminalità (scommesse sportive, doping, infiltrazioni mafiose nel calcio), si aprirà con un breve lavoro in sottogruppi: i ragazzi, divisi in gruppetti da 3, ragioneranno per 5 minuti individuando una parola da associare al binomio "sport e mafie".

I termini emersi da questo esercizio serviranno ad avviare una presentazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel mondo dello sport e in particolare il tema del doping sarà lo stimolo per far riflettere i partecipanti sul rapporto giovani/sport:

- Competizione: uno degli elementi dello sport è la competizione. Quando questa può degenerare?

- Accettazione dei propri limiti: lo sport porta a confrontarsi con i propri limiti e a cercare di migliorarsi. Quando è che ci si deve fermare?

- Per raggiungere degli obiettivi quanto è importante l'apporto dei singoli e quanto lo spirito di squadra?

Al termine del momento di riflessione l'animatore accompagnerà i ragazzi ad una sintesi dell'incontro e del percorso.

Una volta terminato il percorso d'aula, i ragazzi potrebbero lavorare autonomamente, e comunque sotto la supervisione della persona che ha condotto gli incontri, per produrre un elaborato che sintetizzi le riflessioni emerse e le renda visibili per una condivisione esterna. Ad esempio il gruppo potrebbe realizzare dei cartelloni che mostrino i valori dello sport, anche in opposizione ai disvalori, o ancora i rischi insiti nel ricorso al doping, da esporre proprio in quei luoghi nei quali i ragazzi praticano attività sportive (palestra scolastica, centro sportivo comunale e relativi spogliatoi, ecc.).

Filmografia

Fuga per la vittoria, John Huston, 1981

Il sapore della vittoria. Uniti si vince, Boaz Yakin, 2001

Sognando Beckham, Gurinder Chandha, 2002

Miracle, Gavin O'Connors, 2004

Il mio amico Eric, Ken Loach, 2009
Invictus l'invincibile, Clint Estwood, 2009

Bibliografia

R. Altopiedi, **Fatti di sport. Il doping e la doppia morale delle organizzazioni sportive**, 2009, Franco Angeli, Milano

L. Artioli, **Sport e mafia**, 1968, Ed. Bompiani, Milano

A. Busacca, M. Centorrino, P. Morello, **Declinazione del fenomeno doping**, 2010, EDAS, Messina

I. Gasperini, **Crescere e divertirsi con lo sport. Come aiutare i bambini a vivere meglio senza diventare campioni**, 2010, Ed. Franco Angeli, Milano

E. Isidori, **La pedagogia dello sport**, 2009, Ed. Carocci, Roma

G. Missaglia, **Greensport. Un altro sport è possibile**, 2002, Ed. La meridiana, Molfetta (BA)

D. Poto, **Le mafie nel pallone**, 2010, Ed. Gruppo Abele – EGA, Torino

M. Sica, **Giochi Sportivi**, 1989, Agesci, Roma

S. Tavella, **I giganti con i piedi nell'argilla. Il doping nello sport**, 2009, Pendragon, Bologna

G. Tonelli, **Giocare per sport. Proposte di attività ludico-motorie pre-sportive per ragazzi dai nove ai tredici anni**, Ed. Paoline, Padova

P. Vailati, **Il valore educativo dello sport**, 2004, Ed. Montedit, Milano

D. Poto, Azzardopoli. **Il paese del gioco d'azzardo**
<http://www.liberanet.org/?p=4303>

Mangiare giusto, mangiare con gusto!

Le organizzazioni di stampo mafioso sono delle vere e proprie imprese capaci di inquinare e condizionare con i capitali accumulati illecitamente interi settori del nostro sistema economico. I tentacoli del malaffare arrivano ovunque si presentino opportunità per guadagnare e riciclare denaro sporco. A questo paradigma criminale non poteva fare eccezione il comparto alimentare. Le mafie rappresentano l'invitato occulto alle nostre tavole, speculano su un bisogno primario e su un piacere quotidiano quale il cibo. I numeri parlano chiaro: secondo il Primo Rapporto Agromafie, presentato da Eurispes e Coldiretti nel giugno 2011, il volume d'affari delle cosiddette "agromafie" ammonta attualmente a 12,5 miliardi di euro, pari al 5,6% dell'economia criminale.

Sofisticazioni e contraffazioni alimentari, frodi finalizzate all'acquisizione indebita di finanziamenti comunitari, caporalato, danneggiamento di colture a fini intimidatori e furto di attrezzature da ricettare, abigeato e macellazione clandestina, infiltrazioni nella catena della grande distribuzione, pizzo o racket mascherato attraverso l'imposizione di forniture e servizi danno la misura di un'economia nella quale le mafie giocano un ruolo non più solo parassitario, ma di attore protagonista. Né vanno trascurati i danni ambientali causati dallo smaltimento illecito dei rifiuti, che avvelenano terreni, falde acquifere e di conseguenza i prodotti della terra. Un business che si ripercuote con effetti devastanti sulla salute dei cittadini, sulla qualità dell'ambiente, oltre a costituire un danno al funzionamento del nostro sistema produttivo.

Sarebbe però un grave errore di prospettiva trattare la crescita delle agromafie come un fatto meramente criminale, senza considerare che il fenomeno si inserisce perfettamente in un sistema industriale di produzione e commercializzazione che - a prescindere dalla presenza mafiosa - ha accan-



tonato i principi di sostenibilità ambientale e la tutela della salute collettiva in nome della massimizzazione del profitto.

Ma non si ha produzione senza consumi, ed è proprio dai soggetti che chiudono la catena del cibo, i consumatori, che devono arrivare stimoli forti per restituire al mercato agroalimentare una dimensione etica. Il presente percorso, a partire da un'analisi dei limiti dell'attuale sistema, vuole stimolare nei destinatari un atteggiamento critico, fornendo strumenti per l'elaborazione di buone prassi informative e di consumo alimentare da diffondere nei territori di riferimento.

Obiettivi

1. Conoscere il fenomeno delle agromafie, approfondendo i business mafiosi legati al cibo.
2. Analizzare la filiera agroalimentare, i suoi attori e le sue dinamiche nel loro insieme, per capire i punti di debolezza che la rendono permeabile alla presenza criminale.
3. Conoscere buone prassi e modelli alternativi di produzione e consumo alimentare.
4. Creare consapevolezza sull'importanza delle scelte di consumo e sulla responsabilità individuale.
5. Elaborare strumenti per restituire il senso del percorso e stimolare azioni concrete a livello territoriale.

Metodologia e strumenti

Il percorso si articolerà in quattro incontri laboratoriali della durata di 2 ore ciascuno, condotti da un animatore, dopo i quali i partecipanti realizzeranno prodotti informativi, iniziative e azioni pubbliche, cercando di coinvolgere – con il supporto dell'educatore – enti locali e realtà sociali del territorio.

I incontro - La mafia s.p.a.

Nel primo incontro i ragazzi inizieranno a riflettere sulle mafie, attraverso un brainstorming (vedasi capitolo "L'animazione socio culturale come metodo") che può avere come stimolo la domanda "Cosa sono e cosa fanno le mafie?". Gli stimoli dei ragazzi saranno raccolti dall'animatore, che avrà

5. Mangiare giusto, mangiare con gusto!

cura di annotare su un supporto (lavagna, cartellone) le parole chiave utili a definire il fenomeno e gli interessi delle mafie, operando una prima eventuale divisione tra attività illecite e attività apparentemente lecite. Questa riorganizzazione concettuale sarà utile a introdurre la dimensione imprenditoriale delle mafie e il fenomeno del riciclaggio. Dopo il brainstorming sarà mostrata una tabella (vedasi allegato) che riporta il “bilancio della mafia s.p.a.” e verrà chiesto ai ragazzi:

- Cos'è che li colpisce maggiormente
- Se c'è qualche attività mafiosa che non si aspettavano di trovare tra quelle mafiose
- Quali sono le voci di entrata più remunerative per le organizzazioni criminali.

L'analisi dei settori di investimento criminale permetterà di introdurre brevemente il tema delle ecomafie e delle agromafie. A chiusura dell'incontro saranno distribuiti 2 brevi articoli con notizie relative a illeciti nel settore agroalimentare che i partecipanti inizieranno a leggere autonomamente (allegati).

Il incontro - A tavola con i boss

In apertura all'incontro l'animatore rileggerà assieme ai ragazzi alcuni passaggi degli articoli proposti come stimolo, aiutandoli - vista la complessità del tema - a comprendere le attività criminali descritte. Eventualmente, potranno essere letti degli estratti da un ulteriore articolo più corposo tra quelli in allegato. Attraverso la proiezione di alcuni video di denuncia verranno poi presentati i fenomeni del caporalato e dello smaltimento illecito di rifiuti tossici in Campania, nei quali sono ben visibili da un lato la negazione dei diritti elementari dei lavoratori migranti, dall'altro i rischi per l'ambiente e la salute pubblica.

A questo punto l'animatore mostrerà (proiettandolo, riproducendolo alla lavagna o distribuendo una copia dell'allegato) una rappresentazione schematica della filiera agroalimentare, chiedendo ai ragazzi di indicare in quali passaggi e come criminalità e mafie fanno affari. In conclusione i ragazzi saranno stimolati ad un dibattito sui seguenti punti:

- Chi ci guadagna? (criminalità, intermediari e imprenditori sleali...)
- Chi ci rimette? (ambiente, consumatori, piccoli produttori e imprenditori onesti, libera concorrenza nel mercato, credibilità delle eccellenze alimentari made in Italy...)
- Quali diritti vengono violati? (diritto alla salute dei cittadini e dei lavoratori, diritto alla libertà d'impresa, diritti dei lavoratori).



III incontro - Un altro cibo è possibile?

Una volta preso atto delle dinamiche che vigono nel mercato agroalimentare e della zone d'ombra nelle quali si insinuano le organizzazioni criminali, occorre interrogarsi sulle possibili forme di reazione e autotutela da parte dei cittadini.

Verranno presentate delle esperienze virtuose in fatto di produzione e consumi alimentari, ove possibile con la testimonianza diretta di un rappresentante di queste buone prassi (le cooperative biologiche Liberaterra nate sui terreni confiscati alle mafie, i progetti anti-racket di Addiopizzo e Reggioliberareggio, il movimento Slow Food, il fenomeno dei gruppi di acquisto solidale e dei mercati contadini, il commercio equo-solidale...). Stimoli attraverso i quali si vuole creare nei ragazzi una consapevolezza su alcuni aspetti cruciali:

- gli effetti legati alle scelte individuali di consumo;
- l'impegno di determinati soggetti per offrire a tutti alternative ad un mercato inquinato dalle mafie;
- la responsabilità e il potere collettivo dei consumatori.

Successivamente alla presentazione delle esperienze positive, i ragazzi coinvolti nel laboratorio, divisi in gruppi di 4/5 persone, possono riflettere sulle seguenti domande:

- A chi spetta il compito di arginare le agromafie?
- Cosa possiamo fare in prima persona per tutelarci e contrastare questo fenomeno?

Un portavoce per gruppo annoterà le riflessioni emerse, per poi condividerle con il resto dei compagni.

IV incontro - Le mani in pasta

In questo incontro sarà impostato un lavoro che servirà a tradurre il senso del percorso svolto in azioni concrete per la promozione di alternative di consumo alimentare responsabile nel contesto in cui i ragazzi vivono.

Una prima riflessione su possibili strategie da seguire può essere attivata attorno alle seguenti domande:

- I cittadini sono abbastanza informati per consumare consapevolmente, evitando che il loro denaro alimenti i traffici di persone senza scrupoli?
- Per contrastare le agromafie è sufficiente una maggiore informazione?
- Possiamo dare in prima persona l'esempio per un'alimentazione "antimafia"?

5. Mangiare giusto, mangiare con gusto!

L'animatore annoterà alla lavagna le proposte di azione scaturite dalla riflessione collettiva e stimolerà ulteriormente il gruppo con ulteriori proposte operative. Di seguito sono elencati alcune possibili azioni da realizzare:

- redazione di una guida sui modelli di consumo alimentare sostenibili, con una sezione informativa a carattere generale, nella quale si spieghi perché prediligere alcuni canali di approvvigionamento piuttosto che altri, e una parte con riferimenti e contatti di mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, negozi biologici e a chilometri zero, operanti sul territorio o nelle vicinanze;

- realizzazione di una campagna di comunicazione con la produzione di materiali informativi (brochure, manifesti, video, ecc.) da diffondere nelle scuole e negli spazi pubblici del territorio (uffici enti locali, asl, biblioteche, centri culturali, centri anziani, strutture sportive, ecc.) con il supporto attivo dell'amministrazione locale;

- realizzazione di una campagna di pressione da portare in Consiglio Comunale affinché nelle mense delle scuole e degli uffici pubblici siano adottati menù con prodotti naturali e locali;

- realizzazione di eventi di informazione tramite "merende della legalità" a base di cibi freschi locali e prodotti Liberatorra, a scuola e all'interno di spazi pubblici;

- realizzazione di un orto scolastico/comunale, nel quale coinvolgere gli anziani per il recupero dei saperi contadini ed eventuali associazioni attive in questo ambito, che diventi un presidio didattico e un punto informativo permanente sulle produzioni agricole sostenibili.

Un valore simbolico aggiunto alla creazione dell'orto potrebbe venire con l'intitolazione dello spazio ad una vittima della criminalità organizzata che si è battuta per la tutela dell'ambiente e del suo territorio, sulla quale i ragazzi svolgerebbero un lavoro di approfondimento (come ad esempio il sindaco di Pollica Angelo Vassallo, ucciso in un agguato nel 2010, o don Cesare Boschin, parroco di Borgo Montello assassinato nel 1995, per aver denunciato pubblicamente lo sversamento di rifiuti tossici nella discarica del centro pontino).

I ragazzi sceglieranno quali azioni intraprendere (anche combinandone diverse) e con la supervisione dell'educatore che ha seguito il percorso imposteranno il lavoro, dividendosi in diversi gruppi operativi. Oltre alla supervisione generale e a momenti di verifica su quest'ultima fase, l'educatore avrà la premura di aiutare i ragazzi ad instaurare un rapporto proficuo con le amministrazioni locali, alle quali sarà chiesto di sostenere il lavoro dei ragazzi, promuovendo le azioni poste in essere e diffondendo i contenuti elaborati.

**Allegati**

Il fatturato della Mafia s.p.a. (stima tratta dal XII Rapporto Sos Impresa – www.sosimpresa.it)

BILANCIO MAFIA S.P.A. (in mld di euro)					
Attività			Passività		
Totale traffici illeciti		67,87	Stipendi		1,17
	60,00			0,60	
	0,87			0,45	
	5,80			0,09	
	1,20			0,30	
Tasse mafiose		24,00	Logistica		0,45
	9,00			0,10	
	15,00			0,10	
Attività predatoria		1,00		0,25	
	1,00		Attività corruttiva		2,75
Attività imprenditoriale		25,00		0,95	
	6,50			0,05	
	7,50			1,75	
	2,50		Spese legali	0,80	0,80
	6,50		Investimenti	26,00	26,00
	2,00		Riciclaggio	19,50	19,50
Ecomafie	16,00	16,00	Accantonamenti	6,50	6,50
Prostituzione	0,60	0,60			
Proventi finanziari	0,75	0,75			
<u>TOTALE ATTIVITA'</u>	<u>135,22</u>	<u>135,22</u>	<u>TOTALE PASSIVITA'</u>	<u>57,17</u>	<u>57,17</u>
			<u>UTILE NETTO</u>	<u>78,03</u>	

Articoli

I gangster della tavola

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/10/23/gangster-della-tavola.html>

Il pane e la carne dei clan

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/05/04/il-pane-la-carne-dei-clan.html>

La mafia a tavola

<http://osservatorionovara.liberapiemonte.it/2011/04/22/perche-facendo-la-spesasenza-saperlo-paghiamo-la-mafia/>

La mafia è servita

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/la-mafia-e-servita/2083504>

Le mafie nel piatto [estratto dal Dossier Ecomafia 2011, a cura dell'Osservatorio ambiente e Legalità di Legambiente]

L'Italia della qualità e della biodiversità a tavola non sfugge alla regola mafiosa: dove c'è un business fiorente ci sono i clan che tentano di cannibalizzarlo. Una regola soffocante che nel caso dell'agricoltura comincia dal raccolto e finisce alla cassa, quando cittadini ignari pagano frutta e verdura tre o quattro volte tanto, finanziando così trasporti inutili e mazzette. La Direzione nazionale antimafia nella sua ultima relazione affida l'analisi sull'agromafia al pm Maurizio De Lucia, che "georeferenzia" il fenomeno spiegando come pervada "l'intero territorio nazionale grazie alla capacità delle mafie, che operano in forma di impresa, di espandersi verso il Nord seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli". Furti, racket, sofisticazioni, abigeato, ma anche riciclaggio di denaro sporco e veri e propri traffici che hanno come snodo nevralgico i mercati ortofrutticoli, alcuni dei quali al centro di inchieste giudiziarie che confermano il controllo opprimente delle consorterie criminali. Una holding che ambisce a gestire l'intera filiera e che, secondo la Confesercenti, vanta un fatturato di 7,5 miliardi di euro l'anno.

Proprio il trasporto di ortofrutta è stato nella primavera del 2010 al centro di un'imponente operazione di polizia che ha sollevato il velo su un patto tra mafia siciliana e camorra campana per il controllo del settore. A riprova della rilevanza nazionale del business criminale, è stata la Direzione investigativa antimafia di Roma, assieme alla squadra mobile di Caserta, a ese-



guire i 68 arresti. Tutte persone che gli inquirenti ritengono appartenenti ai clan, dagli Schiavone di Casal di Principe ai Mallardo di Giugliano, dai Licciardi di Secondigliano fino ai Santapaola-Ercolano di Catania. Esponenti tutt'altro che di secondo piano del crimine organizzato siciliano e campano, tanto che tra gli arrestati c'è il figlio di Francesco "Sandokan" Schiavone.

Secondo l'inchiesta, coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Napoli, l'asse tra le mafie delle due regioni imponeva ai commercianti e agli autotrasportatori di prodotti ortofrutticoli proprie ditte di trasporti tra il Lazio, la Campania e la Sicilia. Una delle aziende monopoliste era catanese, gestita dagli Ercolano. Dalle risultanze investigative si evince il ruolo strategico del mercato ortofrutticolo di Fondi (in sigla Mof), il comune in provincia di Latina al centro delle cronache lo scorso anno per il mancato scioglimento del consiglio comunale da parte del Governo, nonostante la richiesta del prefetto legata alle presunte infiltrazioni mafiose (al Mof secondo gli investigatori, le 'ndrine si sono radicate attraverso imprese collegate a Venanzio e Carmelo Tripodi, figli di don Mico, boss ucciso a metà degli anni Settanta durante la prima guerra di mafia in Calabria). La frutta e gli ortaggi che da Fondi partivano per la Sicilia viaggiavano su camion della ditta degli Ercolano. Il centro strategico dell'organizzazione era però in Campania. I capi dei clan camorristici e della famiglia catanese si riunivano nella sede di un'azienda di trasporti di San Marcellino, nel Casertano, per decidere strategie e alleanze. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati anche arsenali di armi provenienti dalla Bosnia.

Intercettato dagli investigatori, nel febbraio 2007 Costantino Pagano, imprenditore ritenuto testa di ponte del clan Schiavone nell'affare e titolare della ditta di San Marcellino, dice a un suo collaboratore: "Devo comandare per mantenerla, questa cosa. Per mantenere la Paganese (la sua impresa di trasporti, ndr) come si sta mantenendo da sette anni non è facile. C'è un problema con quello di Catanzaro, andiamo a sparare. Ci sta un problema con il marocchino a Fondi, andiamo a sparare al marocchino. Abbiamo un problema con questo a Giugliano, andiamo a sparare a questo. Non è facile".

In un'altra conversazione telefonica intercettata nel 2008, l'imprenditore siciliano Massimo Sfraga (sospettato di legami con il fratello di Totò Riina, Gaetano) dice: "Chi si mette contro di noi trova qualche problema. A Marsala diciamo noi i meloni a quanto devono andare o a mille lire o a cento. Li possiamo vendere a qualsiasi prezzo". E aggiunge: "A Marsala se ci sono 1.000 filari di meloni 800 sono nostri. Vedete che in due giorni arrivano alle stelle. Ci metto due minuti, vado in campagna, prendo i miei camion, porto i meloni e non lavorate nessuno per otto giorni, vi faccio perdere tutti i soldi". I piccoli produttori dunque dovevano vendere i prodotti al prezzo fissato dai fratelli Sfraga (scarcerati e arrestati nuovamente il 12 aprile

5. Mangiare giusto, mangiare con gusto!

scorso, dopo che la Cassazione ha accettato il ricorso del pm), titolari di un grosso centro di commercializzazione nella zona di Marsala. I magistrati della Dda di Napoli hanno parlato di “contesto asfissiante, vera negazione dei più elementari principi economici liberal-democratici”.

Questo contesto accomuna molte piazze dello smercio di ortofrutta nel nostro paese. E basta seguire un carico di pomodorini partiti da Pachino per verificare come giungano presso i mercati di Fondi per poi essere trasportati nuovamente in Sicilia a prezzi fino a undici volte superiori rispetto a quello pagato al contadino produttore. Un ruolo chiave lo giocano, come spesso accade, gli intermediari, in questo caso i commissionari ortofrutticoli, che teoricamente dovrebbero avere interesse a spuntare il miglior prezzo per il produttore, ma che essendo anche commercianti all'ingrosso lo tengono quasi sempre sotto la soglia della copertura dei costi senza che i produttori possano dire la loro. A inizio anno, a Vittoria, il mercato ortofrutticolo siciliano che con i suoi 600 milioni di fatturato è uno dei più grandi d'Europa, una ventina di produttori si sono incatenati all'interno del mercato per protestare contro la mancanza di trasparenza nel meccanismo di formazione dei prezzi.

Anche i mercati ortofrutticoli del Nord, però, non sono esenti da queste pressioni. Basti pensare all'indagine su quello di Milano, dove i Morabito di Africo (Reggio Calabria) controllavano una serie di cooperative che commerciavano frutta e ortaggi, coprendo così il riciclaggio di denaro illecito e lo stoccaggio di cocaina proveniente dall'estero. All'inizio di maggio del 2010, con quattro condanne fino a 10 anni di reclusione e 6 assoluzioni, si è concluso il processo di primo grado sulle infiltrazioni mafiose nell'Ortomercato milanese. Tra i condannati anche l'imprenditore che, secondo l'accusa, gestiva un night all'interno dell'Ortomercato per conto di Salvatore Morabito (già condannato in appello a 13 anni e 8 mesi di reclusione), nipote del boss calabrese Giuseppe Morabito, detto 'u tiradrittu. Al centro del processo c'era l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Nel night, stando alle indagini, era stato organizzato un vasto traffico di cocaina. I giudici hanno riconosciuto anche il risarcimento dei danni a favore della Sogemi, la società che gestisce il mercato ortofrutticolo, costituitasi parte civile. Per l'accusa il traffico di droga rappresenta solo una piccola parte della fitta rete di attività finanziarie che si svolgono nell'ambito del mercato milanese. La società gestita dall'imprenditore condannato, infatti, girava gli appalti vinti a un dedalo di società, la maggior parte scatole vuote, usate per l'emissione di fatture false che venivano incassate e poi depositate su conti correnti intestati a prestanome. “Questo è il vero riciclaggio” ha spiegato il pm Laura Barbaini, descrivendo come il denaro sporco fosse riversato nelle casse della società “per finanziare



operazioni in apparenza pulite. Dopodiché, attraverso i fondi neri, torna a disposizione della cosca”.

Poi c'è la prova della presenza delle 'ndrine di Rosarno (Reggio Calabria) nel più grande mercato ortofrutticolo dell'Emilia Romagna, il Caab di Bologna. Il capomafia Carmelo Bellocco ha ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali presso la ditta di un suo concittadino rosarnese che opera nel Caab (Centro agroalimentare Bologna), e da lì ha avviato il suo tentativo di conquistare il controllo della regione. Poi è stato arrestato assieme al titolare della ditta.

Video

Lo sfruttamento dei migranti nei lavori agricoli

<http://www.youtube.com/watch?v=WSLA9iI-RNU>

<http://www.youtube.com/watch?v=MpLdcXAUCyE>

<http://www.youtube.com/watch?v=lYEna0wUNFg>

Le pecore di Acerra avvelenate dalla diossina (clip tratto dal documentario “Biùtiful cauntri”)

<http://www.youtube.com/watch?v=TkPQ31d6U7k>

Le buone prassi

Liberaterra: progetto lanciato dalla rete di Libera per promuovere la creazione di cooperative sociali che gestiscono le terre confiscate alle mafie, producendo prodotti biologici e creando opportunità di lavoro e sviluppo nella legalità. Partito nel 2001 con la cooperativa “Placido Rizzotto” nella zona del Corleonese, il circuito delle cooperative si è allargato, con la creazione di nuove realtà: Cooperativa Valle del Marro (Rc), Cooperativa Pio La Torre (Pa), Cooperativa Terre di Puglia (Br), Cooperativa Le Terre di don Peppe Diana e Cooperativa Beppe Montana (Ct - Sr). A queste si aggiungeranno quelle nascenti in provincia di Agrigento (Naro), Crotone (Isola di Capo Rizzuto) e Trapani.

I prodotti a marchio Liberaterra, venduti nelle “Botteghe dei sapori e dei saperi della legalità”, nei negozi di commercio equo e nei supermercati Coop, rappresentano al contempo una risorsa per alimentare un'economia virtuosa e un simbolo della restituzione alla collettività dei beni che le mafie avevano sottratto con la violenza (www.liberaterra.it).

Addiopizzo: un movimento nato a Palermo nel 2004, aperto, fluido, di-

5. Mangiare giusto, mangiare con gusto!

namico, che agisce dal basso e si fa portavoce di una “rivoluzione culturale” contro la mafia. È formato da tutte le donne e gli uomini, i ragazzi e le ragazze, i commercianti e i consumatori che si riconoscono nella frase “Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”. Questa la frase che era riportata su adesivi e manifesti con i quali i primi attivisti tappezzarono la città nella notte tra il 28 e il 29 giugno 2004, suscitando un forte interesse mediatico e catalizzando l’attenzione dei cittadini sul problema delle estorsioni mafiose a danno dei commercianti. Addiopizzo è anche un’associazione di volontariato espressamente apolitica e volutamente “monotematica”, il cui campo d’azione specifico, all’interno di un più ampio fronte antimafia, è la promozione di un’economia virtuosa e libera dalla mafia attraverso lo strumento del “consumo critico Addiopizzo” (www.addiopizzo.org).

Reggioliberareggio: un cartello creato su impulso del coordinamento di Libera Reggio Calabria, composto da 41 imprese “pizzo-free”, 16 associazioni e oltre 790 consumatori critici che svolgono la loro attività nel capoluogo reggino e nella provincia, con l’obiettivo di definire una strategia che possa comprendere concrete iniziative di contrasto alle attività della ‘ndrangheta e in modo particolare alla piaga del racket. Il percorso è partito da più di due anni dall’ascolto delle testimonianze, delle difficoltà e delle necessità delle vittime del racket che esercitano le loro attività nel comune di Reggio Calabria. Così, a partire dai primi mesi del 2010, un ampio numero di realtà sociali del territorio ha condiviso il percorso già intrapreso da Libera, per promuovere una “campagna di denunce, sostegno e proposte”. Un regolamento semplice e un osservatorio formato da membri interni si propongono di rendere concretamente operativa l’interazione tra le realtà aderenti al progetto, per allargare il più possibile il numero delle imprese desiderose di ottenere il logo “Reggio Libera Reggio” e quello dei consumatori critici che si impegnano a sostenerle sottoscrivendo il “Manifesto del cittadino consumatore per la libertà e la giustizia” (www.reggioliberareggio.org).

Fairtrade Italia: è un consorzio senza scopo di lucro costituito da organismi che operano nella cooperazione internazionale, nella solidarietà e nel commercio equo e solidale, nato per diffondere nella grande distribuzione i prodotti del mercato equo. Fairtrade si riconosce principalmente nel suo marchio che garantisce che i prodotti con il suo simbolo, che si trovano nei supermercati o in alcune Botteghe del Mondo, siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà nel Sud del mondo e siano stati acquistati secondo i criteri del Commercio Equo e Solidale (www.fairtradeitalia.it).

Slow Food: è un’associazione internazionale che conta 100 mila iscrit-

ti, con sedi in Italia, Germania, Svizzera, Stati Uniti, Francia, Giappone, Regno Unito e aderenti in 130 paesi. È nata nel 1986 a Bra, con l'obiettivo di dare la giusta importanza al piacere legato al cibo, promuovendo la diversità delle ricette e dei sapori, la varietà dei luoghi e delle produzioni, il rispetto della stagionalità del mangiare. Slow Food afferma la necessità dell'educazione del gusto come migliore difesa contro la cattiva qualità e le frodi e come strada maestra contro l'omologazione dei nostri pasti; opera per la salvaguardia delle cucine locali, delle produzioni tradizionali, delle specie vegetali e animali a rischio di estinzione; sostiene un nuovo modello di agricoltura, meno intensivo e più pulito.

Attraverso progetti educativi, pubblicazioni, eventi e una presenza territoriale, Slow Food opera per la difesa della biodiversità e della sovranità alimentare dei popoli (www.slowfood.it).

Gruppi di acquisto solidale

<http://www.retegas.org/index.php?module=pagesetter&func=viewpub&tid=2&pid=2>

Mercati contadini <http://www.mercatidelcontadino.it/cosa-sono.html>

Orti urbani <http://www.ecologiae.com/orti-urbani/29885/>

Approfondimenti

Presentazione Primo Rapporto Agromafie

http://www.coldiretti.it/docindex/cncd/informazioni/473_11.htm

Rapporto Italia a tavola 2010

http://risorse.legambiente.it/docs/Rapporto_Italia_a_tavola_2010_embargo_ore_11_17_settembre.0000001655.pdf

Peppe Ruggiero, **L'ultima cena**, 2010, Edizioni Ambiente, Milano

Biùtiful Cauntri (regia di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Peppe Ruggiero, durata 83 min. - Italia 2007 - Lumiere & Co). Documentario sulle ecomafie in Campania

Terra Madre (regia di Ermanno Olmi, durata 78 min. - Italia 2009 – BIM). Documentario che racconta l'esperienza di Terra Madre, rete promossa da Slow Food per promuovere e sostenere forme di produzione alimentare

5. Mangiare giusto, mangiare con gusto!

sostenibili a livello mondiale

Genuino Clandestino (regia di Nicola Angrisano, 2011- Insu^Tv). Docu-film sul movimento Genuino Clandestino, fatto di piccoli produttori che sfidano dal basso le attuali logiche del mercato agroalimentare

Il piatto è servito (puntata della trasmissione Report del 30/11/2008 - <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-bf7e7f1a-04bc-4986-ab34-fa5c03fae9ef.html>)

**LA FILIERA AGROALIMENTARE
DALLA TERRA AL NOSTRO PIATTO**



Le rappresentazioni della mafia: tra miti ed eroi

Riflettere sulle rappresentazioni della mafia e dell'antimafia significa analizzare le relazioni tra il modo di rappresentare il fenomeno mafioso – da parte dei mezzi di informazione, della politica e dello stesso movimento antimafia – e la conseguente strategia di contrasto che viene delineata a partire da queste rappresentazioni e definizioni.

Nella maggior parte dei casi, infatti, si assiste ad una rappresentazione fortemente stereotipata del fenomeno mafioso: da un parte, viene ancora proposta l'immagine arcaica del mafioso con coppola e lupara e, contestualmente, la mafia come fenomeno legato all'arretratezza e al sottosviluppo del sud Italia; dall'altra, le organizzazioni mafiose vengono rappresentate come un fenomeno esclusivamente criminale, da contrastare con i soli strumenti della repressione poliziesca. Tutto ciò viene rafforzato e distorto dall'enfasi su un immaginario mafioso che esercita una sorta di fascino, soprattutto sui giovani: basti pensare alle fiction come "Il Capo dei capi" o "Romanzo criminale", alla serie americana "Sopranos", ai videogiochi come "Mafia" o il nuovo reality show americano "Mob Wives" (mogli di mafia), per non parlare del film di mafia più famoso nel mondo "Il Padrino".

Sono utili, a questo proposito, le parole di Don Luigi Ciotti:

«[Il problema] è anche quello dell'informazione distorta o superficiale. Perché di mafie non basta parlare: conta soprattutto come se ne parla, e proprio qui mi sembra di poter ravvisare una deriva pericolosa.

Penso all'enfasi sospetta con cui di questi tempi viene dato conto, soprattutto in televisione, delle operazioni antimafia, di fronte allo spazio concesso invece alle violenze, alle estorsioni, alle intimidazioni, raramente



ai primi posti nella scala delle notizie.

[...] A tutto ciò si salda poi l'utilizzo del tema "mafia" come soggetto di richiamo in campo televisivo, cinematografico o narrativo. Settore ormai fiorente, cresciuto in modo impetuoso, dove però la quantità va spesso a scapito della qualità, e a fianco delle poche opere di pregio, che aiutano davvero a capire, ce ne sono troppe che puntano invece alla facile suggestione. Fiction, film o libri nei quali si dà delle mafie un'immagine "carica" e persino caricaturale, giocando sulla forte drammaticità delle storie e sulla bravura di alcuni attori, capaci di prestare al mafioso di turno o al poliziotto che gli dà la caccia interpretazioni che lasciano il segno.

Prevedo l'obiezione: di questi temi è sempre meglio parlare che tacere, tanto più se il mezzo (tv, cinema) permette di raggiungere un vasto pubblico. Mi chiedo però se questo modo di raccontare la mafia e l'antimafia, attraverso biografie nel bene e nel male "eccezionali", non accrediti l'idea che si tratti di vicende distanti dalla vita quotidiana, e quindi dal possibile impegno di ciascuno di noi. Così come mi preoccupano gli effetti di questa mitizzazione sulle persone che hanno coscienze meno attrezzate»

La necessità di costruire rappresentazioni complesse e complete della mafia e dell'antimafia è da sempre al centro dell'attività di Libera, attraverso i diversi strumenti dell'attività didattica nelle scuole, la fondamentale testimonianza dei familiari delle vittime di mafia, i progetti di ricerca e approfondimento, il lavoro di Libera Informazione etc. In un momento storico in cui ciascuno di noi è letteralmente "bombardato" ogni giorno da notizie, informazioni e stimoli differenti, è ancor più importante lavorare per superare gli stereotipi e promuovere impegno e responsabilità nelle scelte di ognuno.

Obiettivi

1. Far emergere immaginari e rappresentazioni legate alle mafie ed alla mafiosità
2. Identificare le caratteristiche delle rappresentazioni distorte della mafia: mitizzazione e stereotipo criminale
3. Riflettere sul fascino esercitato dall'immaginario mafioso
4. Ricostruire rappresentazioni complesse della mafia come fenomeno criminale, ma anche politico, economico e culturale
5. Proporre nuove forme di comunicazione vicine ai ragazzi, ma allo stesso tempo utili a rappresentare correttamente il fenomeno mafioso.

I Incontro - La mafia vista da me

L'animatore descrive brevemente l'argomento dell'attività educativa: analizzare il modo in cui il fenomeno mafioso viene raccontato, percepito e rappresentato dai mezzi di comunicazione, dalla politica e dalla cultura in generale.

Si propone un gioco iniziale dal titolo "Se io fossi un mafioso...".

Su due o tre cartelloni si scrive il titolo "Se io fossi un mafioso..." e poi 7 colonne:

- la mia casa (dove si trova, com'è, chi ci abita, ecc.);
- i miei vestiti;
- il mio stile di vita;
- le mie attività criminali;
- le mie relazioni (come mi comporto in famiglia, con gli amici, gli sconosciuti, ecc.);
- le tre regole più importanti nella mia "associazione" mafiosa;
- chi comanda e come fa rispettare le regole nella mia "associazione mafiosa".

A partire dalle risposte degli studenti si prova a ragionare sugli stereotipi che il personaggio "mafioso" attiva e che si possono strutturare attorno ad alcuni nodi problematici:

- il mafioso come "arcaico" (coppola e lupara) o come "business man";
- la diffusione geografica del fenomeno, nell'antitesi tra nord e sud d'Italia;
- il controllo del territorio e l'infiltrazione mafiosa nell'economia e nella politica, i confini netti o sfumati tra legale e illegale;
- l'ambivalenza del fenomeno, con riferimento alle cause dell'affiliazione mafiosa (bisogno e paura vs potere e denaro) così come alla percezione delle funzioni positive svolte dalle organizzazioni mafiose nei contesti meno sviluppati (occupazione, sicurezza, ecc.);
- la totale estraneità del fenomeno rispetto alla nostra vita quotidiana.

Alla fine del primo incontro si propone agli studenti un impegno utile allo svolgimento dell'incontro successivo: cercare e portare esempi di rappresentazioni stereotipate della mafia e dei mafiosi nei mezzi di comunicazione (giornali, tv); nei gadget e nei prodotti commerciali (magliette, videogiochi, ecc.); nei prodotti culturali (canzoni, film, ecc.).

Il Incontro - La mafia vista dagli altri

Dopo aver brevemente ripreso i contenuti del primo incontro, si condividono i risultati della ricerca effettuata dai ragazzi a casa.

Si dà ad ognuno la possibilità di descrivere ciò che ha trovato e perché l'ha colpito e ci si confronta assieme sul modo in cui, da un lato, i personaggi mafiosi e la mafia sono ormai “di moda” tra i ragazzi, hanno per molti di loro un fascino particolare; e, dall'altro, sono gli stessi “adulti” (produttori, autori, pubblicitari) a cavalcare questa moda.

Si consiglia anche all'insegnante/educatore di portare qualche esempio, nel caso in cui i ragazzi non abbiano trovato materiali sufficienti su cui lavorare (come le magliette con “Il Padrino” o i protagonisti di “Romanzo criminale”).

Al termine di questa prima attività si propone la visione di due filmati: le presentazioni di due dei protagonisti della fiction “Romanzo criminale” tratte dai contenuti speciali del dvd ufficiale della fiction (disponibili tra gli allegati scaricabili al link: <http://ricerca.libera.it/kit/allegati/11.zip>).

I personaggi che si propone di analizzare sono:

- il Libanese (filmato 4:40 minuti), il cui vero nome come componente della banda della Magliana era Franco Giuseppucci, detto er Negro;
- il Dandi (4 minuti), che nella realtà si chiamava Enrico De Pedis, soprannominato Renatino.

Dopo la visione si apre il dibattito, lasciando i ragazzi liberi di esprimere le proprie emozioni ed impressioni sulle immagini appena viste, chiedendo poi, in un secondo momento, di riflettere in particolare su:

- come sono descritti Dandi e Libanese;
- cosa vogliono ottenere;
- come raggiungono i loro obiettivi.

Può essere utile confrontare la rappresentazione dei personaggi nella fiction con la vera storia della banda della Magliana (le schede dei personaggi reali realizzate su Wikipedia sono segnalate tra gli allegati in fondo al percorso).

A partire dai primi commenti emersi, si propone di riflettere più ad ampio raggio sui messaggi trasmessi e sul ruolo delle fiction di mafia, chiedendo ai ragazzi se hanno già visto “Romanzo criminale”, “Il Capo dei capi” o altre fiction e quali opinioni si siano fatti.

L'insegnante/educatore offre in particolare alcuni spunti di riflessione:

- la scelta della produzione televisiva di “Romanzo criminale” nel presentare i personaggi; a questo proposito, è importante citare la scelta pro-



6. Le rappresentazioni della mafia: tra miti ed eroi

mozionale di Sky – che ha suscitato un ampio dibattito fatto di critiche e commenti – di esporre all’Eur, Roma, nel 2008 i mezzi busti di quattro dei protagonisti della banda all’uscita della fiction (la foto è tra gli allegati scaricabili);

- la presentazione delle motivazioni per entrare a far parte della banda portata dai due personaggi (per il Libanese il desiderio del potere, di essere il re di Roma; per il Dandi l’ambizione a vivere al di sopra delle proprie possibilità) come mete o valori a cui tendere;

- il meccanismo di immedesimazione che può scattare nei confronti dei personaggi negativi che vengono rappresentati, da un lato, come eroi epici e coraggiosi e, dall’altro, come persone normali, vicini alla vita quotidiana dei ragazzi.

III Incontro - Dalle rappresentazioni alla realtà

Dopo aver analizzato le rappresentazioni della criminalità organizzata proposte dai mezzi di comunicazione e individuate dai ragazzi stessi, è importante fornire alcuni stimoli di varia natura (testi, videoclip, articoli di giornale) che aiutino a ricondurre la riflessione dalla dimensione delle mafie raccontate a quella delle mafie nella realtà attuale, suggerendo innanzitutto l’estrema complessità di un fenomeno in continua evoluzione, oltre gli stereotipi più comuni.

Si suggerisce al gruppo la visione de “Il sistema Coral. Politica e ‘ndrangheta in Piemonte”, inchiesta che può offrire un interessante spaccato sull’essenza attuale della mafia.

Successivamente l’insegnante/educatore metterà in luce alcuni elementi salienti (è bene scrivere le parole chiave sulla lavagna o su un cartellone) dando spazio alle domande e alle osservazioni dei ragazzi:

- la radicata presenza delle mafie al di fuori delle aree ritenute storicamente mafiose;

- gli interessi imprenditoriali delle mafie e il confine sempre più labile tra economica legale e illegale;

- il malsano rapporto di mutua utilità tra criminalità organizzata e mala politica (il voto di scambio, gli appalti pubblici);

- la “zona grigia”, quell’area liminale, fatta di collusioni e connivenze al di fuori del gruppo degli affiliati, che rende forte la mafia;

- le rappresentazioni stereotipate della mafia (al minuto 7’04” e 7’59”, l’ex sindaco di Rivarolo Canavese si giustifica dicendo che i suoi interlocutori ‘ndranghetisti “dal look” non sembravano mafiosi, parlando di un



incontro al di sopra di ogni possibile sospetto, avvenuto in un locale pubblico e non in un “bunker o di un capannone abbandonato”, luoghi da immaginario criminale).

Il conduttore avvierà poi un breve dibattito con i ragazzi, a partire dalla domanda: “Nelle rappresentazioni affrontate nei primi due incontri, questi tratti del fenomeno mafioso sono raccontati o emergono in qualche modo? Perché?”

Dopo una breve sintesi, può essere opportuno chiudere con un’ultima riflessione su uno degli elementi sul quale hanno insistito molte narrazioni romanizzate su storie di mafia e criminalità, rafforzando uno stereotipo particolarmente insidioso: il rispetto, l’onore e la presunta esistenza di “codici etici mafiosi”. La mafia è zona grigia, riciclaggio, affari, ma era e resta un fenomeno fatto di violenza e ferocia che non ha limiti, se non il tornaconto dell’organizzazione, che non ha onore ne tantomeno rispetto per l’etica.

Questo momento potrà essere accompagnato dalla lettura di un articolo che racconta la mancanza di scrupoli di Totò Riina, rispetto all’organizzazione di una strage che avrebbe potuto uccidere bambini innocenti e/o attraverso la presentazione della storia del piccolo Giuseppe Di Matteo, ucciso per fermare la collaborazione del padre con la giustizia (disponibile tra gli allegati).

IV Incontro - Come raccontare allora le mafie?

Nell’ultimo incontro, a partire dal percorso fatto di de-costruzione delle immagini sulla mafia diffuse nella cultura socialmente condivisa, si chiede di riflettere su quali dovrebbero essere forme e contenuti di una comunicazione esplicitamente antimafia capace di coinvolgere i ragazzi e, allo stesso tempo, rappresentare correttamente il fenomeno mafioso.

Si propone di lavorare in piccoli gruppi (4-5 studenti ciascuno), con il mandato di elaborare vere e proprie proposte di comunicazione antimafia per i ragazzi.

Prima di iniziare il lavoro in gruppo, l’insegnante/educatore propone alcune riflessioni che diano una visione in positivo della complessa medaglia a due facce che è il tema della rappresentazione della mafia:

- il rischio di demonizzare tutte le rappresentazioni della mafia giocate tra fantasia e realtà, senza riuscire a distinguere i prodotti utili da quelli troppo superficiali o stereotipati;
- il ruolo comunque positivo della televisione nell’avvicinare le persone

6. Le rappresentazioni della mafia: tra miti ed eroi

comuni (in particolare i più giovani) a temi difficili e lontani – almeno apparentemente – dalla propria vita quotidiana;

- il ruolo positivo che hanno l'istruzione e la scuola nell'aiutare i ragazzi ad interpretare correttamente i messaggi proposti dalla televisione e dagli altri mezzi di comunicazione.

Per concludere, si discutono i risultati di ciascun gruppo, presentando poi, come possibile esempio di buona prassi comunicativa, la campagna promozionale di sensibilizzazione realizzata per Libera dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design di Torino, dal titolo "Perché la mia voce fa la differenza" (manifesti tra gli allegati scaricabili).

Nota: parallelamente allo svolgimento del percorso, i ragazzi potrebbero leggere individualmente il romanzo di Silvana Gandolfi "Io dentro gli spari" (Salani Editore, Milano 2010). Ispirato ad una vicenda realmente accaduta, racconta la storia di Santino, un bambino siciliano che, dopo essere scampato all'attentato mafioso nel quale vengono uccisi il padre e il nonno, decide di testimoniare contro gli assassini.

Una storia di mafia raccontata ai ragazzi, attraverso un linguaggio accessibile e un originale espediente stilistico, che rappresenta una narrazione alternativa, nei modi e nei contenuti, rispetto a quelle che sembrano godere di maggiore successo in termini di consumo (serie televisive, fiction, videogiochi...).

Le suggestioni provenienti dalla lettura potrebbero confluire nelle riflessioni conclusive del percorso, o eventualmente in un incontro dedicato, nel quale analizzare sia elementi relativi al contenuto sia al mezzo che veicola la narrazione.

In tal senso sarebbe interessante analizzare le peculiarità della forma "romanzo" mettendole in relazione a quelle del racconto seriale o filmico analizzate nel percorso: pur rimanendo nell'ambito della fiction, intesa come fusione di elementi reali a elementi di finzione, ci sono grandi differenze derivanti dalle caratteristiche insite nel mezzo stesso (tempi, modi di fruizione, modalità audiovisiva vs testo scritto...) ancora prima che dalle intenzioni e dalle visioni di chi produce una certa rappresentazione.

Nel merito del contenuto sono diversi i possibili spunti di riflessione: la storia, i due diversi contesti geografici e sociali nei quali essa è ambientata, le caratterizzazioni dei personaggi...

Particolarmente interessante è il tema dell'omertà: per come questo atteggiamento è vissuto dai personaggi che vengono da un contesto di mafia, ma anche da parte di chi deve combatterla, l'evoluzione interiore di Santino, da bambino omertoso a testimone coraggioso, le ragioni di questa scelta che



cambierà per sempre la sua vita...

Allegati

Gli allegati citati e altri documenti utili ad approfondire il tema del percorso sono disponibili al link già segnalato:

<http://ricerca.libera.it/kit/allegati/11.zip>

Altri documenti e link:

(Ciotti, 2011; i paragrafi, da cui questi passaggi sono tratti, sono disponibili tra gli allegati scaricabili al link: <http://ricerca.libera.it/kit/allegati/11.zip>).

La storia di Giuseppe di Matteo (“Dentro Cosa Nostra”, puntata del programma Blu notte, da 3’25” a 6’20”):

<http://www.youtube.com/watch?v=6cgy3EqAzMY&feature=fvwp&NR=1>

Il sistema Coral, politica e ‘ndrangheta in Piemonte (di Elena Ciccarello, Davide Pecorelli, Greta Bocca, Christian Nasi):

<http://www.rainews24.rai.it/it/canale-tv.php?id=27307>

La scheda di Franco Giuseppucci su Wikipedia:

http://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Giuseppucci

La scheda di Enrico De Pedis su Wikipedia:

http://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_De_Pedis

RIINA SPIETATO CON I BAMBINI

30 marzo 1994 – da la Repubblica, di *Alessandra Ziniti*

PALERMO - Capaci, via D’Amelio, Trapani. Nella strategia del terrore messa in atto da Cosa nostra nella terribile estate del ‘92 doveva esserci un’altra tappa. Un’autobomba avrebbe dovuto esplodere in pieno giorno in una delle piazze principali di Trapani. Questa volta, vittima dell’attentato, sarebbe stato un boss, un vecchio alleato dei corleonesi non più affidabile, il fratellastro di Nenè Geraci. Per lui Totò Riina stava preparando una nuova strage. Un’ora di punta, una piazza affollata. “Lasciamo stare, potrebbero

esserci dei bambini”, avevano cercato di dissuaderlo. Ma lui, Totò Riina “la belva”, con quel lampo di odio negli occhi, aveva risposto: “Bambini? Tanti bambini muoiono anche a Sarajevo. Perché ci dobbiamo preoccupare noi?”. La strage non venne mai realizzata per una serie di imprevisti, ma l’inedito raccapricciante progetto di morte è stato rivelato ieri, nell’aula bunker di Rebibbia, da Gioacchino La Barbera, uno dei componenti il commando della strage di Capaci, ieri al suo debutto in un’aula di giustizia, chiamato a testimoniare al processo per i delitti politici. La Barbera chiarisce subito alla corte. “Gli obiettivi principali della strategia del terrore voluta da Riina sono i collaboratori di giustizia e l’abolizione dell’articolo 41 bis (quello che prevede un regime di carcere duro per i detenuti di mafia). Ma la linea del terrorismo mafioso ha creato timori e divisioni persino nella commissione di Cosa nostra”. E, come esempio, il pentito cita quanto avvenne nell’estate del ‘92 in una villa a Mazara del Vallo. Quel giorno, insieme a Riina, c’erano Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Antonio Gioè (morto poi suicida a Rebibbia) e Gioacchino La Barbera. Riina pronunciò la sentenza di condanna a morte per un boss divenuto “inaffidabile”. “La vittima predestinata - racconta La Barbera - sapeva di correre dei rischi e andava in giro con un’auto blindata e scorta. Perciò Riina disse: cerchiamo di levarci il pensiero, si è perso già troppo tempo. C’è già un’auto imbottita... Antonino Gioè - aggiunge il pentito - suggerì di evitare di usare un’autobomba perché il posto era nel centro di Trapani, era molto affollato e c’era il rischio di fare molte vittime, anche bambini. Gioè sottolineò come fosse inopportuno anche perché era trascorso poco tempo dalla strage di Capaci, ma non convinse Riina che rispose: “A Sarajevo muoiono tanti bambini, perché ci dobbiamo preoccupare noi?”. La Barbera ha rivelato anche altri due progetti di morte. Questa volta nel mirino i due “grandi traditori” del boss, Giuseppe Marchese, parente di Riina e per anni suo fidato autista, e Balduccio Di Maggio, l’uomo che poi lo ha consegnato nelle mani dei carabinieri. Dell’intenzione di Di Maggio di collaborare con la giustizia Riina aveva saputo con largo anticipo, ma i killer di Cosa nostra arrivarono troppo tardi, quando Balduccio era già sotto protezione. Per uccidere Giuseppe Marchese, invece, le cosche erano pronte ad osare di più. Il pentito doveva morire a Palermo dov’era tornato, insieme agli investigatori, per un sopralluogo. Racconta La Barbera: “Bagarella aveva saputo che Marchese era stato visto in corso dei Mille dopo il suo pentimento e aveva pensato che lo avremmo probabilmente trovato alle Torri (gli edifici che ospitano poliziotti e carabinieri). Non siamo riusciti però ad avvicinarci alle Torri per trovarlo ed ucciderlo perché c’erano troppi poliziotti e carabinieri”. Episodi che confermano come i conti tra Cosa nostra ed i pentiti siano ancora tutti aperti. L’avvocato Luigi Li Gotti, difensore di numerosi pentiti, commenta: “I collaboratori sanno di essere



inseguiti dalla condanna a morte di Cosa nostra. Ma non è di questo che hanno paura, temono che lo Stato non stia ai patti, che li abbandoni. Sanno che in quel caso non avrebbero alcuna speranza di sopravvivere né loro né i loro familiari”. E sui pentiti interviene anche il superprocuratore Bruno Siclari che, annunciando l'imminente conclusione delle indagini sui mandanti delle stragi di Capaci e via D'Amelio, in un'intervista a Famiglia Cristiana dice: “Da parte della mafia è in atto una strategia d'attacco precisa: vuol fermare il pentitismo dilagante, cerca nuovi referenti politici, e tenta di costringere, anche con le bombe, lo Stato a scendere a patti. Se riuscissero in questa manovra invaliderebbero decine di processi e la guerra contro la mafia arretrerebbe di parecchi anni”.

Gli esseri umani non sono merce di scambio

Questo percorso vuole aiutare i ragazzi a riflettere sul tema della tratta degli esseri umani, approfondendo la questione degli interessi economici che le mafie hanno in questo “mercato”.

La tratta degli esseri umani è uno tra i fenomeni illegali più dolorosi della nostra storia attuale, un circolo vizioso che cresce nell’illegalità e nella disperazione, gestita da organizzazioni criminali che agiscono in diversi paesi del mondo in rete tra di loro, creando nuove forme di schiavitù.

Questi cosiddetti “nuovi schiavi” sono sempre più numerosi, in modo particolare se consideriamo il grande numero di paesi con un alto livello di povertà. Molti sono gli ambiti di sfruttamento: lavoro nero, prostituzione, accattonaggio, traffico di organi umani, pedopornografia ed altro ancora. Persone che però non esistono, nel senso che nei paesi di approdo restano prive di documenti, quindi pienamente sotto il controllo della criminalità organizzata, che fa di questo “traffico” una fonte di reddito notevole.

“Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”, da sempre ha messo al centro del suo agire la dignità di ogni essere umano e i suoi diritti universali. Perché le mafie proliferano laddove c’è assenza dei diritti fondamentali, laddove il profitto prevale su ogni logica, laddove gli uomini diventano degli oggetti da scambiare, laddove il lavoro diventa privazione e sfruttamento.

Per capire di cosa stiamo parlando, per iniziare ad approfondire un tema complesso ed articolato, per avviare una riflessione sui nostri giudizi e pregiudizi, insomma, per iniziare ad avvicinarci alle tante storie di persone che si nascondono dietro questo fenomeno disumano, proponiamo un percorso di studio articolato in 4 appuntamenti.

Obiettivi

1. Approfondire la conoscenza del fenomeno della tratta degli esseri umani e delle conseguenti forme di sfruttamento
2. Riflettere sull'importanza dell'incontro e dello scambio per costruire una società inclusiva, in cui tutti possano sentirsi protagonisti della propria realtà
3. Sviluppare uno sguardo diverso, che impari ad andare oltre l'apparenza e approfondire le storie degli esseri umani vittime della tratta o del traffico di esseri umani
4. Inserire il tema della tratta degli esseri umani nella complessa esperienza delle migrazioni, conoscendo l'entità del fenomeno e l'impianto legislativo italiano sul tema e le politiche di sicurezza del Governo italiano.

Metodologia e strumenti

Il percorso si sviluppa in quattro incontri di 2 ore ciascuno.

I incontro - Focus tematico di apertura

Introduzione e descrizione del percorso.

Attivazione di avvio.

Il primo strumento che si suggerisce di utilizzare è il brainstorming sul concetto composto "tratta degli esseri umani". Questa metodologia servirà per mettere in evidenza conoscenze, rappresentazioni, stereotipi, questioni critiche, che rappresenteranno i temi fondamentali di tutto il percorso. Inoltre attraverso il lavoro di elaborazione delle parole che verranno scritte dagli studenti, sarà possibile fare un primo passo nella direzione della comprensione del fenomeno.

II incontro - Racconti dei migranti

Breve resoconto del primo incontro.

Presentazione del tema oggetto del secondo appuntamento e presentazione della struttura di lavoro.

Si suggerisce di proiettare il documentario "Come un uomo sulla terra", racconto dei sopravvissuti al viaggio attraverso la Libia. Un documentario che racconta questa esperienza attraverso la voce e le narrazioni delle per-

7. Gli esseri umani non sono merce di scambio

sone direttamente coinvolte e, per questo, corrispondente alla realtà.

Confronto in plenaria, avente l'obiettivo di far emergere gli elementi salienti del documentario, le rappresentazioni e i vissuti degli studenti, per poter iniziare la loro messa in discussione.

Infine si propone agli studenti di raccogliere le esperienze migratorie all'interno della propria famiglia (nonni o parenti lontani) seguendo una breve griglia di domande che verrà costruita insieme in quella circostanza. Tali esperienze potranno essere raccontate nel corso del terzo incontro.

III incontro - Racconti: le nostre migrazioni

Breve resoconto del secondo incontro.

Presentazione del tema oggetto del terzo appuntamento e presentazione della struttura di lavoro.

Il terzo incontro si focalizzerà sul racconto di esperienze migratorie vissute nella storia delle famiglie degli studenti. Questi ultimi a turno, verranno invitati a raccontare le testimonianze raccolte nell'ascolto dei propri cari.

Questa fase potrà essere ulteriormente arricchita invitando in classe o rappresentanti di associazioni che si occupano della tratta degli esseri umani o persone che hanno vissuto sulla loro pelle l'esperienza dalla migrazione e/o dello sfruttamento della malavita.

Tutto il materiale presentato diventerà occasione per proseguire il confronto avviato nell'incontro precedente al fine di meglio definire i complessi aspetti che fanno parte del tema e le posizioni degli studenti.

IV incontro - Gli esseri umani non sono merce di scambio

Breve resoconto del terzo incontro.

Presentazione del tema oggetto del quarto appuntamento e presentazione della struttura di lavoro.

In questo ultimo incontro ci si concentrerà sulla presentazione e sulla discussione degli strumenti legislativi e operativi che sono a disposizione in Italia, al fine di aumentare le conoscenze degli studenti e di mettere in luce i punti forza e di debolezza dell'impianto complessivo connesso all'accoglienza delle persone migranti, vittime di tratta o richiedenti asilo.

Un incontro difficile, che però permetterà di mettere meglio in luce le idee degli studenti e di costruire insieme un quadro chiaro di ciò che si sta facendo, di ciò che si potrebbe fare meglio, di ciò che ciascuno può impe-



gnarsi a fare.

Si ritornerà ai concetti emersi durante il brainstorming del primo incontro per capire se i pregiudizi e le opinioni emerse sono cambiate grazie alla conoscenza delle diverse realtà incontrate. È importante che i ragazzi ragionino su come solo la conoscenza, il dialogo e l'incontro possano fare sì che si abbattano i muri della diffidenza, del razzismo e dell'indifferenza.

Approfondimenti

Film e documentari

Come un uomo sulla terra (film):

Dag studiava Giurisprudenza ad Addis Abeba, in Etiopia. A causa della forte repressione politica nel suo paese ha deciso di emigrare. Nell'inverno 2005 ha attraversato via terra il deserto tra Sudan e Libia. In Libia, però, si è imbattuto in una serie di disavventure legate non solo alle violenze dei contrabbandieri che gestiscono il viaggio verso il Mediterraneo, ma anche e soprattutto alle sopraffazioni e alle violenze subite dalla polizia libica, responsabile di indiscriminati arresti e disumane deportazioni. Sopravvissuto alla trappola libica, Dag è riuscito ad arrivare via mare in Italia, a Roma, dove ha iniziato a frequentare la scuola di italiano Asinitas Onlus.

Atri documenti video (dal sito di Lule onlus):

Gli occhi stanchi - Corso Salani, 1996

Lilja4ever - Lucas Moodysson, 2002

Chi non rischia non beve champagne - Enrica Colusso, 2003

Terra promessa - Amos Gitai, 2004

Matrioski - Miniserie televisiva (10 episodi) – Belgio, 2005

La Sconosciuta – G.Tornatore, 2006

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni - Cristian Mungiu 2007

Trade - Marco Kreuzpaintner, 2007

Canzoni

Un ulteriore strumento di animazione degli incontri e di stimolo alla riflessione per i ragazzi potrebbe essere l'ascolto di brani musicali attinenti al tema trattato, come per esempio quelli proposti di seguito.

“Li radici ca tieni”, Sud Sound System (traduzione)

Le tue radici

Se non dimentichi mai le tue radici

Rispetti anche quelle dei paesi lontani

Se non scordi mai da dove vieni

Dai più valore alla tua cultura

Siamo salentini, cittadini del mondo

Radicati ai Messapi, con Greci e Bizantini

Uniti in questo stile con i jamaicani

Dimmelo da dov'è che vieni

Vengo dal Salento e quando apro bocca parlo in dialetto

E non perché non sappia l'italiano

Ché se voglio parlo anche il jamaicano

Perché l'importante è sapere un po' di tutto

Anche se a volte di tutto me ne frego

Ma se qualcosa m'interessa son capace di fissarmi

E se è proprio quello che voglio fare mi metto là e lo faccio come posso

Perché devo essere io a decidere di me stesso

E la vera cultura è saper vivere,

Essere coriaceo ma sempre sensibile

Anche se la vita è dura, è meglio saper amare

Persino quando ti sembra impossibile

La difendo, la tengo stretta al cuore

La mia cultura rappresenta ciò che è successo e succederà

In questo mondo, in cui non ha più un valore

Chi parla un'altra lingua o è di un altro colore!

Ti tolgono tutto, anche la voglia d'amare

Ed è ovvio che tanta gente reagisca in modo assurdo!

Ti tolgono tutto, anche le orecchie per ascoltare

Chi piange e chiede aiuto per i torti che deve subire

Ti tolgono persino la terra da sotto i piedi,

Si comprano tutto ciò a cui tieni



Mi dispiace per tutto quello che ci togliete
 Ma siamo ancora qui, da qui non ce ne siamo mai andati!
 Vengo dalla terra dove c'è sempre il sole
 Dove la gente cerca l'ombra per potersi rinfrescare.
 È scritto sulle pietre ciò che voglio capire
 Sono parole antiche, perché l'uomo non può cambiare!
 La memoria è cultura ed è questo che vuole:
 Ricorda quel che è stato, per poter capire
 Basta mezz'ora perché il boia diventi vittima
 Ma la vittima diventa boia senza la cultura!
 Su queste radici noi siamo ben saldi
 È possiamo amare popoli che non conosciamo
 Allontanandoci da quelli che meditano l'odio e la guerra
 Ma la mia mente non dimenticherà mai questi criminali!
 Difendila, quando puoi difendila
 È la tua terra, amala e difendila
 Ancora, difendila!
 Quando puoi difendila
 È la tua terra, amala e difendila! Da chi?
 Da chi vuole speculare e corrompere, difendila!
 Da chi vuole approfittare dell'ignoranza, difendila!
 Da chi vuole svendere la nostra arte, difendila!
 Da chi non vuole più crescere, difendila!
 Per chi non ha più speranza
 Per chi è rimasto senza forze, difendila!
 Per chi non ce la fa ma ci crede, difendila!
 Per chi non riesce a starti dietro, difendila!
 Vengo dal Salento e quando apro bocca parlo dialetto
 E non perché non sappia l'italiano
 Ché conosco anche due parole di wolof africano
 "chep gen" è il riso che si mangia con le mani
 E "mu nu mu cu bbai" vuol dire non posso farne a meno
 E "man gi dem man gi dem" vuol dire andiamo adesso andiamo
 Dovunque tu voglia purché portando rispetto
 E facendoci rispettare per ciò che siamo
 Perché la vera cultura è saper vedere
 La realtà per quello che è, facile o difficile
 La cultura vera è saper capire
 Chi veramente ha bisogno e chi è il più debole
 La difendo, stretta forte al cuore
 Questa è la poesia che crea la terra con l'amore.

7. Gli esseri umani non sono merce di scambio

Quella che erediti, avendo modo di ascoltare
Grazie a chi la diffonde oggi e qui la può apprezzare.
Vengo dalla terra dove c'è sempre il sole
E per quelli che arrivano c'è sempre il mare!
Quello che devo comprendere sta scritto su queste pietre
E cerco di spiegartelo perché tu possa non dimenticarlo!
Difendila!
Quando puoi difendila!
È la tua terra, amala e difendila!
Ancora, adesso, difendila!
Quando puoi difendila!
È la tua terra, amala e difendila!

“Mio Fratello che guardi il mondo”, Ivano Fossati

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.

Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada del mondo che vedi.

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.



Bibliografia

“Clandestinità, sfruttamento, criminalità” di Piero Innocenti.

Negli ultimi due secoli, la criminalità organizzata ha sfruttato il fisiologico movimento degli esseri umani per accrescere i propri profitti: il mercato delle braccia, la prostituzione e l'accattonaggio minorile, finanche il commercio clandestino di organi umani sono tutti segmenti di quell'odioso traffico che consiste di fatto in una vera e propria riduzione in schiavitù. Le mafie transnazionali si sono dovute dotare di complicità e professionalità e, da un continente all'altro, le rotte del traffico di stupefacenti sono state le dorsali lungo le quali si è sviluppata la tratta degli esseri umani.

“Uomini e caporali” di Alessandro Leogrande.

Il libro racconta con attenzione e sentimento la storia dei “nuovi schiavi delle campagne del Sud”, ovvero di tutti quei polacchi che tra il 2004 ed il 2007 sono stati liberati dalla segregazione nelle campagne del Tavoliere foggiano grazie all'indagine “Terra Promessa”, contro il caporalato e lo schiavismo. Leogrande segue la vicenda ripercorrendone tutti i tratti salienti, approfondendo con interviste ed incontri con i protagonisti (dal console di Polonia Domenico Centrone ai primi ragazzi coraggiosi che hanno denunciato i caporali, dal procuratore Lorenzo Lerario ai parenti dei braccianti scomparsi), e ripercorrendo la lunghissima storia del caporalato in Puglia: una storia che affonda le radici nei primi anni del 900, quando i contadini venivano sfruttati e le rivolte erano sedate con le armi.

Leogrande, di origini pugliesi (Taranto, 1977), ha voluto lasciare testimonianza di questa nuova mafia, una mafia che non coinvolge più il clan del posto, ma crea un nuovo movimento transeuropeo che vede nella riduzione a schiavitù la fonte di guadagni. Decine e decine di polacchi sono morti e molti di essi sono rimasti sepolti “senza nome”, altri sono scappati dalla schiavitù facendo perdere le loro tracce, altri hanno subito per anni i maltrattamenti, senza speranza. Con una paga di 3 euro a cassone (non ad ora, ma a cassone che sono diversi quintali) di pomodori raccolti, un affitto da pagare per una casa comune senza igiene e senza acqua, cibo razionato e pagato il triplo, e poi quei caporali violenti e senza scrupoli, pronti a picchiare fino ad uccidere, che hanno agito per anni senza intralci, fino a quando due giovanissimi studenti polacchi hanno deciso di denunciare la situazione.

“Gli africani salveranno l'Italia” di Antonello Mangano.

Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2010 Rosarno è balzata all'attenzione dei media per ben due volte. Sfruttati, ammassati in baraccopoli, emarginati e spesso aggrediti, in un crescendo di tensione e violenza, i migranti lottano per

il diritto al lavoro ma anche per quello alla vita. In un comune commissariato per infiltrazioni mafiose, la voce degli africani è l'unica a levarsi con forza contro le 'ndrine, e a far paura al sistema. Antonello Mangano, con un'analisi storica ed economica, spiega come e perché siano proprio gli stranieri a reagire dove gli italiani si sono abituati ad accettare, vittime del racket e delle intimidazioni. Secondo Mangano, saranno gli immigrati a salvare Rosarno e forse l'Italia: "Non hanno un tetto, non hanno soldi, vivono in condizioni limite. Al Nord non trovano lavoro, ma un clima di razzismo. Al Sud la situazione è spesso disumana. Indirettamente, in modo forse non cosciente, la loro è una reazione alla mafia, a una situazione che la mafia contribuisce a produrre". Una tesi coraggiosa, che spiega come le ribellioni di Rosarno siano soprattutto una lotta alla 'ndrangheta, che può dare la spinta a un paese da troppo tempo rassegnato alla malavita.

Altre indicazioni bibliografiche

Associazione Gruppo Abele & A.S.G.I., **Questa è la Legge...**, Pagine, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2005

P. Arlacchi, **Schiavi. Il nuovo traffico degli esseri umani**, Rizzoli, Milano, 1999

E. Baldoni, **Racconti di trafficking. Una ricerca sulla tratta delle donne straniere a scopo di sfruttamento sessuale**, Franco Angeli, Milano, 2007

K. Bales, **I nuovi schiavi – La merce umana nell'economia globale**, Feltrinelli, Milano, 2000

S. Calvani, M. Melis, **Gli schiavi parlano e i padroni confermano**, Manni, Lecce, 1999

F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), **Il lavoro servile e le nuove schiavitù**, Franco Angeli, Milano, 2003

F. Carchedi ed altri (a cura di), **I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale**, Franco Angeli, Milano, 2000

E. Ciconte, P. Romani, **Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo**, Editori Riuniti, Roma, 2002

C. Corso, A. Trefiro, **... e siamo partite. Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia**, Giunti, Milano, 2003

P. Monzini, **Il mercato delle donne**, Donzelli, Roma, 2002

A. Morniroli (a cura di), **Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi, racconti sulla prostituzione migrante**, Intra Moenia, Assago (MI), 2003

Legislazione

Per la ricerca sulla legislazione si consiglia di consultare il sito dell'ASGI, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (www.asgi.it).

Link

Il blog di Gabriele Del Grande. Quattro anni di viaggi nel Mediterraneo lungo i confini dell'Europa. Alla ricerca delle storie che fanno la storia. La storia che studieranno i nostri figli, quando nei testi di scuola si leggerà che negli anni duemila morirono a migliaia nei mari d'Italia e a migliaia vennero arrestati e deportati dalle nostre città. Mentre tutti fingevano di non vedere.

Fortress Europe <http://fortresseurope.blogspot.com/>

Io clandestino a Lampedusa - Reportage del giornalista Fabrizio Gatti, che nel 2005 si è finto clandestino per entrare nel centro di permanenza temporanea per immigrati di Lampedusa

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/io-clandestino-a-lampedusa/2104770>

Io schiavo in Puglia - Inchiesta di Fabrizio Gatti sullo sfruttamento dei braccianti immigrati in Puglia

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/io-schiavo-in-puglia/1370307>

Arance insanguinate, Dossier Rosarno

<http://www.stopndrangheta.it/stopndr/art.aspx?id=875,%22Arance+insanguinate++Dossier+Rosarno%22.+Una+caccia+lunga+vent%27anni>

Caritas Migrantes, Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni

<http://www.dossierimmigrazione.it/>

Il fatturato della Mafia s.pa. (stima tratta dal XII Rapporto presentato da Sos Impresa) www.sosimpresa.it

Ci siamo cor-rotti!

In Italia il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione equivale ad una tassa annua di 60 miliardi di euro. La stima è stata definita dalla Corte dei Conti. Benché in aumento, è ancora troppo basso il patrimonio recuperato dallo Stato. Soltanto nel 2008 sono stati recuperati 117 milioni di euro, in forte aumento rispetto ai 19 milioni di euro del 2007 ma ancora troppo poco rispetto ai 60 miliardi di euro della corruzione stimata.

Si tratta di una vera e propria tassa occulta, che trasforma risorse pubbliche, destinate a servizi e opere, in profitti illeciti: è come se ogni italiano fosse costretto a versare mille euro l'anno nelle casse del malaffare e dell'illegalità. Una zavorra ancora più insopportabile in una fase di crisi economica e di tagli alla spesa dello Stato.

Analizzare oggi il fenomeno, cercando di individuare i tratti peculiari del nostro tempo, le connessioni con le organizzazioni criminali, i rapporti ambigui con la politica, ci serve a rileggere la storia repubblicana del nostro paese, a guardare con attenzione all'attualità, a sviluppare una coscienza critica, per essere cittadini attivi e onesti di domani.

Libera, da più di quindici anni, si batte in Italia contro tutte le mafie, ma anche e soprattutto contro una mentalità che ha molto di mafioso: la logica del favore, della prevaricazione (non necessariamente violenta) sugli altri, il prevalere degli interessi privati su quelli pubblici. Tutti questi elementi rappresentano, fatalmente, il brodo primordiale in cui la corruzione si sviluppa. O per dirla con le parole di Paolo Borsellino "il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

Corruzione significa, nella vita di tutti i giorni, appalti portati a termine al ribasso, scuole ed edifici pubblici che cadono a pezzi perché costruiti con materiali scadenti, giovani che non hanno pari opportunità perché non cercano e non comprano la protezione dei potenti, aree verdi abbandonate, spazi di aggregazione che mancano... Corruzione significa quindi diritti negati e si manifesta in tutto ciò che di brutto e di ingiusto c'è attorno a noi.

Il contrario della corruzione è rappresentato invece da trasparenza e partecipazione democratica nella gestione della cosa pubblica, ovvero dei beni che sono comuni perché appartengono a tutti i cittadini e non possono essere messi a profitto di pochi, ma devono essere posti al servizio della collettività, della bellezza, della qualità della vita.

Obiettivi

1. Conoscere la corruzione:
 - analizzare le caratteristiche del fenomeno attraverso i dati sulla sua diffusione in Italia
 - approfondire la normativa di riferimento.
2. Identificare il terreno favorevole:
 - individuare i fenomeni di illegalità e di mancato rispetto dei diritti che sono causa e conseguenza della corruzione (mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, appalti truccati, clientelismo...).
3. Riconoscere la corruzione vicina:
 - individuare esempi di corruzione o di mancata tutela dei diritti e dei beni comuni nella città o nel quartiere della scuola.
4. Proporre una nuova etica:
 - formulare proposte di impegno basate su principi di etica e cittadinanza, che abbiano come attori principali le istituzioni e la pubblica amministrazione, da un lato, e i singoli cittadini, dall'altro.
5. Cambiare i comportamenti quotidiani:
 - attivare un processo di cambiamento concreto a partire dal proprio contesto quotidiano di vita (la scuola, il quartiere, la città).

I incontro - Introduzione al fenomeno corruzione

- Brainstorming sulle parole *corretti* e *corrotti*: l'obiettivo è far emergere le prime definizioni di corruzione e le contraddizioni insite nel comportamento di ciascun cittadino, identificando tutte le volte che è un peso essere corretti e tutte le volte che siamo corrotti senza rendercene conto
- Breve rassegna su definizione di corruzione, normativa e dati: presentare e consegnare ai ragazzi stralci di documentazione (rapporto di Tran-

8. Ci siamo cor-rotti!

sparency International e della Corte dei Conti, dossier di «Narcomafie» e Avviso Pubblico)

- Dibattito a partire dalla domanda stimolo “Cosa possiamo fare con 1.000 euro l’anno?” 60 miliardi è il costo della corruzione in un anno; è come se ciascun cittadino pagasse una tassa aggiuntiva di 1.000 euro l’anno; cosa potrebbe fare la classe per gli studenti o per la scuola con tutti questi soldi (moltiplicati per ciascuno studente)?

Il incontro - La corruzione pensata e agita

- Strumenti: spezzoni del film “Il Portaborse” di Daniele Lucchetti; video su Raphael Rossi (Report); stralci del testo teatrale “L’onorevole” di Leonardo Sciascia

- Lavoro in gruppi su questi stimoli e sulla documentazione fornita durante il primo incontro: l’obiettivo è di approfondire il significato dei comportamenti di corruzione, le conseguenze in termini di diffusione del fenomeno e di costi sulla collettività, le relazioni con fenomeni attigui (criminalità organizzata, evasione fiscale, lavoro nero...) con riferimento al piano macro (nazionale) e al piano micro (locale); l’attività deve servire anche a conoscere limiti e potenzialità della normativa anticorruzione; i partecipanti possono essere facilitati proponendo loro una griglia di lavoro schematica, come quella proposta a seguire:

Esempio di corruzione	Chi si avvantaggia	Chi ci rimette	Costi/ Danni per il singolo e la comunità	Pratica sporadica o frequente	Pratica circoscritta territorialmente o diffusa su larga scala

- Restituzione e mandato di cercare articoli di giornali e testimonianze su casi di corruzione sul territorio (scuola, quartiere, città).



III incontro - La corruzione vicina

- Strumenti: articoli di giornale, testimonianze e documentazione su casi di corruzione sul territorio (portati dall'insegnante/animatore e dai ragazzi)
- Lavoro in gruppi sulla documentazione: l'attività ha le caratteristiche di un piccolo lavoro di inchiesta e ha l'obiettivo di individuare esempi di corruzione, clientelismo e di uso privatistico della cosa pubblica vicini al contesto di vita quotidiana dei ragazzi
- Restituzione

IV incontro - Proposte contro la corruzione

Traccia di lavoro:

- cause della corruzione: uso privatistico dei beni comuni e della cosa pubblica
- conseguenze: bellezza e tutela dell'ambiente compromesse e diritti dei cittadini negati
- soluzione: riappropriazione collettiva dei beni comuni => corresponsabilità => impegno. Lavoro in gruppi per l'elaborazione di proposte concrete nella Carta *Ci siamo cor-rotti!*
- cinque impegni per la buona amministrazione: cosa dovrebbe fare la pubblica amministrazione (con riferimento all'ente locale più vicino, per esempio il Municipio, la Circoscrizione o il Comune) in termini di trasparenza, controlli, coinvolgimento dei cittadini ecc. per prevenire e contrastare la corruzione
- cinque impegni per il buon cittadino: cosa può fare ciascuno per vigilare e prevenire comportamenti di corruzione e clientelismo.

A conclusione del percorso laboratoriale, è importante costruire un momento di confronto diretto tra gli studenti e l'amministrazione locale più vicina a cui chiedere di rispettare gli impegni concreti individuati dai ragazzi nella Carta *Ci siamo cor-rotti!*

L'obiettivo è definire un patto sociale tra i giovani cittadini e chi amministra la cosa pubblica, impegnandosi – in un'ottica di corresponsabilità e di cittadinanza attiva – a fare ciascuno la propria parte.

Inoltre, ente locale e scuola dovrebbero impegnarsi reciprocamente a trasformare la Carta *Ci siamo cor-rotti!* in una vera e propria campagna di comunicazione e sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza tramite la quale invitare tutti a rispettare gli impegni del buon cittadino e, allo stesso tempo, a farsi sentinelle attente accanto agli studenti del rispetto degli impegni per la buona amministrazione da parte dell'ente locale.

8. Ci siamo cor-rotti!

Per l'attività pratica di conclusione possono essere utili alcune testimonianze ed esperienze positive:

- le buone pratiche degli amministratori di Avviso Pubblico
- la campagna Sbilanciamoci sull'utilizzo alternativo delle risorse liberate dalla corruzione e l'evasione fiscale;
- il movimento dei Signori Rossi;
- la campagna Cor-rotti di Libera per l'uso sociale dei beni confiscati ai corrotti.

Link

Lo speciale corruzione di Avviso Pubblico:

http://www.avvisopubblico.it/categorie/pubblicazioni/corruzione_speciale.shtml

Lo speciale sulla corruzione di Narcomafie:

<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/2%252F5%252F5%252FD.84d3af2b93d763bdd27e/P/BLOB%3AID%3D3935>

Il Rapporto di Transparency International 2010:

http://www.narcomafie.it/wp-content/uploads/2010/10/CPI_report_ForWeb.pdf

La relazione annuale della Corte dei Conti (sulla corruzione pag. 63):

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/documenti_procura/procura_generale/relazioni_anni_giudiziari/inaugurazione_anno_giudiziario_2011.pdf

Il sito della SSPA, per una cultura dell'integrità nella pubblica amministrazione: <http://integrita.sspa.it/>

Normativa e riferimenti utili:

<http://www.rissc.it/content/corruzione>

La contro-finanziaria di Sbilanciamoci:

<http://www.sbilanciamoci.org/controfinanziaria/>

Una storia comune contro la corruzione:

<http://www.signorirossi.it/signori-rossi/>

http://www.youtube.com/watch?v=T8xBve_J8dg



Bibliografia e filmografia

Leonardo Sciascia, **L'onorevole**, 1965, Einaudi, Torino (testo teatrale)

Roberto Scarpinato e Saverio Lodato, **Il ritorno del Principe**, 2008, Chiarelettere, Milano

Daniele Lucchetti, **Il portaborse**, 1991 (film)

La mafia esiste e non solo in Italia

Il fenomeno del crimine organizzato nello svolgimento delle sue azioni illecite ormai si muove su scala globale. Il traffico di esseri umani, il business di sostanze stupefacenti e di armi, i misfatti delle ecomafie, il riciclaggio di denaro che sfrutta le possibilità offerte dalle transazioni finanziarie transfrontaliere, sono tra i principali canali di arricchimento delle mafie e dei corrotti. Tutti operanti ad un livello che non trova più limiti nei confini politici e geografici tra gli Stati.

Ora più che mai non è possibile parlare di mafie senza tenere conto delle loro molteplici espressioni e sfaccettature. L'ingerenza delle "nuove" criminalità è totale, nell'ambiente come nell'economia e nella politica, nel Nord come nel Sud del mondo: per la loro capacità di adeguarsi ai tempi ed agli spazi messi a disposizione da istituzioni conniventi e società sonnolente; per la loro abilità nel rinnovarsi secondo le necessità.

Questo percorso ha l'obiettivo di offrire una panoramica su quello che rappresentano le mafie oggi, in particolare sulle loro azioni tra dinamiche nazionali ed internazionali, alla luce del fenomeno delle emergenti crisi finanziarie e della globalizzazione. Tali condizioni hanno aperto nuovi mercati ed opportunità rispetto ai traffici e alle tratte "tradizionali".

In aggiunta il fenomeno di "glocalization", termine coniato da Zygmunt Bauman per indicare l'intreccio tra locale e globale, ha determinato il rafforzamento delle realtà territoriali di paesi diversi, così come la loro messa in rete, con il conseguente sviluppo di una certa "decentralizzazione" delle mafie. Su larga scala gli effetti di questi trend si vedono, non a caso, nella sempre più massiccia presenza della 'ndrangheta nei paesi latinoamericani, come dei cartelli narcos messicani negli Stati Uniti, della mafia russa in Italia e via dicendo.

L'intento del percorso è quello di analizzare quali siano le condizioni che provocano il radicamento delle mafie in un paese piuttosto che in un



altro e quali le ragioni sociali e politiche (nel senso più stretto di polis in quanto “relativo alla cittadinanza”) scatenanti.

Per avvicinare i ragazzi all’argomento trattato, l’obiettivo è anche di analizzare ciò che avviene sui propri territori d’appartenenza rispetto a quella diffusa cultura (sottocultura) illegale, mafiosa e violenta che vede come bersagli principali le fasce più vulnerabili della popolazione, l’ambiente e in generale l’intero tessuto sociale. In definitiva, nel percorso che segue non sono analizzate solo le organizzazioni criminali di stampo mafioso ma anche tutti quei fenomeni che minacciano le libertà, i diritti umani e la democrazia.

Infine il percorso non manca di trasmettere un messaggio “positivo”: se è vero che povertà e assenza di prospettive offrono un terreno fertile al radicarsi dei fenomeni criminali è anche noto che uno Stato presente ed una cittadinanza attiva sono indispensabili per la battaglia contro le mafie, in quanto primo antidoto al suo radicamento sui singoli territori.

Obiettivi

1. Individuare le caratteristiche sociali, economiche e politiche che rendono possibile il radicamento delle mafie
2. Analizzare e approfondire le infiltrazioni mafiose in Italia ed all’estero
3. Definire le analogie e le differenze tra mafie italiane e internazionali, nel complesso delle mafie nel mondo
4. Riflettere sull’importanza dei diritti, della giustizia sociale e della cittadinanza attiva come condizioni per prevenire e contrastare le infiltrazioni criminali.

I Incontro - Come, dove e perché esistono le mafie

Dopo una breve introduzione al percorso, che potrà prendere spunto anche dalle notizie in allegato, l’educatore suddividerà i ragazzi in piccoli gruppi (4 o 5 persone), variabili a seconda del numero dei partecipanti presenti. Saranno quindi consegnati alcuni stralci di articoli, relativi ai sette casi presentati qui di seguito. Nei testi consegnati ai piccoli gruppi sono stati omessi elementi centrali dell’avvenimento che dovranno analizzare, in modo che siano i ragazzi a ragionare, confrontandosi, sui seguenti indicatori:

- contesto geografico e sociale nel quale viene compiuta l’azione;
- nazionalità dei soggetti coinvolti;
- tematiche affrontate;

9. La mafia esiste e non solo in Italia

- condizioni sociali, economiche, politiche e culturali che hanno portato all'avvenimento preso in analisi.

Le storie da analizzare saranno tutte riconducibili a quattro aree tematiche:

- mafie al Nord del mondo;
- mafie al Sud del mondo;
- mafie italiane all'estero;
- mafie straniere in Italia.

Ciascuna delle quattro aree tematiche indicate dovrà essere analizzata da almeno due gruppi, al fine di stimolare il confronto tra riflessioni diverse su stessi ambiti.

Elenco dei casi:

1. Multinazionale in Colombia: le multinazionali traggono vantaggio dalle terre colombiane attraverso lo sfruttamento delle risorse e della società civile colombiana;
2. Bordighera: amministrazione comunale del Nord Italia sciolta per infiltrazione mafiosa;
3. Confronto tra storie di giornalisti minacciati: Giovanni Tizian in Italia e Anabel Hernandez in Messico, sono due giornalisti che sebbene appartenenti a terre lontane sono minacciati per avere denunciato nei rispettivi paesi ingiustizie e criminalità;
4. Vicenda Solncevo in Italia: è rappresentativo di come un'organizzazione criminale, in questo caso russa, sia in grado di immigrare e radicarsi nel nostro paese;
5. Lotte di Jerry Essan Masslo: rifugiato politico sudafricano ucciso a Villa Literno (Ce) per essersi ribellato alla criminalità locale;
6. Traffico illegale della plastica tra Cina e Italia: i traffici di rifiuti illegali sono sempre più frequenti e dai paesi occidentali raggiungono l'Est asiatico per minor costo e controlli quasi inesistenti;
7. Criminalità organizzata in Svezia: sebbene i paesi europei si dicano lontani dal fenomeno della criminalità organizzata, per propria cultura e natura, anche nel paese scandinavo più sicuro c'è spazio per illegalità e corruzione.

La fase della restituzione è rimandata all'incontro successivo, in modo da permettere ai ragazzi di avere il tempo di assimilare le informazioni raccolte nella lettura degli articoli e trarne le conseguenti considerazioni attraverso lo scambio interno ai gruppi.



Il Incontro - Le mafie in Italia e nel mondo

In questo secondo incontro i ragazzi si riuniranno in plenaria per la presentazione delle analisi compiute nel corso del primo incontro.

L'educatore si doterà di 4 cartelloni, uno per ogni analizzatore, così da segnare in caselle distinte (una per ciascun piccolo gruppo) le riflessioni fatte sui quattro indicatori, quindi: (1) sul contesto geografico e sociale, (2) sulla nazionalità degli attori coinvolti, (3) sulle tematiche affrontate e (4) sulle condizioni sociali, economiche, politiche e culturali di partenza.

Ciò permetterà di avere un quadro visibile delle informazioni che i ragazzi hanno colto su ogni avvenimento senza avere ancora riferimenti certi sulle varie storie. Per ogni caso, infatti, sarà messa a disposizione la versione integrale dei testi dati per l'attività, da rivedere a conclusione delle presentazioni. Inoltre per l'educatore è stata predisposta una scheda d'orientamento contenente la griglia di domande che potrà porre ai gruppi, accanto ad alcuni approfondimenti sui casi presi in analisi. Tale materiale è disponibile negli allegati scaricabili.

La prima fase dell'attività si concluderà con una discussione finale tra tutti i partecipanti all'incontro. L'animatore inviterà ogni gruppo a presentare agli altri il caso analizzato, in modo da far emergere le analogie tra situazioni apparentemente molto diverse tra loro. Per poter ragionare in maniera più approfondita, potranno essere utilizzati gli strumenti sia cartacei che audiovisivi suggeriti negli allegati.

A conclusione dell'incontro verrà chiesto ai partecipanti al laboratorio di raccogliere informazioni (dati, notizie, articoli, interviste, video, storie di vita, etc.), questa volta su casi di criminalità nel loro territorio d'appartenenza. Si specificherà che quando si affronta il tema della criminalità, non si intende solo quello legato alla criminalità organizzata, ma anche a tutti quei fenomeni legati alle violazioni dei diritti, a forme di ingiustizia, di sfruttamento e di sopruso, perché riconducibili ad una cultura "mafiosa".

Le violazioni oggetto della ricerca possono avvenire, per esempio, contro le fasce più vulnerabili della popolazione (immigrati, minori, donne), contro l'ambiente o mirati a favorire gli interessi di un piccolo gruppo a discapito della maggioranza.

Sarà l'educatore a supervisionare la raccolta del materiale, decidendo come organizzare l'attività, al di fuori degli incontri prestabiliti.

III Incontro - La presenza mafiosa nel proprio territorio

Ripartendo dall'input lanciato nel secondo incontro, i partecipanti presenteranno i materiali raccolti sul tema delle infiltrazioni criminali e delle violazioni di diritti nel proprio territorio.

Per ogni situazione presentata, l'educatore chiederà ai ragazzi, attraverso un breve lavoro di gruppo, di individuare alcuni elementi fondamentali, che saranno riportati su cartelloni affissi in classe, in modo da facilitare un'analisi d'insieme:

- il principale ambito tematico che emerge dagli articoli (ad esempio: sfruttamento, limitazione della libertà, radicamento dell'organizzazione criminale di stampo mafioso, traffici illeciti...);
- le condizioni che hanno permesso il maturare della situazione raccontata (ad esempio diseguaglianza di diritti tra i cittadini, mancanza di informazione, corruzione del sistema politico, fragilità del sistema economico, etc.);
- il ruolo della società civile (indifferenza, omertà, partecipazione ecc.);
- le conseguenze sulla collettività (tensioni sociali, paura, violazione della libertà, limitazione dello sviluppo economico, sociale e culturale ecc.).

Sulla base degli elementi emersi e riportati sui cartelloni, l'educatore stimolerà una riflessione sull'importanza di avere un occhio critico ed analitico su quello che succede nel proprio territorio in tema di infiltrazioni criminali e più in generale di violazioni di diritti. Il primo passo da compiere per muoversi nella società civile, secondo i principi della cittadinanza attiva, è analizzare con spirito critico la realtà in cui viviamo. Ma, oltre ad informarsi, è necessario informare, spezzare l'indifferenza dell'opinione pubblica attraverso la conoscenza critica e l'impegno civile, denunciando i casi di negazione di diritti, a cominciare dal proprio territorio.

IV Incontro - Diritti giustizia e cittadinanza: la risposta giusta

L'incontro avrà lo scopo di aggiungere nuovi elementi di riflessione, questa volta propositivi rispetto al tema trattato, e di stimolare i ragazzi verso una proposta di impegno civile.

L'educatore illustrerà altri tre casi di studio, che rappresentano esempi positivi di impegno contro le mafie e, più in generale, di difesa e promozione dei diritti umani e civili, all'estero, in Italia ed un'esperienza "ponte"



tra la dimensione nazionale e quella internazionale :

- Progetto “No Chains”: a Buenos Aires, capitale argentina, la Cooperativa sociale Alameda ha promosso la creazione di un’impresa tessile attraverso l’utilizzo di alcuni macchinari confiscati alla criminalità organizzata. L’impresa è ora gestita da un gruppo di lavoratori immigrati un tempo vittime di “lavoro schiavo” (trabajo esclavo); Videoclip ALAMEDA e del MTE - Movimiento de Trabajadores Excluidos – dal min. 3.18 (esp) - <http://www.youtube.com/watch?v=QkpZNpMk6uY&feature=related>
- Progetto Cascina Caccia: bene confiscato alla ‘ndrangheta a San Sebastiano da Po (TO), e trasformato in spazio di aggregazione, socializzazione a disposizione dei cittadini che con la loro presenza e la loro attività, valorizzano la restituzione sociale del bene confiscato; La Valle d’Aosta in TV - Il recupero di Cascina Caccia - www.youtube.com/watch?v=3kCurfa41So&feature=related
- Progetto “NonViolenza 2.0”: in Palestina il progetto del Comitato Salvagente - Network per la Difesa Popolare Nonviolenta delle persone a rischio - si basa sull’uso sociale delle tecnologie della comunicazione tra i giovani dei Territori Occupati per la denuncia delle violazioni e per la promozione del dialogo tra i popoli. Presentazione della piattaforma internet del progetto “NonViolenza 2.0” - <http://www.youtube.com/watch?v=pW8USrK69Iw>

Dopo l’eventuale visione dei video, l’educatore inviterà i ragazzi a ricercare le informazioni sulle tre esperienze positive con riferimento ai quattro indicatori già considerati per l’analisi dei casi negativi. Anche in questa fase, si consiglia di utilizzare 4 cartelloni come per l’incontro già svolto, in modo da permettere di individuare, con un’ottica comparativa, quali sono le caratteristiche comuni e non tra le tre esperienze “positive” e quelle “negative”.

Dopo aver raccolto anche le opinioni spontanee dei ragazzi sulle questioni poste dai casi su cui si è lavorato, l’educatore richiamerà l’attenzione del gruppo su alcuni concetti chiave propri del fenomeno mafioso, al di là del luogo in cui si radica:

- a) il fenomeno mafioso trova terreno fertile nella debolezza e nell’inadeguatezza delle istituzioni;
- b) sfrutta situazioni di disagio sociale ed economico, offrendo facili opportunità di guadagno;
- c) si infiltra in attività sia legali che illegali, adattandosi rapidamente alle

novità del mercato;

d) si regge sul tacito consenso di buona parte del corpo sociale;

e) si sviluppa grazie ad una struttura organizzativa capace di adeguarsi ai mutamenti del contesto;

f) usa violenza e intimidazione al fine di svolgere attività economiche;

g) rappresenta uno tra i soggetti internazionali più violenti in tema di negazione dei diritti umani;

h) non è un fenomeno legato solo al potere economico ma anche culturale.

A conclusione del laboratorio, l'educatore stimolerà una riflessione su quello che ciascuno può fare partendo dal proprio piccolo, chiedendo ai ragazzi di lanciare una proposta di impegno per la difesa e la promozione dei diritti individuali e collettivi nel proprio quartiere/città/comunità/territorio. "Fare antimafia sociale" significa contribuire alla diffusione di una cultura della legalità, che non vuol dire rispetto acritico delle leggi, ma partecipazione in prima persona per un mondo libero dalle ingiustizie e dai soprusi. In Italia ma non solo.

Allegati

Gli allegati e i materiali utili ad approfondire il tema del percorso sono disponibili al link: <http://ricerca.libera.it/kit/allegati/1.zip>

Narcomafie: interessi e dinamiche tra locale e internazionale

Il commercio di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, cannabis, marijuana, ecstasy e le nuove droghe sintetiche emergenti) rappresenta senza dubbio la prima voce del fatturato criminale delle mafie. Si stima intorno ai 500 miliardi di dollari il giro d'affari annuo delle droghe, come ci segnala Carlo Ruta, autore di "Narcoeconomy", "equivalente al fatturato delle prime sette case automobilistiche della terra, ma anche a un terzo del Pil dell'intero continente africano".

Paesi come Messico, Afghanistan, Thailandia, Russia e tanti altri ancora, da anni vivono il dramma di conflitti interni causati dagli interessi miliardari che si addensano attorno al controllo del traffico di droga. Vere e proprie "narcoguerre" deteriorano la vita sociale e politica di diverse regioni.

Le narcomafie sviluppano nel mondo globalizzato reti articolate di complicità e connivenze operanti anche nei circuiti legali tanto che Nord e Sud del mondo, a seconda delle necessità, rappresentano per il mercato della droga, terreni altrettanto fertili. Nei paesi del Nord, infatti, vi è maggiore accumulazione di ricchezza e quindi possibilità di investimenti e di business; nei paesi del Sud dove le condizioni di maggiore vulnerabilità e di mancanza di diritti permettono di sfruttare terreni e manodopera a basso costo per la produzione e per l'organizzazione dei traffici.

Senza poi dimenticare che tutti i Paesi del mondo, primo fra tutti gli Stati Uniti, hanno i loro spazi di spaccio e consumo, in particolare laddove mancano politiche sociali ed educative di prevenzione e sensibilizzazione sul tema. Il potere economico delle narcomafie diventa così non solo potere politico e legislativo, incidendo sulle scelte geopolitiche dei paesi e sulle



misure da essi adottate in tema di consumi, ma anche potere sociale, determinando in forma più indiretta le scelte, i gusti e le mode delle società “narcotizzate”.

Questo percorso ha anche quindi l’obiettivo di approfondire con i ragazzi l’impatto che il mercato delle droghe ha sul territorio, sul quartiere e sulle comunità d’appartenenza. Quest’analisi permetterà di comprendere quali siano le conseguenze del fenomeno “sul campo”. Il sistema globale pertanto incide con forza, e spesso con violenza, sul locale, ma c’è anche una responsabilità culturale e civile di ogni singolo cittadino, partendo dal proprio piccolo, di promuovere scelte più libere e consapevoli, alla luce delle complesse dinamiche sottostanti al consumo delle droghe.

Obiettivi

1. Conoscere le dinamiche sottostanti al mercato della droga nel mondo
2. Tracciare le rotte geografiche del narcotraffico
3. Capire come le narcomafie incidano sul contesto locale
4. Cogliere le relazioni tra narcotraffico ed interessi economico-politici sottostanti.

I Incontro - Le dinamiche delle narcomafie

Introduzione al tema con video

L’educatore introduce brevemente l’argomento del percorso formativo, con riferimento alle relazioni tra le dinamiche macro del narcotraffico e le dinamiche micro del consumo di sostanze stupefacenti.

Si propone subito la visione di due filmati:

- uno stralcio del documentario “Cocaine mafia” (2009) – in inglese con sottotitoli in italiano – del canale Current USA, nel quale viene mostrato l’uso di cocaina in Inghilterra tra i giovani, passando poi alla gestione del traffico della cocaina in Italia, precisamente a Castelvolturmo (Caserta), attraverso la mafia africana e la camorra (4 minuti);

- l’inizio del documentario “Cocaina” di Rai3 del 2007 sulla diffusione della cocaina a Milano (3 minuti).

Entrambi gli estratti sono disponibili tra gli allegati scaricabili on-line.

Riflessione e dibattito

Dopo la visione dei video, è importante lasciare un po' di tempo ai ragazzi per esprimere emozioni e pensieri suscitati dalle indagini e per discuterne assieme.

In seguito saranno accompagnati in una riflessione sul tema dei consumi, confrontandosi attorno a due nodi problematici, che di fatto restano domande aperte su cui continuare a riflettere anche al di là dell'attività formativa:

- Quali connessioni vedete tra stili di vita e uso di droghe?
- Secondo voi, in un processo estremamente complesso, in cui le organizzazioni criminali riescono a condizionare le stesse mode sociali (per es. il passaggio dalla dipendenza da eroina degli anni '80 e '90 all'attuale diffuso consumo di cocaina), possono avere un ruolo determinante i singoli individui nel ribaltare tale condizionamento?

L'educatore può prendere come riferimento per gestire il dibattito il materiale disponibile tra gli allegati ed i seguenti articoli sui consumi:

- "L'uso delle droghe è funzionale al sistema", Gruppo Abele
- "La denuncia del Gruppo Abele: droghe, obiettivi non raggiunti";
- Intervento di don Luigi Ciotti, Roma, 23 gennaio 2009.

I numeri del fenomeno nel dettaglio

Dopo aver fatto "entrare" i ragazzi nel cuore del percorso è importante illustrare alcuni dati e informazioni utili ad inquadrare correttamente le dinamiche più globali. L'educatore potrà usare come riferimento il focus su narcomafie e consumi disponibile tra gli allegati. Inoltre dati ed informazioni potranno essere presentati attraverso cartelloni su cui schematizzare il materiale. Importante sarà sottolineare la catena "commerciale" creata dal traffico della droga, quali sono gli attori coinvolti, individuando vittime e beneficiari di questo sistema criminale.

Il Incontro - Le rotte ed i traffici delle droghe

Dopo un breve sunto del primo incontro e delle nozioni di base per approfondire la conoscenza del fenomeno si introduce il lavoro del nuovo appuntamento.

I ragazzi vengono divisi in tre piccoli gruppi di lavoro, che focalizzeranno la loro attenzione rispettivamente su:

- produzione;

- traffico;
- consumo.

Attraverso la lettura di alcuni articoli si propone di discutere per approfondire le tre tematiche trattate. Inoltre si chiederà ai piccoli gruppi di individuare le aree geografiche che interessano il narcotraffico per creare, in un secondo momento, una mappa finale di “connessione” tra le tre fasi e i diversi luoghi geografici interessati.

Si chiederà inoltre ai tre gruppi di prepararsi per esporre i punti salienti di quanto avranno letto e di integrarlo anche con ciò che già conoscono sull’argomento.

Per guidare il lavoro di ogni sotto-gruppo, l’educatore fornirà alcuni spunti di riflessione:

PRODUZIONE

- Quali sono le zone geografiche che riguardano la produzione della droga?
- Che realtà sociali sono coinvolte nella produzione?
- Perché il mercato della droga non va mai in crisi?

TRAFFICO

- Quali aree geografiche si occupano del traffico?
- Da chi sono gestiti i traffici (piccole o grandi organizzazioni criminali / partner locali / imprese legali)?
- Nelle zone di transito, chi beneficia del traffico?

CONSUMI

- In quali aree del nostro pianeta è più diffuso il consumo delle droghe?
- Che tipo di droghe sono soprattutto utilizzate? Perché?

Gli articoli per il lavoro di gruppo sono i seguenti:

Il fallimento della “war on drugs”

<http://www.tni.org/es/article/la-otra-cara-sucia-del-debate-sobre-drogas>

Nacrotraffico in Messico

www.lostraniero.net/archivio-2012/138-aprile-2012-n-142/737-nellinferno-dei-narcos.html

Articolo sul traffico di cocaina nei paesi africani

<http://www.narcomafie.it/2012/02/08/cocaina-via-africa/>



Traffico di cocaina in Colombia

<http://it.peacereporter.net/articolo/31312/Colombia%2C+dove+scompare+la+cocaina>

Articolo sulla diffusione della cocaina a Milano

<http://milano.repubblica.it/dettaglio/cocaina-milano-capitale-deuropa/1512556/1>

Articolo sull'uso delle droghe (e in particolare della cocaina) funzionale al sistema di valori e allo stile di vita del successo ad ogni costo.

<http://www.gruppoabele.org/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1667>

Intervento di don Luigi Ciotti - Roma 23 gennaio 2009 (disponibile negli allegati scaricabili)

Restituzione

Dopo la discussione nei gruppi, i ragazzi si riuniscono con l'educatore per confrontarsi su quanto letto:

- Il primo momento sarà scandito dall'individuazione delle aree geografiche di produzione, delle rotte del narcotraffico e delle aree di maggior consumo, che verranno segnalate in una mappa geografica (l'educatore se ne procurerà una) con bandierine e colori diversi. Come spunto per condurre l'attività si può far riferimento alla mappa su produzione e consumo in allegato. L'intento sarà quello di visualizzare al meglio lo scenario globale del narcotraffico e rendersi conto "figurativamente" delle relazioni esistenti tra le tre fasi e le diverse aree.

- In un secondo momento, ogni gruppo presenterà i punti salienti emersi dalle letture degli articoli e si aprirà un confronto tra i partecipanti al laboratorio.

Finita l'attività, verrà chiesto ai ragazzi, divisi in gruppi, di raccogliere per l'incontro successivo una serie di informazioni (materiale, articoli, interviste e video) inerenti al traffico ed al mercato delle droghe presenti sul proprio territorio (quartiere, città, regione), in modo da collegare ad un piano locale le dinamiche finora analizzate.

Per questa attività intermedia si consiglia di utilizzare come traccia la griglia di domande proposta per l'esposizione dei lavori in apertura del terzo incontro.

III Incontro - L'impatto locale del traffico di droga

I ragazzi presentano le informazioni raccolte sui traffici locali e sulle risposte messe in atto da istituzioni e società civile, esponendo la notizia attraverso i seguenti punti chiave:

- breve descrizione del fenomeno;
- le condizioni che l'hanno creato;
- se si tratta di spaccio, la dinamica tra offerta e domanda;
- gli attori diretti ed indiretti coinvolti;
- l'impatto economico/politico/sociale sul territorio;
- le strategie messe a punto per contrastarlo;
- eventuali considerazioni del gruppo.

In occasione di questo incontro il gruppo si confronterà con un attore chiave locale, individuato dall'educatore e/o dai ragazzi (giornalista, operatore sociale o rappresentante delle forze dell'ordine), per parlare della questione dello spaccio delle droghe sul territorio. Si consiglia di non arrivare a trattare con l'ospite il tema dei consumi, perché fuorviante rispetto all'obiettivo dell'incontro, ma principalmente la questione delle dinamiche legate ai traffici locali e alle loro connessioni con il livello nazionale ed internazionale. L'intento dell'incontro è quello di comprendere nei dettagli come si ripercuote la questione delle droghe sul contesto di vita dei ragazzi, offrendo uno spunto di riflessione sull'eterogeneità del fenomeno legata al contesto, sulla diversità delle sue conseguenze, dell'altrettanta diversificazione necessaria nelle forme di contrasto. Qui di seguito alcuni aspetti di rilevanza legati alle specificità territoriali, utili ad orientare l'incontro con la figura professionale invitata:

SPACCIO

- la dimensione della violenza che accompagna il fenomeno;
- la dimensione e le caratteristiche dell'offerta e della domanda;
- beneficiari e vittime;
- effetti sulla vita degli attori coinvolti;
- effetti sull'economia del territorio.

FORME DI CONTRASTO

- attività di prevenzione sui potenziali consumatori;
- percorsi educativi e di sensibilizzazione;

- misure repressive e di controllo sociale.

IV Incontro - Politiche di contrasto attuali ed alternative percorribili

In quest'ultimo incontro ci si concentra sulla dibattuta questione delle strade istituzionali e non da adottare per il contrasto al fenomeno del narcotraffico.

L'educatore introduce il tema delle politiche di "war on drugs" ("guerra alle droghe") intraprese finora dai governi nazionali e dalle organizzazioni governative internazionali (facendo riferimento alle informazioni disponibili in allegato).

Alla luce di quanto fatto nei primi incontri e di quanto emerso dalla precedente introduzione, si propone di lavorare divisi in piccoli gruppi formati da massimo 5 persone ad una situazione di gioco di ruolo.

Ciascun gruppo rappresenta un organismo governativo internazionale, con potere decisionale sui singoli Stati nazionali.

Il mandato consiste nell'elaborare una strategia globale per contrastare il mercato della droga mondiale. In particolare, i gruppi sono chiamati ad individuare proposte e azioni concrete che agiscono sui seguenti livelli:

- culturale, ovvero che intervengano su mode, tendenze e condizionamenti in genere dei comportamenti individuali di consumo di sostanze stupefacenti (per es. attività promozionali, educative, ecc.);
- politico, dal punto di vista delle relazioni tra Stati e delle politiche interne delle singole nazioni (per es. azioni diplomatiche, di cooperazione tra paesi, di controllo, misure legislative, politiche sanitarie, ecc.);
- economico, in relazione a strategie di promozione di modelli economici alternativi ai traffici illegali (sostegno alle attività produttive, all'inserimento lavorativo, ecc.).

I gruppi hanno a disposizione i seguenti materiali per lavorare al mandato (allegati per l'attività):

- "L'uso delle droghe è funzionale al sistema", Gruppo Abele;
- "La denuncia del Gruppo Abele: droghe, obiettivi non raggiunti";
- Intervento di don Luigi Ciotti, Roma, 23 gennaio 2009;
- Articolo Rapporto annuale 2011 dell'Osservatorio Europeo delle Droghe OEDT;
- "Cocaina via Africa" Narcomafie;
- "Colombia-Calabria";
- "Colombia, dove scompare la cocaina";
- "For a drug policy that promotes peace and respect for human rights"

(IT);

- “I narco imperi alla conquista del mondo”;
- “Malafrica. Le nuove rotte”;
- “Nell’inferno di narcos” Ugo Pipitone;
- “Otra cara debate droga” (IT).

L’educatore segue il lavoro dei gruppi, dando chiarimenti e indicazioni laddove sorgano dubbi sul mandato o sui materiali a disposizione. Il gruppo lavorerà anche alla presentazione delle misure che vorrà proporre su un cartellone.

Restituzione dei gruppi

Ogni gruppo presenta in plenaria le proprie proposte.

Alla fine, a partire dai risultati dell’attività, si proverà a ragionare sull’importanza di una strategia multidimensionale attraverso interventi che agiscano su più aspetti del problema.

Sintesi conclusiva

L’educatore a questo punto tira le fila del dibattito emerso e, in conclusione, presenta un esempio di strategia alternativa alla lotta al narcotraffico finora attuata: i six steps indicati da alcuni rappresentanti sociali ed accademici dei paesi latinoamericani, e non solo, in risposta al Sesto Summit delle Americhe, avvenuto in Colombia ad aprile 2012. Questa ed altre strade percorribili diverse dalle misure della “war on drugs” sono presentate in documenti ed articoli disponibili in allegato.

Di seguito una sintesi dei “six steps” (in allegato l’articolo originale in inglese e tradotto).

È tempo, per le politiche antidroga messe in atto dai governi, di cambiare direzione e concentrare l’attenzione sulle possibili alternative, su risposte più innovative e ben concepite che permettano un approccio più consapevole anche dei problemi legati alla droga.

Proponiamo di:

1. Separare il consumo di droga dagli affari legati al crimine stesso e alla sicurezza.
2. Le sentenze per i reati di droga dovrebbero essere proporzionate alla natura del crimine, e alternative al carcere dovrebbero essere considerate in quelle situazioni di crescente vulnerabilità sociale.
3. Regolare il mercato della cannabis e depenalizzare il possesso e la produzione per uso personale.

4. Incrementare risposte istituzionali nell'ambito del servizio sanitario pubblico. Particolare attenzione dovrebbe essere posta alla riduzione dei rischi e dei danni che il consumo di droga provoca.

5. Includere un approccio integrativo per lo sviluppo di alternative alle colture usate per fini illeciti, introducendo misure per uno sviluppo rurale organico, modificando strutture che concentrano i latifondi in poche mani, provvedendo all'accesso al credito e al mercato per prodotti alternativi, e promuovendo l'autorità democratica.

6. Riconoscere gli usi tradizionali delle piante ancestrali come le foglie di coca.

7. Ridurre il dispiegamento di forze repressive e rafforzare la lotta alla criminalità organizzata. Proponiamo che un gruppo di esperti della regione latinoamericana sviluppi un dibattito per delineare delle linee guida per una politica alternativa contro le droghe basata sulla pace e la giustizia.”

I punti sopra indicati rappresentano degli elementi di riflessione emersi dall'attuale dibattito sul tema e verranno quindi forniti come base per la discussione. L'insegnante deciderà se citare tutti i punti o solo quelli reputati più utili e consoni per l'analisi di gruppo.

Quello che vuole essere trasmesso a conclusione di questo percorso è che il fenomeno del narcotraffico e del consumo delle droghe non ha a che fare con una guerra da combattere ma bensì è una questione sociale che i governi e le istituzioni hanno il dovere etico e politico di gestire in tutta la sua complessità, mettendo in essere politiche sociali, educative e sanitarie capaci di prevenire il radicarsi delle narcomafie nei singoli territori, affinché si limiti anche il potere di intercettazione della criminalità organizzata di potenziali spacciatori e consumatori. I quattro pilastri auspicati in questo senso da don Luigi Ciotti riguardano: l'impegno nella lotta alla povertà per un'economia solidale, la promozione della centralità della persona, un prezioso investimento educativo ed un grande sostegno alle famiglie.

Allegati

Gli allegati e i materiali utili ad approfondire il tema del percorso sono disponibili al link: <http://ricerca.libera.it/kit/allegati/4.zip>

Approfondimenti trasversali

Le mafie

Sintesi di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia

(<http://www.camera.it/%5Fbicamerale/leg15/commbicantimafia/>)

Significato etimologico

Diverse sono le ipotesi etimologiche del termine mafia. La più accreditata ritiene che il termine sia di origine araba e derivi dai seguenti termini: *mafi*, che significa “non c’è”; *mahias*, inteso come spacconeria; *màhfal*, inteso come adunanza, riunione di persone; *maha*, inteso come cava di pietra, in riferimento alle cave di pietra di Marsala e Trapani dove trovarono rifugio i fuggiaschi sin dai tempi dei saraceni; *mu* inteso come salvezza e inteso come proteggere e tutelare.

Verso una definizione

Il termine mafia, nel linguaggio corrente, viene utilizzato per descrivere organizzazioni criminali segrete formate da uomini e donne, dotate di eserciti privati, armi e capitali, il cui fine è quello di commettere reati per arricchirsi rapidamente ed impunemente controllando, attraverso l’esercizio della violenza e dell’intimidazione, il territorio nel quale agiscono. Maggiore è la ricchezza di cui le mafie dispongono maggiore è il loro potere. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia ha affermato che il



fatturato criminale attuale delle mafie italiane ammonterebbe a cento mila milioni di euro. Una parte di questo denaro viene investita nelle attività illecite - traffico di stupefacenti, di armi, di rifiuti, di esseri umani, estorsioni e usura - un'altra parte viene riciclata e investita in attività lecite, come ad esempio acquisto di immobili, di quote di aziende, di titoli azionari e di Stato. Il riciclaggio del denaro sporco viene generalmente effettuato in aree a non tradizionale presenza mafiosa, come ad esempio l'Italia centrale e settentrionale nonché in alcuni paesi esteri, europei ed extraeuropei.

Data la loro natura e considerate le loro finalità, le mafie possono definirsi una particolare forma di crimine organizzato. Infatti, a differenza di altre forme delinquenziali, per raggiungere i loro obiettivi - arricchimento, potere e impunità - le mafie necessitano di avere rapporti con esponenti del mondo politico, imprenditoriale, economico-finanziario, investigativo-giudiziario, ossia con tutti quei soggetti rientranti nella categoria della cosiddetta "borghesia mafiosa", formata da soggetti insospettabili in grado di assicurare ai mafiosi specifici servizi e relazioni.

Il potere mafioso

Il potere delle mafie si fonda principalmente sulla segretezza, sull'omertà, sul silenzio. È per questo motivo che in anni recenti coloro che hanno tradito le mafie collaborando con lo Stato - i collaboratori di giustizia - sono divenuti oggetto di vendette trasversali molto cruente che si sono risolte spesso con l'uccisione dei loro famigliari e dei loro parenti più stretti.

Contrariamente a quello che si è portati a pensare, i mafiosi utilizzano con molta attenzione la violenza. Infatti, se usata in forme tali da creare un elevato allarme sociale, come accadde con le stragi in Sicilia del 1992 e con le bombe scoppiate a Firenze, Milano e Roma nel 1993, la violenza crea allarme sociale ed attira l'attenzione dei mass media, delle forze dell'ordine, della magistratura. In questo modo i rischi legati alla possibilità di essere arrestati e di vedersi confiscare le ricchezze accumulate aumentano sensibilmente. I mafiosi, dunque, utilizzano le armi soltanto quando con altri strumenti - la corruzione, l'intimidazione e la minaccia - non riescono a raggiungere i fini prestabiliti. Quando le armi tacciono è segno che tra i mafiosi e le persone che con loro sono in rapporto, si è trovato un punto di equilibrio che soddisfa tutte le parti in gioco. Gli affari illeciti e "leciti" si possono svolgere senza ricorrere all'omicidio.

Mafie e globalizzazione

Diverse sono le cause che hanno permesso la globalizzazione delle mafie. In primo luogo i beni trattati: i sodalizi mafiosi commerciano in prodotti che vengono realizzati in un luogo e utilizzati in un altro. È questo il caso dei tabacchi lavorati esteri, delle sostanze stupefacenti e delle armi. Il passaggio di queste merci da uno Stato all'altro avviene eludendo controlli, corrompendo chi deve vigilare sui transiti e sui pagamenti. Tutto ciò rafforza i vincoli fra le organizzazioni criminali i cui vertici hanno stabilito dei veri e propri accordi. Un secondo fattore è da rintracciarsi nella globalizzazione dell'economia. Quest'ultima ha comportato il progressivo abbattimento delle frontiere nazionali, la sempre più libera e non controllata circolazione di beni e capitali, oltre che di persone. A fronte di questa situazione, procede lentamente l'elaborazione di regole comuni da parte degli Stati per contrastare il crimine organizzato e i suoi traffici sul piano internazionale. Il terzo ed il quarto fattore di internazionalizzazione delle mafie sono rappresentati rispettivamente dalla gestione dei flussi migratori e dalla necessità e capacità di riciclare i proventi illecitamente accumulati nelle economie legali di paesi stranieri.

Cosa nostra

Fu nel 1984 che il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta rivelò al giudice Giovanni Falcone che i mafiosi siciliani, gli "uomini d'onore", definivano l'organizzazione criminale a cui appartenevano "Cosa nostra".

La mafia siciliana è nata nella Sicilia Occidentale nei primi dell'800. Ha una struttura piramidale e verticistica. La famiglia è il suo organo di base. Contrariamente a quanto avviene per la 'ndrangheta calabrese, con tale termine non si deve intendere un insieme di persone legate tra di loro da legami di sangue. La famiglia della mafia siciliana è retta da un rappresentante, di nomina elettiva, e controlla un determinato territorio (es. borgata o un quartiere di una città). Palermo, storicamente, è il centro delle attività e delle decisioni di Cosa nostra.

A partire dalla seconda metà degli anni 50, su indicazione di Cosa nostra americana, anche in Sicilia la mafia si è dotata di una struttura gerarchica superiore denominata "Commissione" o "Cupola", di cui fanno parte i capi dell'organizzazione dislocati nelle diverse province dell'isola. Alla base della piramide mafiosa vi sono i "picciotti" o "soldati", che costituiscono l'esercito di Cosa nostra; salendo si trova la figura del "capodecina" che controlla l'operato di dieci uomini; ancora più in alto la figura del "capo



mandamento” (il mandamento è un insieme di tre famiglie territorialmente contigue). I capi mandamento fanno parte della “commissione provinciale”. Quando un capo mandamento o un capo famiglia viene arrestato, il suo posto è occupato da un “reggente” provvisorio.

Secondo recenti stime fornite dall'Eurispes sembra che il giro d'affari di Cosa nostra ammonti a quasi 13 miliardi di euro l'anno, così suddivisi:

- 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga
- 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende, riciclaggio di denaro sporco, ecc...)
- 1.549 milioni dal traffico di armi
- 351 milioni dall'estorsione e dall'usura
- 176 milioni dalla prostituzione.

La mafia in America

La mafia italo-americana è denominata “La Cosa nostra”. Questo termine fu coniato da Salvatore Maranzano, boss mafioso di Castellamare del Golfo, emigrato negli Stati Uniti dopo la fine della prima guerra mondiale. La mafia in America, nel gergo del tempo, è stata denominata anche Mob.

Secondo gli studi più accreditati la comparsa dei primi germi mafiosi in territorio statunitense è da collegarsi ai flussi migratori che dal Meridione d'Italia, e dalla Sicilia in particolare, giunsero negli Stati Uniti, tra la fine dell'800 e i primi anni del 900. Tra la maggioranza delle persone che lasciavano la loro terra per poter trovare un lavoro e per vivere una vita più dignitosa, si infiltrarono anche gli appartenenti alle organizzazioni mafiose italiane. Gli uni e gli altri abitarono inizialmente in quartieri che venivano definiti Little Italy.

Le principali attività svolte dalle famiglie mafiose di “La Cosa nostra” sono state le seguenti:

- il controllo dei porti delle principali città americane;
- l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici e del settore edilizio;
- la gestione della prostituzione e del gioco d'azzardo;
- il racket.

Tutte azioni svolte ricorrendo alla corruzione di politici, funzionari pubblici, giudici, membri delle forze dell'ordine, insieme all'esercizio della violenza e dell'intimidazione.

Camorra

Non c'è accordo tra gli studiosi sull'etimologia del termine "camorra". Tuttavia la tesi più accreditata sostiene che "camorra" derivi dalla voce mediterranea "morra", intesa come "confusione", "rissa", "gioco" molto popolare a Napoli. Camorra dunque, come ricorda lo studioso Isaia Sales nel suo testo "La camorra, le camorre" indicava un gioco e una specie di tassa per coloro che lo controllavano impedendo risse e violenze. Secondo altri studiosi il termine "camorra" deriverebbe dalla giacca indossata da banditi spagnoli denominati "gamurri" o dal nome di una organizzazione armata di mercanti pisani sorta a Cagliari nel XIII secolo e denominata "gamurra".

La camorra è l'organizzazione mafiosa nata in Campania, in particolare a Napoli. A differenza delle altre mafie italiane, essa trae le sue origini nel contesto urbano, tra gli strati popolari della popolazione. La mafia campana ha una struttura pulviscolare composta di gruppi differenti i quali nascono o per lo sviluppo di gruppi criminali minori o per scissioni che intervengono in clan preesistenti. Le aggregazioni, le scissioni e le ri-aggregazioni di gruppi criminali sono particolarmente frequenti. Nel mondo della camorra, a differenza di Cosa nostra e della 'ndrangheta, non esiste una struttura gerarchica superiore in grado di mediare e di ridurre o impedire la conflittualità tra i diversi gruppi delinquenziali. Questa è una delle ragioni per la quale il tasso di conflittualità tra gruppi camorristici è particolarmente elevato.

Nella provincia di Napoli operano circa 100 gruppi camorristici, a prevalente conduzione familiare e, ciascuno di essi, agisce su un ambito territoriale ben definito. Talvolta più gruppi criminali operano sul medesimo territorio, addirittura individuabile in un quartiere.

Le attività nelle quali la camorra risulta coinvolta sono in particolare:

- traffico di stupefacenti;
- traffico di rifiuti tossico-nocivi (controllo delle discariche abusive e infiltrazione nelle attività di bonifica dei siti inquinati, in particolare da parte del clan dei Casalesi);
- estorsione;
- usura;
- contrabbando di tabacchi e lavorati esteri;
- lotto e totocalcio clandestini;
- contraffazione di merci (in collaborazione con la mafia cinese. Il porto di Napoli è un crocevia fondamentale).

La camorra inoltre si distingue per una elevata infiltrazione nel settore della pubblica amministrazione e negli enti locali. La provincia di Napoli è quella nella quale si registra il maggior numero di scioglimenti di consigli comunali per sospetto di infiltrazione mafiosa (45 casi dal 1991 ad oggi).



'Ndrangheta

Esistono due probabili etimologie del termine. La prima e più accreditata deriva dal greco “*andraghatía*”, traducibile con i termini di “virilità” e “coraggio”. La seconda è più legata all’aspetto geografico. In questo caso il termine ‘ndrangheta deriverebbe da “*Andraghatia Regio*” che definiva un’area territoriale tra la Calabria e la Basilicata.

Oggi la ‘ndrangheta è l’organizzazione mafiosa più potente e pericolosa.

Essa è nata in Calabria a metà dell’800. Le sue prime zone d’azione sono state la provincia di Reggio Calabria e quella di Lamezia Terme (un tempo Nicastro). Verso il finire dell’800, la ‘ndrangheta estese la sua azione anche nelle città di Catanzaro e Cosenza.

La ‘ndrangheta ha una struttura organizzativa diversa sia da Cosa nostra che dalla camorra. La sua struttura, tenuto conto anche della morfologia del territorio calabrese e della difficoltà dei collegamenti, è di tipo orizzontale. Il suo elemento di base è la “‘ndrina” o cosca o famiglia che è radicata in un comune o in un quartiere cittadino. Sul suo territorio la ‘ndrina è completamente autonoma e il suo capo, che dà il nome alla ‘ndrina stessa, è denominato “capobastone”. In un comune ci possono essere più ‘ndrine; in tal caso, allora, esse fanno parte di un “locale”. Ogni “locale” è retto da tre persone, denominati la “copiata”: il “capobastone” (il quale ha potere di vita e di morte sui suoi uomini e ha il diritto all’obbedienza assoluta), il “contabile” (addetto alle finanze), il “capo-crimine” (responsabile dell’organizzazione di tutte le azioni delittuose).

La ‘ndrina è formata essenzialmente dalla famiglia naturale, di sangue, del capobastone, alla quale si aggregano altre famiglie generalmente, o inizialmente, subalterne. Le famiglie aggregate non di rado sono imparentate a quella del capobastone. Molte alleanze, così come la cessazione di faide tra gruppi criminali, si stabiliscono attraverso la celebrazione di matrimoni combinati. La famiglia naturale e i legami di sangue costituiscono un potente scudo protettivo teso a limitare sensibilmente la possibilità di penetrare e di conoscere i segreti dell’organizzazione mafiosa e, conseguentemente, a rafforzare il sentimento di appartenenza e di omertà. Quanto affermato è testimoniato dal fatto che l’organizzazione mafiosa calabrese fa registrare il minor numero di collaboratori di giustizia rispetto ad altre compagini delinquenziali come Cosa nostra e la camorra. Confessare, per un ‘ndranghetista, significherebbe accusare famigliari e parenti.

La ‘ndrangheta è l’organizzazione mafiosa più presente nel Centro-Nord Italia e all’estero. In ambito nazionale sono soprattutto le regioni della Lombardia e del Piemonte quelle nelle quali si sono scoperte le maggiori infiltrazioni ‘ndranghetiste. Per quanto concerne l’estero, famiglie ‘ndranghetiste

sono presenti in Canada, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Colombia, Africa, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Est Europa (in particolare Romania, Ungheria, Polonia). In questi territori, nazionali ed internazionali, sono presenti famiglie di 'ndrangheta che si sono trasferite dai luoghi di origine per diverse ragioni, tra le quali: sfuggire a vendette trasversali; perché un loro membro, in base ad una legge dello Stato, è stato a suo tempo inviato al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori della Calabria; riciclare capitali illeciti; gestire i rapporti con altre organizzazioni straniere coinvolte nel traffico di stupefacenti, armi e persone. Attualmente la 'ndrangheta occupa una posizione da monopolista nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo.

Questo anche in considerazione della dimostrata capacità ed affidabilità finanziaria, che consiste nel pagare per pronta cassa lo stupefacente. La 'ndrangheta ha rapporti con i cartelli colombiani, con l'organizzazione paramilitare denominata FARC, con associazioni criminali medio-orientali, con la mafia albanese, bulgara e turca, oltre che con sodalizi criminali dell'Est europeo. Tali rapporti sono finalizzati all'esercizio di specifiche attività illecite come il traffico di esseri umani mirate allo sfruttamento delle persone nel lavoro nero e nella prostituzione, al traffico di armi e all'utilizzo di nuove rotte per il traffico di droga.

La potenza economica della mafia calabrese è notevole: si stima che il suo fatturato annuo superi i 30 miliardi di euro, parte del quale viene utilizzato per finanziare le attività illecite e per un'altra parte, la maggiore, reinvestito nel settore commerciale, immobiliare, della ristorazione, attraverso il riciclaggio di denaro sporco effettuato mediante società intestate a persone incensurate (cosiddetti "prestanome" o "teste di legno"). La 'ndrangheta ha agito prevalentemente sotto traccia e ha sempre approfittato della minore attenzione e della sottovalutazione che si sono registrate nei suoi confronti rispetto ad altre forme di crimine organizzato, in primis Cosa nostra. I grandi capitali di cui dispone hanno aumentato la capacità della 'ndrangheta di penetrare non solo nell'economia legale, nazionale e internazionale, ma anche nel settore della politica. Sono 45 i consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria dal 1991 ad oggi, più una Asl (quella di Locri), e numerosi risultano negli ultimi anni gli attentati intimidatori nei confronti di amministratori locali. Inoltre va ricordato che il 16 ottobre 2005 a Locri, in occasione delle elezioni primarie indette dallo schieramento politico di centro-sinistra, è stato ucciso Francesco Fortugno, vice-presidente della Regione Calabria. L'inserimento diretto in politica è finalizzato all'accaparramento di risorse pubbliche da utilizzare successivamente in iniziative economiche a carattere privato al di fuori della regione.



Sacra corona unita

È un'organizzazione criminale di tipo mafioso nata all'interno delle carceri pugliesi nei primi anni 80. Il suo fondatore è Pino Rogoli, il suo territorio d'azione sono state le province di Brindisi, Lecce e Taranto; attualmente le sue azioni si esplicano soprattutto nella zona del Salento.

La Sacra corona unita, definita anche "quarta mafia" è nata, secondo quanto si è potuto accertare nel corso delle indagini giudiziarie, come struttura di mediazione delle controversie tra detenuti e come argine rispetto all'azione di esercizio del potere sul territorio salentino dei clan camorristici che si riconoscevano nella Nuova camorra organizzata capeggiata da Raffaele Cutolo.

È stato senza dubbio il contrabbando di sigarette, che ha visto nella Puglia il principale luogo di sbarco di tabacco lavorato, l'attività criminale che maggiormente ha contraddistinto questo territorio e attirato gli appetiti delle organizzazioni criminali confinanti con la regione (clan camorristici, gruppi 'ndranghetisti e cosche mafiose siciliane) prima e di quelle autoctone successivamente. In questo non va dimenticato il fatto che alcuni camorristi campani e alcuni mafiosi siciliani avevano raggiunto la Puglia in stato di detenzione perché inviati al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori dei loro comuni di residenza, così come previsto da una legge dello Stato.

I mafiosi, criminali di professione, si avvalsero dell'opera di alcuni delinquenti locali, i quali, grazie alla loro conoscenza del territorio e delle sue potenzialità (estensione costiera, vicinanza con i Balcani, presenza della rete autostradale e di aeroporti di medie dimensioni), favorirono una serie di business illeciti mafiosi. Tra i criminali autoctoni ed i mafiosi, dunque, non vi fu conflittualità ma si stabilirono degli accordi in nome della possibilità di realizzare ingenti e rapidi profitti in un territorio considerato tranquillo rispetto all'azione di contrasto degli apparati statali. Alcuni criminali pugliesi, ad esempio, vennero affiliati ad alcune 'ndrine della provincia di Reggio Calabria.

Stidda

La Stidda è un'organizzazione mafiosa nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni Ottanta del XX secolo per opera di due giovani non ancora ventenni di Palma di Montechiaro, Giuseppe Croce Benvenuto e Salvatore Calafato, successivamente divenuti collaboratori di giustizia, i quali non condividevano, insieme ad altri affiliati, le nuove modalità di gestione di Cosa nostra imposte dai corleonesi di Totò Riina. Secondo gli

studiosi diverse sono le origini del nome di questo sodalizio malavitoso, che tradotto significa “stella”. Una prima ipotesi sostiene che Stidda deriverebbe dal nome del tatuaggio a forma di stella che gli appartenenti a questa organizzazione portano tra il pollice e l’indice della mano destra, secondo altri il nome rappresenterebbe la costellazione di gruppi criminali che si riconoscono in questa organizzazione. Infine, secondo il collaboratore di giustizia Antonino Calderone, l’origine del nome sarebbe legata alla Madonna della stella di Barrafranca, in provincia di Enna, territorio di azione dell’organizzazione criminale. Un dato che ha caratterizzato le azioni della Stidda, in particolare gli omicidi, è costituito dalla ferocia nell’utilizzo della violenza. Esponenti di questo sodalizio criminale operano prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa. Alcuni stiddari sono stati rintracciati nel Settentrione d’Italia ed in Germania.

In sintesi

La mafia si caratterizza, oggi come ieri, per la spasmodica ricerca di posizioni di monopolio sul mercato e di condizionamento politico delle scelte collettive. Le sue funzioni e obiettivi, com’è noto, sono di varia natura e per il loro raggiungimento appare sempre più necessario costruire una fitta rete di rapporti e di relazioni efficaci. È questo il concetto di capitale sociale mafioso che è stato evidenziato come un “mix di solidarietà e strumentalità, di egoismo personale e subordinazione agli interessi del gruppo”. Tali relazioni, evidentemente raggiungono vari ambiti sociali e si permeano di tutte quelle connivenze che fanno dell’organizzazione mafiosa un sistema fortemente strutturato e dai contorni ancora non totalmente definiti.

Ecco perché è sempre più necessario studiare le mafie utilizzando un nuovo paradigma concettuale che non consideri più il crimine organizzato e la criminalità economica come due entità separate, ma che guardi al sistema di reti con una focale più allargata che consenta una più saggia interpretazione di tutte le componenti che lo caratterizzano. La linea di demarcazione, infatti, tra economia legale ed economia criminale oggi è sempre più sottile e potrebbe essere costituita dalle cosiddette camere di compensazione istituzionali o paraistituzionali che hanno forti interessi all’accumulazione economica e alla speculazione finanziaria.

E bisogna pure sottolineare che probabilmente siamo vittime di un frainteso senso del benessere fatto di un’eccessiva confusione di bisogni indotti, dove la mafia, con il suo consumismo e mercantilismo esasperato, trova linfa e brodo di cultura.



Del discusso nesso tra mafie e sviluppo

Oggi appare necessario intendere con una nuova ottica la natura del consenso alla mafia che non faccia più riferimento ai soliti stereotipi folkloristici ma che faccia invece riferimento ai calcoli utilitaristici di tipo economico attraverso i quali la mafia utilizza le risorse delle città per poter sviluppare il proprio impianto capitalistico visto nell'ottica dell'aggressione e dell'occupazione militare del territorio.

In taluni casi, tali attività sono assimilabili a quelle di un'impresa innovativa che si caratterizza per "un'aggressiva presenza imprenditoriale che agisce in direzione di un'espansione e non di un impedimento delle forze di mercato". In questo senso appare illuminante quanto è stato affermato da una recente relazione della Commissione Parlamentare Antimafia: "Può affermarsi, secondo le leggi classiche dell'etologia parassitaria, che si procede verso uno stadio di convivenza tra società civile e società criminale, caratterizzato dall'uso minimale della forza e la ricerca prioritaria del consenso: in questa situazione simbiotica, vittima ed aggressore tendono a raggiungere un equilibrio di fondo, nel quale ambedue scoprono notevoli vantaggi reciproci, che scaturiscono dall'assenza di scontro e dalla condivisione di obiettivi remunerativi".

Si profila, dunque, una crescente ricerca di meccanismi di legalizzazione delle attività economiche mafiose, con l'aumento della figura di imprenditore mafioso e con la tendenza da parte degli operatori economici a ricorrere spontaneamente alla criminalità organizzata, che viene vista come un'inevitabile, ma anche utile, leva di semplificazione nel perseguimento di fini imprenditoriali".

In particolare, i vantaggi di un imprenditore mafioso rispetto a quello che agisce nella legalità possono essere racchiusi in tre dimensioni: la grande possibilità di scoraggiare i competitori sul mercato; la possibilità di ottenere un costo ridotto della forza lavoro e l'imposizione di una maggiore flessibilità delle condizioni di impiego dei lavoratori; la sicurezza finanziaria rispetto alle proprie transazioni di cui può godere impunemente. "...l'analisi della criminalità organizzata come soggetto imprenditoriale non è agevole, dal momento che l'impresa delinquenziale non registra la sua composizione e struttura, non richiede autorizzazioni per l'esercizio delle sue attività, non pubblica i suoi "bilanci", non è presente nelle statistiche di contabilità nazionale, sfugge ai controlli fiscali e si sottrae al monitoraggio valutario, e non si serve del diritto per la composizione dei conflitti e per l'esecuzione delle obbligazioni con soggetti terzi...".

Tali meccanismi fanno sì che le organizzazioni mafiose dapprima creino aziende di diretta proprietà delle famiglie e dei clan, e successivamente en-

trino nella vita economica del mercato dando vita ad “imprese a partecipazione mafiosa”. Per poter giungere a questi importanti risultati, tali imprese devono caratterizzarsi per una marcata elasticità sul piano organizzativo che si concretizza in una relativa attenuazione della centralizzazione gerarchica e in un rafforzamento della compartimentazione orizzontale, che ha reso sempre più fitta e profondamente duttile la rete di scambi e di relazioni. A ciò è corrisposto, evidentemente, una tendenziale diminuzione della visibilità ed una sorta di inabissamento della rappresentazione della mafia tradizionale che molti hanno interpretato come una sorta di declino.

È necessario, invece, leggere questo mutamento nella direzione di un cambiamento di strategia funzionale in direzione di una logica di immersione e di mimetizzazione.

Ma quali sono le strategie a cui fa riferimento il giogo mafioso per svilupparsi e quali sono le condizioni che stabiliscono il suo perdurare? È importante sottolineare, in questo senso, che la mafia nel tempo si è accresciuta e affermata proprio nelle zone caratterizzate da una forte dinamicità e internazionalizzazione delle attività economiche relativamente più elevate.

È il caso della Sicilia del dopoguerra intorno alla quale gravitavano vari importanti interessi politici e militari; è il caso della Campania della ricostruzione del post-terremoto degli anni '80; o come la vicenda dei paesi dell'Est europeo dopo la caduta del muro di Berlino.

Per usare una provocazione si potrebbe dire che mafia e sviluppo possono essere empiricamente compatibili.

Evidentemente, però, bisogna immaginare uno sviluppo a senso unico che ha trovato, in taluni casi, il suo humus nell'ampio spazio concesso alle iniziative economiche del sistema imprenditoriale. Tali tendenze, in assenza di politiche propulsive, hanno trovato modalità “autopropulsive” grazie alla favorevole congiuntura internazionale e alla spinta della domanda interna di consumo. Ecco perché, in quest'ottica, si possono incontrare grandi difficoltà “quando si cerca di stabilire un confine netto tra economie legali, semilegali, mafiose, sporche e corrotte, difficoltà che [...] sono insuperabili”.

Ciò che è certo è che la polarità economica tra economia legale e quella illegale sembra attualmente non più sufficiente a capire un fenomeno che oggi vede la seconda come vera e propria specializzazione della prima. Trattasi di attività che immaginano lo sviluppo inteso come mera accumulazione della ricchezza e del controllo del territorio in cui, evidentemente, appare centrale il ruolo degli “uomini cerniera” (banchieri, professionisti, imprenditori, politici) che legano indissolubilmente la sfera legale a quella illegale garantendone la stabilità.



Senza le mafie il Sud potrebbe raggiungere il Nord?

Recenti studi sociologici del Centro Studi Investimenti Sociali sull'impatto del fenomeno mafioso nell'economia del Mezzogiorno d'Italia svolto nell'ambito del programma "Cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno" che ha coinvolto oltre 700 imprese meridionali sotto i 250 addetti, hanno evidenziato come la presenza pervasiva di forme storiche di criminalità organizzata, sia tra le principali cause della mancata crescita del valore aggiunto nelle imprese del Sud.

Quello meridionale è un contesto che storicamente si è distinto per una sua tendenza a non "fare impresa" e a rinchiudersi in se stesso, come confermano le attuali statistiche sul basso livello di aperture delle aziende al contesto internazionale. In termini di attuali strategie di apertura ai mercati mondiali, infatti, prevalgono atteggiamenti non particolarmente dinamici, tanto che se consideriamo le statistiche del 2004 del Censis, a fronte di un 26,5% di aziende che hanno adottato una strategia aggressiva sul mercato, la restante parte non ha adottato nessuna (40,7%) o ne ha adottata una tendenzialmente difensiva (32,8%). Il tutto sembra operare in una sorta di equilibrio stabile fatto di pochi capitali, di scarsa diversificazione dei canali di finanziamento di basso livello di accesso al credito e ad un contenimento marcato degli investimenti. Quest'ultimo asse, in particolare, resta uno dei fattori chiave che ha impedito a molte aziende di seguire i ritmi di crescita del resto d'Italia e che ha reso quasi indispensabile il ricorso a forme di credito di tipo illegale. L'usura, in tal senso, sembra essere un fenomeno esistente su larga scala con punte elevate di preoccupazione in Campania come nel resto del meridione. Dai dati raccolti emerge, inoltre, che gli imprenditori lamentano, a fronte delle proprie scelte strategiche, una certa inefficienza della pubblica amministrazione, che sembra frenare lo sviluppo piuttosto che agevolarlo. Viene denunciato un generale disinteresse a creare un contesto sociale ed economico più efficiente, una scarsa disponibilità di aree attrezzate per le imprese, la scarsa progettualità degli enti pubblici e in senso più ampio, quasi a completare lo scenario, il basso dinamismo delle associazioni di categoria e soprattutto un contesto scarsamente sicuro. Si calcola, in tal senso, che l'incidenza percentuale delle spese sostenute per i sistemi di sicurezza sul fatturato delle imprese medio-piccole negli ultimi tre anni per il settore del commercio e dell'edilizia raggiungano in media percentuali del 3,5% con una spesa che potrebbe ammontare ad oltre 4,3 miliardi di euro, il 3,1% del valore aggiunto del Mezzogiorno nel 2001. Si nota, inoltre che il 68% degli intervistati sente la necessità di acquisire mezzi per la tutela della propria azienda. I settori maggiormente caratterizzati da questo fenomeno sono quello commerciale, alberghiero e dell'edilizia

con punte massime in Campania, Calabria e Sicilia con una diretta interrelazione con l'aumento della dimensione aziendale.

Mettendo a frutto queste riflessioni è immaginabile, allora, che la criminalità organizzata tenda a proliferare laddove il contesto sociale ed economico sia caratterizzato da generali inefficienze e da un più diffuso immobilismo. Pensiamo, in tal senso, alle difficoltà di accesso ai mercati, alle reti di comunicazione scarsamente sviluppate ed adeguate, alla terribile difficoltà di accesso al credito. Sono questi gli scenari diffusi laddove Cosa nostra siciliana, la camorra campana, la 'ndrangheta calabrese e la Sacra corona unita pugliese, hanno stabilito i propri quartieri generali e le loro basi di partenza per le proprie strategie criminali. Trattasi di contesti in cui talvolta le denunce da parte degli imprenditori per le vessazioni subite sono così tanto esigue da far immaginare a sprovveduti osservatori una quasi totale assenza della criminalità. Trattasi, ancora, di scenari in cui probabilmente i fenomeni di estorsione e di "pizzo" vengono percepiti dagli stessi imprenditori come un costo d'esercizio accettabile. Ai più, però, non è chiaro che il taglieggiamento costituisce la longa manu delle mafie e del loro potere criminale, teso a ridurre il mercato e a limitare la concorrenza entro schemi stabiliti viziati da una evidente alterazione dei meccanismi reali di scambio di merci e servizi. Ciò che accomuna tali scenari è teso a creare una economia viziata e caratterizzata da meccanismi perversi di raggiungimento e mantenimento del profitto. Tali meccanismi fanno riferimento, ad esempio, alla raccolta di capitali da attività illecite a costi relativamente bassi e all'acquisizione di quote di mercato a costi evidentemente più contenuti. Tutto ciò, è lapalissiano a dirsi, inficia drasticamente i meccanismi reali di domanda e offerta della concorrenza e fa sì che le aziende criminali possano perseguire le proprie politiche di profitto con pesanti costi per tutta la collettività che sembra rassegnarsi ad un perenne perdurare di tali condizioni di iniquità. Fa riflettere, in tal senso, che il 78% degli imprenditori calabresi e il 51,5% di quelli siciliani ritengano rare le attività criminali e poco diffusa l'usura ed il racket. Stupisce ancor di più che per taluni di essi (67%) l'associazionismo antiracket non sia utile a risolvere i problemi dell'impresa e che sia addirittura dannoso (21%) a causa di inutili ritorsioni. Inoltre, il 33% degli imprenditori intervistati considera la criminalità organizzata un falso problema utilizzato dalle istituzioni per nascondere questioni più gravi. Ciò è la rappresentazione palese di come l'imprenditoria al meridione rappresenti ancora un'attività profondamente caratterizzata da difficoltà. È chiaro allora che, talvolta, si tratta di un problema che affonda le sue radici in dinamiche di natura culturale e di sudditanza psicologica; una difficoltà che genera rassegnazione se non addirittura pessimismo e disillusione rispetto ad un futuro libero dal giogo mafioso. A conferma

di queste riflessioni il 42,5% degli intervistati, infatti, ha evidenziato che il proprio fatturato potrebbe aumentare se il contesto territoriale fosse più sicuro e libero; mentre la restante parte ha sottolineato che non c'è nessun ostacolo alla crescita del proprio fatturato da parte delle criminalità organizzate. Sono queste, allora, alcune tra le cause che hanno impedito al Sud di seguire i ritmi di crescita del Nord. Il volume di ricchezza non prodotta rapportata al valore del Pil del Mezzogiorno, infatti, ne rappresenta il 2,5% e se non avesse avuto modo di incidere negativamente sull'andamento della produzione, dall'81 a oggi, il Pil pro-capite del Mezzogiorno avrebbe probabilmente raggiunto quello del Nord.

Fonti utilizzate

Censis, **Impresa e criminalità nel Mezzogiorno**, Gangemi, Roma, 2004, pag. 151

M. Centorrino, A. La Spina, G. Signorino, **Il nodo gordiano, criminalità mafiosa e sviluppo del Mezzogiorno**, La Terza, Bari, 1999, pag. 95

M. Centorrino, G. F. Lo Presti, **Strumenti di sviluppo locale: la programmazione negoziata**, Palomar, Bari, 2005, pag. 11

S. Falocco, **Atti di Contromafie**, Libera, Roma, 2007, pag. 199

Cr. V. Ruggiero, **Economie sporche. L'impresa criminale in Europa**, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pag. 176

P. Arlacchi, **The Mafioso: from Man of Honour to Entrepreneur**, in «New Left Review», 1979, pag. 69-72

P. Arlacchi, **La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo**, Il Mulino, Bologna, 1983, pag. 109

F. Armao, **Il sistema mafia, Dall'economia-mondo al dominio locale**, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pag. 234

F. Cavallaro (a cura di), **Mafia: album di Cosa nostra**, Rizzoli, Milano, 1992, pag. VII

Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della criminalità

organizzata mafiosa o similare, doc XXIII, n. 3, 30 luglio 2003

A. Dino, **Etnografia del mondo di Cosa Nostra**, Edizioni La Zisa, Palermo, 2002

A. Dino, **Dov'è sparita la mafia**, «Segno», XXXIII, maggio-giugno 2007, 285-286, pag. 18-23

E. Fantò, **L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale**, Dedalo, Bari, 1999

P. Grasso, S. Lodato, **La mafia invisibile, La nuova strategia di Cosa Nostra**, Mondadori, Milano, 2001

P. Grasso, F. La Licata, **Pizzini veleni e cicoria**, Feltrinelli, Milano, 2007, pag. 172

G. Gucciardo, **Dal codice d'onore al codice dell'interesse**, in «Segno», 235, 2002, pag. 64-66

L. Paoli, **Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta**, Il Mulino, Bologna, 2000, pag. 116

Cfr. G. M. Rey, **La mafia come impresa**, in «Forum! "Economia e criminalità"», Roma, 14-15 maggio 1993, pag. 91

R. Sciarrone, **Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione**, Donzelli, Roma, 2009

R. Sciarrone, **Mafia e antimafia: i cicli e le soglie**, in «Segno, 235, maggio-giugno 2002

R. Sciarrone (a cura di), **La mafia esiste ancora**, in «Giorni di Storia», n. 26, supplemento a "l'Unità", maggio, 2004, pag. 95

J. Shumpeter, **Teoria dello sviluppo economico**, Sansoni, Firenze, 1971

Bibliografia ragionata

Alcuni titoli suggeriti dalla Libreria Torre di Abele di Torino sul tema delle Mafie e non solo

Roberto Alajmo, “**Cuore di madre**”, Mondadori, Milano, 2003

Cosimo Tumminia ripara biciclette nel paese di Calcara, in Sicilia; solo che a Calcara nessuno va in bicicletta. Cosimo, inoltre, ha fama di portare sfortuna e quindi nessuno frequenta il suo negozio. Per questo alcuni delinquenti lo hanno scelto per un singolare accordo: gli lasceranno in casa un bambino rapito, torneranno a riprenderselo e gli daranno una ricompensa. Ma Cosimo non ha fatto i conti con sua madre che lo ama, lo spia, lo controlla.

Niccolò Ammaniti, “**Io non ho paura**”, Mondadori, Milano, 2005

Nel silenzio della campagna pugliese, in un'estate caldissima, un gruppo di bambini gioca in mezzo ai campi di grano. Uno di loro, Michele, scopre che il male esiste, che è terribilmente reale e ha una faccia peggiore dell'incubo più brutto che un bambino possa immaginare.

Nanni Balestrini, “**Sandokan. Storia di camorra**”, Einaudi, Torino, 2004

In un paesino degradato del casertano, per sfuggire alla misera vita contadina dei padri, un gruppo di giovani sceglie la scorciatoia della delinquenza. Decisi a non arrestarsi di fronte a nulla, in breve tempo fanno strage dei camorristi rivali e sottomettono tutti i clan della zona, arrivando a creare un impero economico internazionale, più potente e ricco della stessa mafia siciliana. La folgorante ed efferata parabola si conclude con una sanguinosa guerra interna.

Giosuè Calaciura, “**Guerra di malacarne**”, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1998

Un assassino e un giudice. Una città in bilico. È il palcoscenico di tradimenti e regolamenti di conti mafiosi, esecuzioni, stragi. Sembra di riconoscere profili noti, le cronache dure dell'attualità, la memoria offesa di Cosa nostra. Ma non è solo un romanzo sulla mafia: è il teatro della realtà siciliana, crudele come le favole, tra vicoli e mercati, carceri e tribunali, fantasmi, morti risuscitati e vivi in attesa di sepoltura, pentiti che confessano con un linguaggio gonfio e visionario.

Andrea Camilleri, “**Romanzi storici e civili**”, Mondadori, Milano, 2004
Nove romanzi di ispirazione storica e civile scritti da Andrea Camilleri, quasi tutti ambientati in Sicilia tra fine del Seicento e Ottocento.

Gianrico Carofiglio, “**Ad occhi chiusi**”, Sellerio, Palermo, 2003
Una giovane donna vittima di maltrattamenti ha il coraggio di denunciare l'ex compagno suo persecutore: nessun avvocato vuole rappresentarla per timore delle persone potenti implicate. L'avvocato Guerrieri, invece, non riesce a rifiutare le pratiche che non portano né soldi né gloria, ma solo nuovi nemici. La ragazza con un'aura d'inquietudine gli fa scattare una molla che lo spinge ad assumerne la difesa.

Matteo Collura, “**In Sicilia**”, Longanesi, Milano, 2004
Raffinata e selvaggia, cupa e solare, ascetica e pagana. Con tutte le sue contraddizioni, in cui convivono spiritualità e violenza, bellezza sublime e deturpata, ricchezza e miseria, la Sicilia, crocevia della storia, è metafora e specchio dell'Italia intera. Matteo Collura rivisita luoghi, persone, coglie atmosfere lungo un itinerario che attraversa la realtà per giungere al mito e viceversa.

Vincenzo Consolo, “**Lo spasimo di Palermo**”, Mondadori, Milano, 1999
Il romanzo di un drammatico bilancio, di una dolorosa e lucida resa dei conti. Il romanzo della Sicilia, dell'Italia – tra Milano e Palermo – degli ultimi cinquant'anni e quello della contro storia dell'Italia letteraria e civile. L'eterno romanzo dei padri e figli: di Gioacchino, lo scrittore protagonista della storia, e suo padre, forse ucciso dai nazisti per causa sua; di Gioacchino e suo figlio, esule a Parigi per ragioni di terrorismo politico. Il romanzo di un amore, tra Gioacchino e Lucia, e il romanzo dell'oblio e della dimenticanza.

Giancarlo De Cataldo, “**Romanzo criminale**”, Einaudi, Torino, 2002
Un'Italia segreta, inquietante in un romanzo dove i protagonisti sono una banda di giovani delinquenti che decide di conquistare Roma, e diventa un

esercito quasi invincibile. Politica, servizi segreti, giudici onesti, poliziotti e il più grande bordello della Capitale in un romanzo basato su una minuziosa documentazione.

Ornella Della Libera, **“Tredici casi per un agente speciale”**, Fabbri editori, Milano, 2004

Lettura: da 12 anni

Tredici storie dalla cronaca alla pagina scritta: un'agente di polizia impegnata in casi di minori a Napoli racconta le sue esperienze. Nome in codice Blondie: un'agente donna in una città complicata, dove la malavita s'infiltra ovunque, dove bambini e ragazzi sono vittime di violenze ma ne diventano anche i protagonisti, dove stabilire chi è buono e chi è cattivo non è sempre facile.

Giuseppe Fava, **“Un anno”**, Fondazione Giuseppe Fava, Catania, 2004

I curatori Elena e Claudio Fava hanno raccolto gli articoli, i racconti, gli editoriali, i bozzetti seguendo lo stesso ordine che Giuseppe Fava avrebbe dato a questo libro. Dai mafiosi ai palazzi del potere, ma non solo. Oltre a restituirci gli scritti di un giornalista e di un intellettuale dell'importanza di Fava, il libro è anche una fonte per la storia del 1983 in Sicilia.

Giuseppe Ferrandino, **“Pericle il nero”**, Adelphi, Milano, 2002

Un romanzo dal ritmo secco, con un plot che non perde un colpo e i personaggi che hanno uno spessore del tutto ignoto ai cliché imposti dal genere: Pericle, l'uomo-cane che diventa uomo e acquisisce sicurezza di sé attraverso il rifiuto delle regole del mondo e l'incontro con una strana donna, Nastasia, la polacca finita a lavorare a Pescara in una fabbrica, che se lo porta a casa e se lo porterà, forse, anche più lontano.

Antonio Franchini, **“L'abusivo”**, Marsilio, Venezia, 2001

Giancarlo Siani era un giovane cronista: la sera del 23 settembre 1985, i killer della camorra lo uccisero sotto casa. Che cosa aveva scoperto? Che cosa aveva scritto di così pericoloso da essere punito con la morte? Siani aveva un contratto come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano «Il Mattino» di Napoli, ma in realtà lavorava a tempo pieno come giornalista “abusivo” nella speranza di essere assunto.

Luigi Garlando, **“Per questo mi chiamo Giovanni”**, Fabbri editori, Milano, 2004

Lettura: da 10 anni

La storia di un bambino di Palermo, a cui il padre per il decimo comple-



anno regala una giornata speciale attraverso la città per capire come mai è stato scelto per lui il nome Giovanni. Tappa dopo tappa, nel racconto prendono vita i momenti chiave della storia di Giovanni Falcone e il piccolo Giovanni scopre che la mafia è una nemica da combattere subito, a partire dalla scuola e dalle situazioni quotidiane.

Silvana La Spina, **“La mafia spiegata ai miei figli (e anche ai figli degli altri)”**, Bompiani, Milano, 2006

Prendendo spunto da un’esperienza autobiografica, l’autrice mette nero su bianco le parole di un genitore che non vuole che l’unico effetto dell’incontro con la realtà della mafia da parte dei ragazzi sia un sentimento d’impotenza. Inizia così un serrato dialogo con i giovani: l’autrice cerca di smontare in primo luogo il dogma dell’invincibilità della mafia e ne ricostruisce lo sviluppo storico.

Carlo Lucarelli, **“Misteri d’Italia. I casi di blu notte”**, Einaudi, Torino, 2002

Un libro-indagine sui più inquietanti misteri della nostra storia recente: dal caso Sindona a Calvi o Mattei, da Mauro De Mauro alla banda della Uno Bianca, dal caso Castellani alla strage di Gioia Tauro. Carlo Lucarelli ripercorre gli eventi che hanno tenuto l’Italia con il fiato sospeso.

Giuseppe Marrazzo, **“Il camorrista. Vita segreta di don Raffaele Cutolo”**, Tullio Pironti, Napoli, 2005

Documentato sulle testimonianze e le rivelazioni del protagonista, questo libro è quasi un diario del “professore”: racconta i suoi delitti, i suoi traffici, gli amori, le debolezze, le trame oscure legate al clamoroso caso Cirillo, che vide Cutolo nei panni del mediatore fra lo Stato e i terroristi. Camorra, mafia, ‘ndrangheta, uomini di rispetto, gregari e manovali del crimine: una storia esemplare e allucinante, una storia vera.

Luisa Mattia, **“La scelta”**, Sinnos, Roma, 2005

Lettura: da 10 anni

Antonio ha quattordici anni e vive in un quartiere periferico di Palermo. La sua vita si divide tra la scuola, quando capita, e la banda capeggiata da Pedro, suo fratello maggiore. Pedro è la persona a cui Antonio vorrebbe assomigliare, ma l’incontro con un puparo e la morte brutale di un amico rimettono in discussione le sue certezze.

Beatrice Monroy, **“Portella della ginestra. Indice dei nomi proibiti”**, Ediesse, Roma, 2005

1° maggio 1947: strage di Portella della Ginestra, trentotto tra morti e feriti. La strage, insieme al massacro di ottanta sindacalisti, segna per quegli anni la fine di ogni speranza. La Sicilia, lasciata alla mafia, ripiomba nella prigionia, nell'abbandono e comincia la grande emigrazione che impoverirà l'isola. Beatrice Monroy, scrittrice di teatro palermitana, tenta di prendere in mano una storia i cui mandanti sono ancora ufficialmente ignoti.

Gaetano Savatteri, "**Uomini che non si voltano**", Sellerio, Palermo, 2006
Placido, l'idealista; Silvestre, l'arrivista; Aurelio, l'eroe su cui si concentra il dilemma da tragedia classica. Tre amici si ritrovano per indagare su un caso di lettere minatorie. Un romanzo sul nero della politica oggi e dei suoi delitti senza rimorso che appaiono giustificabili per la loro accettata ineluttabilità: un romanzo sulla disperazione della politica moderna.

Roberto Saviano, "**Gomorra**", Mondadori, Milano, 2006
Un libro che racconta il potere della camorra, la sua affermazione economica e finanziaria, la sua potenza militare e la sua metamorfosi in comitato d'affari. Una narrazione-reportage in cui l'autore si mette in gioco in prima persona raccogliendo testimonianze per ricostruire la storia della camorra.

Leonardo Sciascia, "**Il giorno della civetta**", Adelphi, Milano, 1961
Il capitano dei carabinieri Bellodi è incaricato di indagare sull'omicidio di uno dei soci di una cooperativa edilizia, ucciso perché aveva rifiutato la protezione della mafia. A Roma l'indagine viene osteggiata perché si teme che vengano alla luce le complicità politiche su cui la mafia può contare. Attraverso nuove tracce, il capitano riesce a scoprire i nomi di mandanti ed esecutori, ma durante una breve licenza apprende dai giornali che tutto il suo lavoro è stato vanificato. Bellodi, però, decide di tornare in Sicilia a tutti i costi.

Leonardo Sciascia, "**Una storia semplice**", Adelphi, Milano, 1989
Un giallo siciliano con sfondo di mafia e droga; eppure mai l'autore si trova costretto a nominare sia l'una che l'altra parola. Tutto comincia con una telefonata alla polizia, con un messaggio troncato, con un apparente suicidio. E subito, come se assistessimo alla crescita accelerata di un fiore, la storia si espande, si dilata, si aggroviglia, senza lasciarci neppure l'opportunità di riflettere.

Gianfrancesco Turano, "**Ragù di capra**", Dario Flaccovio, Palermo, 2005
Il piano di Stefano Airaghi è semplice: truffare la compagnia di assicurazione facendo finta di annegare affondando il proprio yacht. Tutto andrebbe



per il meglio se, mentre attende la dichiarazione di morte presunta, non cominciasse a frequentare un gruppo di giovani delinquentelli della zona, e non decidesse di entrare nel giro grosso con una 'ndrina fondata e comandata da lui. Può un uomo solo, settentrionale, spavaldo e incosciente, sfidare una comunità del Sud sorretta da ferree regole malavitose?

Sebastiano Vassalli, **“Il cigno”**, Einaudi, Torino, 1996

Palermo 1893. La storia di un delitto di mafia nella Sicilia di ieri diventa lo specchio inquietante di tutte le connessioni tra mafia e politica che continuano a inquinare la vita italiana di oggi: la parabola esemplare dell'onorevole Palizzolo, detto “Il Cigno”, arrivato al potere, simbolo dell'orgoglio isolano, che viene accusato di essere il mandante di un omicidio eccellente.

Attilio Veraldi, **“La mazzetta”**, Avagliano, Roma, 2001

Una Napoli autunnale e cementizia; una catena di morti ammazzati; un intreccio di affari sporchi e di drammi familiari. Attilio Veraldi inventa un'originale figura di detective: un commercialista che si accontenta di aggiustare faccende per gli uomini più potenti della città, e insegue anche lui il miraggio della mazzetta. Un romanzo in cui nessuno è innocente.

Attilio Veraldi, **“Naso di cane”**, Avagliano, Roma, 2003

La storia livida, colorita, martellante, feroce, di quella guapperia perversa che è la camorra industrializzata dei nostri giorni, con il suo bilancio di cadaveri, in una Napoli vasta e agghiacciante, nella quale si aggira come un segugio il commissario Corrado Apicella. Ma in quella triste atmosfera da bassifondi talvolta interviene il momento, tanto più inaspettato quanto più coinvolgente, dell'amore.

Martina Zaninelli e Marta Tonin, **“Mio padre è un uomo d'onore”**, Città aperta, Enna, 2006

Lettura: da 6 anni

La storia racconta di un bambino rimasto orfano perché suo padre non ha voluto cedere un appezzamento di terreno a un boss mafioso che voleva trasformarlo in una discarica. Da quel momento, il bambino si chiude in un silenzio assoluto che gli vale l'appellativo di “Mutomonnezza”. Una storia come tante, in Sicilia, se non fosse per il fatto che il bambino, rimasto solo, finisce con l'essere adottato dallo stesso boss che ha ucciso i suoi genitori.

Saverio Lodato e Roberto Scarpinato, **“Il ritorno del principe”**, Chiare Lettere, Milano, 2008

In politica qualsiasi mezzo è lecito. C'è un braccio armato della mafia

e poi c'è la borghesia mafiosa e presentabile che frequenta i salotti buoni. Il potere è lo stesso, la mano è la stessa. Il libro racconta il fuori scena del potere, quello che non si vede e non è mai stato raccontato. Ma che decide. Un intreccio tra mafia, corruzione e stragismo per comprendere pagine importanti del passato per decifrare il presente e il futuro.

Gigi Di Fiore, **“L'impero. Traffici, storie e segreti dei casalesi”**, Rizzoli, Milano, 2008

Una ricostruzione storica attraverso un vero e proprio racconto dell'impero dei casalesi, una realtà criminale che ha superato i confini della cronaca nera per diventare un vero e proprio cancro sociale. Un volume ricco di documenti, atti giudiziari, un dettagliatissimo indice delle fonti, ordine cronologico dei fatti narrati di una guerra che dura da 25 anni e non ancora conclusa.

Marcello Cozzi, **“Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata”**, Ega Editore, Torino, 2008

Basilicata “isola felice”. Al riparo di questo luogo comune poteva accadere di tutto, perché nessuno se ne accorgeva, oppure non voleva vedere. Marcello Cozzi ci dice cosa è accaduto, perché è accaduto all'ombra di questa isola felice. Le dense pagine del libro ci raccontano le tante vite spente in agguati, regolamenti di conti, omicidi efferati e ci descrivono come in Basilicata i mafiosi si interessino ai tanti settori dell'economia.

Gabriele Del Grande, **“Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel mediterraneo”**, Infinito Editore, Roma, 2007

Un grande reportage racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, nel grande cimitero chiamato Mediterraneo. Mamadou va a morire è il racconto coraggioso di un giovane giornalista che ha seguito per tre mesi le rotte dei suoi coetanei lungo tutto il Mediterraneo. Il suo è un grido d'allarme su una tragedia negata che chiama in causa l'Europa, i governi africani e le società civili di due sponde del Mare di Mezzo.

Francesco Forgione, **“Mafia Export”**, Baldini & Castoldi, Milano, 2009

Quasi ogni giorno, giornali e tv danno notizia di operazioni antimafia con arresti in diversi Paesi. Brevi servizi che non lasciano traccia nell'opinione pubblica, assuefatta e indifferente. In fondo, si pensa, sono storie che non toccano la nostra vita. Eppure, dietro queste operazioni c'è una realtà in cui narcotrafficanti della 'ndrangheta movimentano tonnellate di cocaina dal Sud America e comprano mercantili come fossero auto usate; una realtà in cui mafiosi condannati in Italia e ricercati vivono come imprenditori “coc-



colati” in Sudafrica. E ancora: la camorra ha creato una multinazionale del falso di marchi prestigiosi con filiali in tutto il mondo, mentre in Germania il traffico di droga degli ultimi vent’anni è passato per le pizzerie calabresi e la Spagna è terra di conquista per i boss nostrani, che ne cementificano le coste e le usano come approdi per le loro partite di droga. Di fronte a questo scenario - in cui il fatturato annuo di ‘ndrangheta, Cosa nostra e camorra, circa 130 miliardi di euro, è superiore al Pil di tre piccoli Stati europei, e quasi il 10% della popolazione attiva nel Mezzogiorno lavora

nell’ “industria mafiosa” - si resta sgomenti. Qual è il confine fra economia pulita e criminale? Di cosa parliamo quando ci riferiamo alle mafie italiane nel mondo? E fin dove sono arrivate? A tali interrogativi, Francesco Forgione risponde raccontando i principali progetti di “colonizzazione” economica mafiosa, chi li ha portati avanti e come sono andati a finire.

Daniele Poto, “**La Mafia nel pallone**”, Ega Editore, Torino, 2010

Scommesse, partite truccate, presidenti boss, riciclaggio di soldi, le mani sul calcio minore le voci del nuovo affare targato criminalità. “Le mafie nel pallone” curato da Daniele Poto, edito dal gruppo Abele, è una disamina precisa e puntuale degli interessi malavitosi che ruotano dentro e fuori il mondo del football italiano. Dalla Lombardia al Lazio, abbracciando la Campania, la Basilicata, la Calabria, toccando la Puglia, con sospetti in Abruzzo e con un radicamento profondo in Sicilia. E con il nord Italia che appare non immune da questa onda di illegalità calcistica. Nella spartizione della torta c’è dentro tutto il gotha della mafia, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pelle, dai Misso alla cosca dei Pesce a quella dei Santapaola. Oggi i clan guardano al mondo del calcio, controllano il calcio scommesse, condizionano le partite, usano questo sport per cementare legami della politica, riciclando soldi.

Daniele Bianchessi, “**Teatro Civile**”, Edizioni Ambiente, Milano, 2010

Sono molti gli ospiti coinvolti in questo libro che ha per oggetto il teatro civile: Marco Paolini, Paolo Rossi, Ascanio Celestini, Marco Baliani, Giulio Cavalli, Renato Sarti, Roberta Biagiarelli, Sergio Ferrentino, Ulderico Pesce, Raja Marazzini, Patricia Zanco, Alessandro Langiu, Elena Guerrini, Savario Tommasi, Gang, Modena City Ramblers, Cisco, Yo Yo Mundi, Gaetano Liguori, Giorgio Diritti, Marco Rovelli, Alessio Lega, Francesco Gherardi, Paolo Trotti, Marta Galli, e centinaia di cantastorie italiani. Daniele Bianchessi torna nei luoghi della memoria italiana, narra storie del passato e del presente: dalla diga del Vajont al Petrolchimico di Marghera, dall’Ilva di Taranto alle discariche abusive, passando per le fabbriche italiane e argentine e il teatro ecologico. E ancora le guerre in Iraq, Somalia, Cecenia,

Bosnia, Afghanistan, Medio Oriente. Infine la Resistenza, gli alpini morti sul Don, l'assedio di Leningrado, fino alle pagine più oscure della storia contemporanea come le stragi di Piazza Fontana a Milano e alla stazione di Bologna, la morte di Pino Pinelli, il caso Moro, Ustica, Moby Prince, Linate, gli omicidi di mafia e le cosche al Nord. Nella convinzione che, come dice l'autore, «qualunque spettacolo è teatro civile».

Antonino Caponnetto, **“Io non tacerò”**, a cura di Maria Grimaldi, Melampo, Milano, 2010

Era un galantuomo, Antonino Caponnetto. Fatto all'apparenza di cartavelina, eppure sempre in prima linea nella lotta alla mafia. Nei suoi ultimi, intensi dieci anni, dall'uccisione dei suoi “figli, fratelli, amici”, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fino al 2002, il giudice Caponnetto ha smentito l'idea secondo cui vi sia un'età per andare in pensione dall'impegno civile. E ha attraversato il nostro Paese in maniera capillare e ragionata. In mille scuole e in cento piazze ha insegnato la Costituzione italiana, l'etica della responsabilità, ha parlato di educazione alla legalità, di solidarietà, di pace, di diritti, ha raccontato un'idea di informazione libera e di giustizia possibile. I discorsi, le lezioni, gli scritti e le interviste sono ora qui raccolti e da essi traspare un pensiero rigoroso, colto, impermeabile a qualsiasi compromesso o comoda prudenza. In questo libro sta l'eredità di un grande testimone civile e di un instancabile custode di memoria.

Gian Carlo Caselli, Oscar Luigi Scalfaro, **“Di sana e robusta costituzione”**, ADD Editore, Torino, 2010

Piero Calamandrei diceva che per cercare i luoghi in cui è nata la Costituzione bisogna andare sulle montagne in cui caddero i partigiani, nelle carceri in cui furono imprigionati e nei campi dove furono impiccati: ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità di un popolo, lì devono andare i giovani perché lì è nata la nostra Costituzione. Parole forti, che mai come oggi suonano sconosciute proprio a quei giovani che della vita democratica sono linfa vitale e che invece vivono sempre più lontani da quei luoghi del pensiero e dell'azione che i costituenti trasformarono in un grandioso inno alla convivenza civile e alla vita democratica. La Costituzione è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. In vigore dal 1° gennaio 1948 la Costituzione non è un atto politico e non è lo strumento di una parte contro l'altra, ma un terreno di confronto pensato e strutturato per adeguarsi alle trasformazioni del paese. Oscar Luigi Scalfaro e Gian Carlo Caselli si confrontano sull'attualità della carta costituzionale, sul suo stato di salute e sulla necessità di una rivalutazione e di una vera presa di coscienza del suo ruolo centrale nella vita democratica



dell'Italia. Completa il libro la pubblicazione integrale della Costituzione della Repubblica Italiana.

Rosaria Capacchione, **“L'oro della camorra”**, Bur Rizzoli, Milano, 2008

In questo libro-documento, la giornalista Rosaria Capacchione svela come i boss casalesi siano diventati ricchi e potenti manager che influenzano e controllano l'economia di tutta la Penisola, da Casal di Principe al centro di Milano. Non più e non solo vendette efferate, morti ammazzati per strada, faide di paese: il nuovo volto della criminalità organizzata campana, la nuova forma del potere mafioso, ha il colore dei soldi, si radica nei corridoi di palazzo, si nasconde e prolifera dietro cifre a molti zeri e l'anonimato delle operazioni finanziarie. Nella ricostruzione di Rosaria Capacchione, che è cresciuta a fianco della camorra e che dal 13 marzo 2008 vive sotto scorta, la scalata di una potenza sotterranea capace di muovere centinaia di migliaia di euro in contanti e tirare i fili di settori chiave dell'economia italiana

Pepe Ruggiero, **“L'ultima cena. A tavola con i boss”**, Edizioni Ambiente, Milano, 2010

Nessuno l'ha invitata, ma entra ogni giorno nelle nostre case, si siede alle nostre tavole, «speculando su ciò che abbiamo di più necessario, ciò di cui nessuno può fare a meno», come spiega Luigi Ciotti nella prefazione di questo libro: «Il cibo». La criminalità organizzata raccontata da Pepe Ruggiero non è quella degli omicidi, dei sequestri, della droga, degli appalti. Ma è forse ancora più inquietante: affonda le radici in uno dei settori economici e culturali italiani d'eccellenza – del quale ha ormai il controllo – lo vampirizza, lo intossica, lo inquina. Le inchieste della Direzione distrettuale antimafia e le testimonianze inedite raccolte rivelano dettagli agghiaccianti, che minacciano ogni genere alimentare: dalla pasta alla frutta, dalla carne ai datteri, tutto può essere “taroccato” per generare maggior profitto. E dove non basta la sofisticazione alimentare più bieca, arriva comunque il “pizzo”, l'imposizione di un marchio, la diffusione a macchia d'olio di un prodotto. Il cosiddetto “menù della camorra”, dall'antipasto al dessert, è gentilmente offerto dai boss di casa nostra. E se qualcuno ha in mente di consolarsi al bar con 'a tazzulella 'e caffè, sappia che rischia di pagarla direttamente alla criminalità organizzata. Magari insieme a una giocata di videopoker. Non esistono vie d'uscita? In realtà ci sono sempre altri mondi possibili, come dimostra il progetto Libera Terra: cooperative sociali che producono cibo genuino sulle terre confiscate alle mafie. Un antipasto di legalità. Tanto per cominciare.

Francesco Ceniti, **“La Nazionale contro le mafie. Rizziconi/Italia. Storia**

di una partita speciale", Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011

C'è, nella Locride, un piccolo centro che si chiama Rizziconi e c'è in paese un terreno destinato, nei progetti dei clan locali, a diventare una lucrosa discarica. Ma il commissario prefettizio decide di farne un campo di calcio per i ragazzi. Nasce anche una scuola di calcio ma il campo, per due volte inaugurato, non viene mai utilizzato per paura di ritorsioni. Così, don Luigi Ciotti il 18 giugno 2011 invita pubblicamente la Nazionale di calcio ad allenarsi su quel campetto, per dare un segnale forte. Il libro racconta gli antefatti e la cronaca di questa strana giornata, le ansie che l'hanno accompagnata e che la seguiranno, le motivazioni che rendono indispensabili esperienze come questa. Presentazione di Cesare Brandelli. Postfazione di Nando Dalla Chiesa.

Luigi Ciotti, **"La speranza non è in vendita"**, Giunti – Edizioni Gruppo Abele, Firenze – Torino, 2011

In un mondo d'ingiustizie sempre più intollerabili, la speranza rischia di diventare quasi un lusso, un bene alla portata di pochi. Ma una speranza "d'élite", una speranza che esclude, in realtà è una speranza falsa. E per fermare questa compravendita di speranze di seconda mano bisogna trasformare la denuncia dell'ingiustizia in impegno per costruire giustizia. Queste le premesse da cui nasce "La speranza non è in vendita", l'ultimo libro di don Luigi Ciotti, un lavoro costruito attraverso quarantacinque anni di faccia a faccia con le persone, di incontri, di strada fatta a fianco degli ultimi. Un testo "per non cedere alla rassegnazione, al cinismo e all'indifferenza. E per ricordarci che la strada dell'impegno è scandita da tre parole: corresponsabilità, continuità, condivisione".

Attilio Bolzoni, **"Uomini soli. Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino"**, Melampo, Milano, 2012

Sono morti venti, trent'anni fa. Giù a Palermo. Lo sapevano che li avrebbero fermati, prima o poi. Facevano paura al potere. Italiani troppo diversi e troppo soli per avere un'altra sorte. Una solitudine generata non soltanto da interessi di cosca o di consorteria. Ma anche da meschinità più nascoste e colpevoli indolenze, decisive per trascinarli verso una fine violenta. Avevano il silenzio attorno. A un passo. Pio La Torre, nel partito al quale ha dedicato tutto se stesso. Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa nella sua Arma, lui che si pregiava di avere "gli alamari cuciti sulla pelle". Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in quel Tribunale popolato da giudici infidi. Vite scivolote in un cupo isolamento pubblico e istituzionale. Fino agli agguati, alle bombe. Un racconto collettivo scritto da Attilio Bolzoni, giornalista tra i più colti e sensibili, che ha memoria diretta di tutti e quattro i protagonisti



e che da Palermo ha spiegato per decenni all'Italia personaggi e retroscena, misteri e drammi pubblici della Sicilia insanguinata e mai rassegnata.

Altri suggerimenti

L'antimafia difficile, U. Santino - Centro di documentazione G. Impastato, Palermo, 1989.

Amore non ne avremo. Poesie e immagini di Peppino Impastato, Guido Orlando e Salvo Vitale (a cura di) - Navarra, Palermo, 2007.

Cara Felicia. A Felicia Bartolotta Impastato, Anna Puglisi e Umberto Santino (a cura di) - Centro di documentazione G. Impastato, Palermo, 2005.

5 Delitti Imperfetti, Claudio Fava - Mondadori, Milano, 1994.

Nel cuore dei coralli. Peppino Impastato, una vita contro la mafia, Salvo Vitale - Rubbettino, Soveria Mannelli, Catanzaro, 1995 (II ediz. 2002).

Quasi un urlo di libertà. Poesie per Peppino Impastato, Salvo Vitale - Edizioni della Battaglia, Palermo, 1996.

L'Italia viva, Mario Capanna - Rizzoli, Milano, 2000.

I cento passi, M.T. Giordana, M. Zappelli, C. Fava - Feltrinelli, Milano, 2001.

Puglisi: un piccolo prete fra i grandi boss, Francesco Anfossi - Edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1994.

A testa alta: don Giuseppe Puglisi, storia di un eroe solitario, Bianca Stancanelli - Einaudi, Torino, 2003.

Iqbal Masih non era italiano, Francesco Mattioli - Seam, Roma, 1996.

Amici come prima. Storie di mafia e politica nella Seconda Repubblica, Francesco Forgione - Editori Riuniti, Roma, 2004.

Trent' anni di mafia. C'era una volta la lotta alla mafia, Saverio Lodato - Rizzoli, Milano, 2008.

Voglia di mafia. Le metamorfosi di Cosa nostra da Capaci a oggi, Enrico Bellavia e Salvo Palazzolo, prefazione di Gian Carlo Caselli - Carocci, Roma, 2004.

Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella delle Ginestre, Giuseppe Casarrubea, introduzione di Nicola Tranfaglia - Bompiani, Milano, 2005.

La mafia è bianca, Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, presentazione di Michele Santoro - Rizzoli, Milano, 2005.

Cosa Nostra, attacco allo Stato, Nicola Andrucci - Montedit, Melegnano, 2006.

Ragazzi della terra di nessuno, Gianni Solino - La meridiana, Molfetta, 2008.

Dalla mafia allo Stato. I pentiti: analisi e storie, Gruppo Abele – Ega, Torino, 2005.

Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia, Livio Pepino e Manuela Mareso – Ega, Torino, 2008.

Giornalismi e mafie, Roberto Morrione – Ega, Torino, 2008.

Ragazzi di Camorra, Pina Varriale – Piemme, Milano, 2007.

Pio La Torre. Una storia italiana, Giuseppe Bascetto e Claudio Camarco – Aliberti, Reggio Emilia, 2008.

Napoli comincia a Scampia, Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli - L'Ankora del Mediterraneo, Napoli, 2005.

La camorra, storie e documenti, Gigi Di Fiore – Utet, Torino, 2007.

Al di là della neve, Rosario Esposito La Rossa - Marotta & Cafiero, Napoli, 2007.

Il costo della memoria, Rosario Giuè - Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 2007.

'Ndrangheta. Boss luoghi ed affari della mafia più potente del mondo, Francesco Forgione - Baldini e Castoldi, Milano, 2007.

Napoli, Serenata calibro 9. Storia ed immagini della camorra tra cinema, sceneggiata e neomelodici, Marcello Ravveduto – Liguori, Napoli, 2007.

Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli, Isايا Sales e Marcello Ravveduto - L'Ankora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

La Bestia, Raffaele Sardo - Melampo, Milano, 2008.

A un cittadino che non crede nella giustizia, Gian Carlo Caselli e Livio Pepino – Laterza, Bari, 2005.

Le due guerre, Gian Carlo Caselli – Melampo, Milano, 2009.

Il Raccolto Rosso, Enrico Deaglio - Il saggiatore, Milano, 2010.

Storia della Camorra, Francesco Barbagallo – Laterza, Bari, 2010.

C'era una volta l'intercettazione, Antonio Ingroia - Nuovi Equilibri, Viterbo, 2009.

La Ferita, Mario Gelardi - Ad est dell'Equatore, Napoli, 2010.

Storia di un giudice. Nel far west della 'ndrangheta, Francesco Cascini – Einaudi, Torino, 2010.

Acab. All cops are bastards, Carlo Bonini – Einaudi, Torino, 2009.

Il segreto delle tre pallottole, Maurizio Torrealta e Emilio del Giudice - Edizioni Ambiente, Milano, 2010.



Filmografia tematica

In nome della legge, regia di Pietro Germi, 1949

La sfida, regia di Francesco Rosi, 1958

Il magistrato, regia di Luigi Zampa, 1959

Salvatore Giuliano, regia di Francesco Rosi, 1961

Mafioso, regia di Alberto Lattuada, 1962

Le mani sulla città, regia di Francesco Rosi, 1963

Il Gattopardo, regia di Luchino Visconti, 1963

Il giorno della civetta, regia di Damiano Damiani, 1967

A ciascuno il suo, regia di Elio Petri, 1967

Il sasso in bocca, regia di Giuseppe Ferrara, 1970

Camorra, regia di Pasquale Squitieri, 1972

Il caso Mattei, regia di Francesco Rosi, 1972

Il caso Pisciotta, regia di Eriprando Visconti, 1973

Il prefetto di ferro, regia di Pasquale Squitieri, 1977

Cento giorni a Palermo, regia di Giuseppe Ferrara, 1984

Il pentito, regia di Pasquale Squitieri, 1985

Pizza Connection, regia di Damiano Damiani, 1985

Il camorrista, regia di Giuseppe Tornatore, 1986

- La posta in gioco**, regia di Sergio Nasca, 1988
- Mery per sempre**, regia di Marco Risi, 1989
- Dimenticare Palermo**, regia di Francesco Rosi, 1990
- Ragazzi fuori**, regia di Marco Risi, 1990
- Porte aperte**, regia di Gianni Amelio, 1990
- Una storia semplice**, regia di Emidio Greco, 1991
- Narcos**, regia di Giuseppe Ferrara, 1992
- Il giudice ragazzino**, regia di Alessandro Di Robilant, 1993
- Giovanni Falcone**, regia di Giuseppe Ferrara, 1993
- La scorta**, regia di Ricky Tognazzi, 1993
- Un eroe borghese**, regia di Michele Placido, 1995
- Vite strozzate**, regia di Ricky Tognazzi, 1996
- Testimone a rischio**, regia di Pasquale Pozzessere, 1996
- Tano da morire**, regia di Roberta Torre, 1997
- Teatro di guerra**, regia di Mario Martone, 1998
- I cento passi**, regia di Marco Tullio Giordana, 2000
- Placido Rizzotto**, regia di Pasquale Scimeca, 2000
- Luna Rossa**, regia di Antonio Capuano, 2001
- L'uomo in più**, regia di Paolo Sorrentino, 2001
- Pater Familias**, regia Francesco Paterno, 2002
- Segreti di stato**, regia di Paolo Benvenuti, 2003

Certi bambini, regia di Andrea e Antonio Frazzi, 2004

Alla luce del sole, regia di Roberto Faenza, 2005

In un altro paese, regia di Marco Turco, 2006

Il Fantasma di Corleone, regia di Marco Amenta, 2006

Romanzo criminale, regia di Michele Placido, 2006

L'uomo di vetro, regia di Stefano Incerti, 2007

Il dolce e l'amaro, regia di Andrea Porporati, 2007

La Santa, regia di Enrico Fierro e Ruben Oliva, dvd-libro - Bur Rizzoli, 2007

Rossomalpe, regia di Pasquale Scimeca, 2007

Fine Pena mai, regia Davide Barletti, 2007

Scacco al Re, regia di Claudio Canepari, dvd-libro - Einaudi 2008

Biùtiful Cauntri, regia di Esmeralda Calabria, Peppe Ruggiero e Andrea D'Ambrosio, dvd-libro - Bur Rizzoli, 2008

Galantuomini, regia di Edoardo Winspeare, 2008

Morire di lavoro, regia di Daniele Segre, 2008

Si può fare, regia di Giulio Manfredonia, 2008

Gomorra, regia di Matteo Garrone, 2008

Fortapàsc, regia di Marco Risi, 2009

Piede di Dio, regia di Luigi Sardiello, 2009

Corde, regia di Marcello Sannino, 2009

Terra Madre, regia di Ermanno Olmi, 2009

Good Morning Aman, regia di Claudio Noce, 2009

Mar Piccolo, regia di Alessandro Di Robilant, 2009

Tris di Donne & Abiti Nuziali, regia di Vincenzo Terracciano, 2009

Housing, regia di Federica Di Giacomo, 2009

Onda Libera, regia di Christian Nasi, Matteo Pasi, Massimo Venieri, dvd-libro – Giunti Progetti Educativi e Gruppo Abele, 2009

Piombo Fuso, regia di Stefano Savona, 2009

Schiaffo alla Mafia, regia di Stefania Casini, 2009

Una montagna di balle, regia di Nicola Angrisano, 2009

Draquila. L'Italia Che Trema, regia di Sabina Guzzanti, 2010

E io ti seguo, regia di Maurizio Fiume, 2003 – Dvd+booklet, Koch Media, 2010

Il sangue verde, regia di Andrea Segre, 2010

Rosarno: il tempo delle Arance, regia di Insu[^]tv, 2010

Rosso Salento, regia di Giulia Lazzarini e Luigi Camassa, 2010

Comando e Controllo, regia di Alberto Puliafito, 2010

Sotto il Celio Azzurro, regia di Edoardo Winspeare, 2010

Genuino Clandestino, regia di Nicola Angrisani, Insu[^]Tv, 2011

Tatanka, regia di Giuseppe Gagliardi, 2011

Uomini soli, regia di Paolo Santolini, Faber Film – Libera, 2012

